QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI'
22 Luglio 1953
Anno IX - Num. 173
L. 25 (sped. in abb. postale)

De Gasperi espone il programma di governo e chiede la fiducia alla Camera e al Senato

Lotta alla disoccupazione e alle evasioni fiscali, sviluppo della produzione e degli investimenti, proseguimento della riforma agraria - Il bilancio dovrà essere portato al pareggio entro quattro o cinque esercizi - Adesione ad una politica estera distensiva - Un monito agli Occidentali sul problema di Trieste: "E' giunta l'ora di rendere giustizia al popolo italiano; errori di valutazione potrebbero ripercuotersi sulla solidità dell'alleanza atlantica„

Un chiaro ragionamento

Roma, 21 luglio.

Bisogna dare atto all'on. De Gasperi che il discorso che oggi ha pronunciato — per usare una sua espressione — «davanti alla maestà del Parlamento italiano» — è stato uno dei più realistici ed equilibrati che si ricordino nel corso della sua azione di governo. E' apparso chiaro fin dall'inizio, ed anche solo considerando quale fosse il tono della voce, che il Presidente del Consiglio non intendeva nè polemizzare nè recriminare: ha condotto e sviluppato un chiaro ragionamento, per concludere infine — con molta dignità — in una richiesta di critiche costruttive, di collaborazioni e di consensi.

E' prematuro presagire se li otterrà; possiamo limitarci ad augurare che li ottenga, dato che in questa situazione da un Governo come questo non si sarebbe potuto desiderare un «tono» differente. Abbiamo ascoltato l'esposizione di un programma sociale largamente impostato dai Governi precedenti con leggi pluriennali che già impegnano i cinque prossimi bilanci dello Stato per la somma di oltre mille miliardi, e c'è da credere che tale onere ci porti assai vicino al limite dello sforzo massimo che può essere sostenuto dal Paese. Si tratterà pertanto non già di perseguire l'illusione di poter fare molto di più, ma di far meglio, e, per esempio, di accelerare gli investimenti già stanziati, onde «ogni ministro viene impegnato ad esaminare col massimo scrupolo ragioni o pretesti di ritardo ed a trovare gli opportuni rimedi».

Aggiungiamo in proposito, sempre restando nel concetto del far meglio, quanto opportuno e necessario sia anche un secondo impegno che ha enunciato De Gasperi: quello, cioè, che vincola «tutti gli organi esecutivi alla massima correttezza ed all'uso più scrupoloso del pubblico denaro». Dopo di che, si tratta di vedere in quali limiti sarà possibile fare di più. De Gasperi ha indicato alcuni limiti che possono sembrare preclusivi di una sostanziale dilatazione della politica sociale oltre a quanto è già stato programmato. Facendo proprio il concetto direttivo della politica dell'on. Pella, ha dato l'annuncio che entro quattro o cinque esercizi deve raggiungersi il pareggio, cosicchè tutti gli incrementi automatici di entrate andranno esclusivamente a riduzione del disavanzo. Che cosa resta per affrontare nuove spese produttive? O economie su altri capitoli, o il maggiore gettito tributario che si potrà ottenere come risultato della lotta contro gli evasori del fisco.

Non sembra, infatti, che le «nuove entrate tributarie» cui ha accennato De Gasperi debbano essere considerate nella categoria degli «incrementi automatici di entrate»: chè, se fosse altrimenti, non si troverebbe davvero nessun margine apprezzabile per una accentuazione della politica sociale. Non resta quindi che da chiedere una politica fiscale molto severa diretta contro gli evasori — che sono appunto i più grossi contribuenti — poichè solo una estrema fermezza in questo campo potrà in parte compensare il disappunto di quanti troveranno eccessivamente rigida l'impostazione della politica del Ministro del Bilancio tendente ad ottenere, ad ogni costo ed a breve termine, il pareggio.

Su questo punto riteniamo che si eserciteranno le maggiori critiche dell'opposizione, anche di quella dei socialdemocratici, e sarà questo forse l'argomento che più sarà invocato per affermare che, prospettandosi così condizionato ad un irrigidimento della linea Pella, questo ottavo Governo De Gasperi non può esser detto innovatore rispetto ai precedenti.

C'è un'altra parte del discorso De Gasperi che merita di essere segnalata: quella che è relativa alla legislazione necessaria per dare piena attuazione delle norme costituzionali. Siamo nel campo delle promesse, ed è sperabile che vengano mantenute con maggiore prontezza di quanto fino ad ora non sia stato fatto; in ogni modo c'è da rallegrarsi che tra le leggi annunciate in larga copia non sia compreso quel progetto che mirava eufemisticamente a regolare «gli eccessi» della libertà di stampa. Prendiamo atto dell'omissione considerandola come un'implicita definitiva rinuncia.

Tutto quanto riguarda la politica estera è infine da notare come un orientamento verso posizioni distensive non dissimili da quelle già assunte da altri grandi Paesi dell'Occidente europeo. Era tempo che venissero dissipati i sospetti che l'Italia — e forse solo l'Italia — non si rendesse conto che proprio in questi mesi il mondo cammina, e qualcosa è già mutato e molte cose ancora sono destinate a mutare. Accettando formalmente e quasi anzi sottoscrivendo il documento concordato a Washington dai tre ministri americano, britannico e francese degli Esteri, De Gasperi ha chiarito la nostra posizione nel senso che era appunto desiderato dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica.

Il chiarimento è stato apprezzabile non solo perchè è venuto a dare accoglimento alle numerose esortazioni che gli erano state rivolte, ma anche perchè è stato accompagnato da parole di nobile fermezza rivolte agli alleati occidentali ed in specie agli americani: «Sia chiaro ai nostri alleati che certi errori di valutazione potrebbero ripercuotersi sulla stessa solidità della comune alleanza». Era il linguaggio che attendevamo da tempo e che siamo sicuri non riuscirà sgradito a coloro ai quali è diretto. Non c'è difatti problema che la chiarezza non aiuti a risolvere, come non c'è questione che non si complichi per l'intervento dei complessi di inferiorità, od anche solo della timidezza, od anche solo della reticenza.

v. g.



Il Presidente del Consiglio pronuncia il suo discorso alla Camera dei deputati (Tel.)

Le reazioni dei partiti

"Attesa diffidente„ dei tre gruppi laici: imminente una riunione comune
I missini hanno deciso di votare contro, i monarchici sono ancora incerti

Roma, 21 luglio.

Vi era attesa per le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, ma ve n'era anche, in egual misura, per l'accoglienza che gli avrebbero fatto i vari gruppi parlamentari giacchè questa volta, come si sa, le sorti del Governo sono legate al buon volere dei gruppi che non vi sono rappresentati, dal momento che i voti democristiani non bastano ad accordargli la fiducia.

Solo in misura molto modesta questa attesa è stata appagata. Come in aula, difatti, De Gasperi aveva raccolto applausi soltanto nei settori occupati dal suo gruppo, così nelle scarse confidenze che successivamente si sono potute raccogliere, i dirigenti dei vari partiti hanno mantenuto un atteggiamento estremamente cauto esimendosi dall'esprimere giudizi impegnativi.

Per Saragat l'esposizione di De Gasperi ha presentato «scarsi elementi di novità» confermandolo nell'opinione che poco prima aveva espresso al suo giornale: «L'attuale Governo non interpreta la volontà del corpo elettorale. Può darsi che esso sia espressione di uno stato di necessità dipendente dal fatto che tanto la D.C. che il P.S.I. non hanno saputo assumersi le loro responsabilità. Ma è chiaro che questa situazione non può protrarsi troppo e che la volontà del corpo elettorale dovrà prevalere». L'agenzia socialdemocratica, comunque, pur sottolineando la «genericità» del discorso, riconosce che «questa genericità si presenta in forma più organica» che nel passato e si dice soddisfatta della parte relativa alla politica estera, ad eccezione dell'accenno a Trieste («è l'ora di rendere giustizia al popolo italiano») considerato come una concessione all'estrema destra.

Analogo è anche l'apprezzamento dei repubblicani come si ricava almeno da una agenzia che ne echeggia gli orientamenti e che ha commentato le dichiarazioni con accento singolarmente irritato. Tutta l'esposizione di politica estera — ad avviso dell'agenzia — sarebbe stata viziata da «una accentuazione nazionalistica che non è nello stile del Presidente del Consiglio». «L'on. De Gasperi — si aggiunge — si è sforzato in conclusione di contentare tutti e, come sempre avviene in simili casi, non ha contentato pienamente nessuno».

Il segretario del P.L.I. Villabruna si è limitato a rispondere «come previsto» a chi gli chiedeva un commento. Altri deputati del suo gruppo hanno poi precisato che De Gasperi non ha aggiunto nulla di nuovo a quanto aveva già comunicato agli on.li Villabruna e De Caro nel colloquio che ebbe con loro durante la prima fase della crisi.

E' assai probabile che i parlamentari dei tre partiti laici finiranno per concretare questo atteggiamento di «attesa diffidente» in una astensione dal voto di fiducia. E' l'atteggiamento sul quale si erano orientati nei giorni scorsi, ma è notevole che stasera si sia decisa una riunione comune tra i rappresentanti dei gruppi parlamentari socialdemocratico, liberale, repubblicano per concordare, appunto, l'atteggiamento da tenere nei confronti del voto al Governo. E' un primo passo che può preludere a più vaste e permanenti intese, cioè a dire alla più volte auspicata «unità di azione» tra i minori.

Per la vitalità del nuovo Governo, ad ogni modo, oltre all'astensione dei partiti laici è necessaria anche quella dei monarchici. E' qui la curiosità con cui si è cercato di conoscere le loro reazioni. Nemmeno queste, tuttavia, sono tali da chiarire ancora gli umori prevalenti in questo gruppo. Il giornale di Lauro insisteva stamane nel mostrarsi ben disposto verso il Governo ricordando ai suoi che in caso di sconfitta si dovrebbero attendere un Governo Gronchi o Scelba con l'appoggio dei nenniani ed il ritorno di Pacciardi. Stasera tuttavia anche deputati appartenenti alla frazione dei «favorevoli» si mostravano impauriti da taluni accenni della programmazione economica; quelli relativi allo smascheramento delle società di comodo, al proseguimento della riforma agraria, e così via. Il segretario del P.N.M. Covelli ha ripetuto che nulla di definitivo si potrà sapere prima della riunione di domani, e così davvero stanno le cose perchè il gruppo è ancora molto diviso ed una unità di indirizzo potrà scaturire soltanto dopo quella discussione.

Invece i missini hanno già deciso di votare contro la fiducia al Governo De Gasperi; la decisione si è avuta al termine della riunione della loro Direzione. Il panorama delle reazioni sarà completo quando si sarà detto che i comunisti mantengono il loro atteggiamento di aperto inconciliabile dissenso, mentre i socialisti del P.S.I., pur dicendosi anch'essi insoddisfatti delle dichiarazioni presidenziali, cercano di mantenere un tono diverso, meno scoperto dei loro compagni di unità d'azione.

Domani pomeriggio, con Nenni, s'inizierà la serie degli interventi nella discussione. Gronchi ha convocato per domattina i capi-gruppo per stabilire, tra l'altro, la possibilità di mantenere entro giusti limiti la discussione.

e. f.

La seduta a Montecitorio

Roma, 21 luglio.

Il Presidente del Consiglio ha esposto oggi al Parlamento il suo programma di Governo, chiedendo la fiducia alle due Camere: De Gasperi ha pronunciato il suo discorso prima alla Camera e poi al Senato.

Alla Camera la seduta è stata aperta alle 16,30. Nonostante il luglio avanzato, nonostante il caldo, le tribune erano ricolme di osservatori, di diplomatici, di invitati. Abbiamo scorto l'ambasciatrice degli Stati Uniti Clara Luce, che era in compagnia del segretario generale del Ministero degli Esteri ambasciatore Zoppi, la signora De Gasperi e mogli e congiunti di Ministri, di sottosegretari, di parlamentari.

Il banco del Governo non è riuscito ad accogliere tutti i Ministri ed i sottosegretari: Codacci-Pisanelli, ministro della Difesa, e Togni, ministro dei Trasporti, sono rimasti in piedi vicino ai settori di destra. Confusi tra i deputati erano altri sottosegretari ed ex-ministri. Scelba, che è giunto tra i primi in aula, si è seduto in un settore di centro, per la prima volta dopo otto anni di attività di Governo.

Parla il Presidente

Nel silenzio dell'Assemblea DE GASPERI *ha letto l'arida lista dei nuovi Ministri e sottosegretari, quindi ha iniziato l'esposizione programmatica, dicendo:* «Onorevoli deputati, non esiste un problema di Governo sul quale la Camera è chiamata a decidere, ma esiste anche per tutti un problema della funzionalità del Parlamento e quindi della vitalità della democrazia italiana. Non si presenta solo alle vostre decisioni l'alternativa di appoggiare o rifiutare un dato Governo, ma al nostro comune senso di responsabilità è affidato un compito più vasto ancora ed impegnativo, quello di superare le difficoltà funzionali derivanti dalla nuova composizione della Camera; difficoltà in parte previste e che si volevano evitare con la introduzione nel sistema proporzionale di un premio alla maggioranza assoluta. Ciò non è avvenuto e allo stato attuale dei fatti questa riforma elettorale è da considerare inattuale e caduta.

«Gli elettori hanno tuttavia affidato la maggioranza dei seggi ai gruppi collegati, così che logico sarebbe stato che il Governo si fosse composto di tali gruppi o comunque si fosse appoggiato a tale maggioranza precostituita. Ma i sondaggi fatti in proposito hanno portato alla conclusione che, nel presente stadio della situazione interna e dell'evoluzione della politica estera, all'alta formazione governativa non era possibile. La diretta responsabilità ministeriale è stata limitata quindi a uomini appartenenti al gruppo della maggioranza relativa, con la ferma speranza che nel Parlamento si crei quell'atmosfera di collaborazione che la opinione pubblica più responsabile attende e reclama».

DE GASPERI *ha poi affermato che il programma sociale massimo rimane in Italia quello di assicurare la piena occupazione della manodopera. Egli ha però ammesso che la mèta è ancora lontana e non appare del tutto raggiungibile che con un potenziamento radicale della produzione agricola e industriale, potenziamento realizzabile solo se si riesce ad abbassare i costi di produzione in modo che l'Italia si affermi come Paese trasformatore delle materie altrui. Tuttociò non può essere opera del solo Governo, ma del concorso di tutte le forze economiche. Al Governo spetterà di creare le «condizioni di ambiente» le più adatte a favorire al massimo la produzione e la esportazione, distribuendo adeguatamente i pesi fiscali, sollecitando, ed all'occorrenza integrando, l'iniziativa privata.*

Dopo avere definito eminentemente sociale l'opera del precedente Governo, di cui l'attuale viene ad assumere l'eredità, DE GASPERI *ha affermato che l'azione diretta sarà continuata nel campo degli investimenti statali, vale a dire lavori pubblici, piano dodecennale del Mezzogiorno, bonifiche e riforma agraria. Gli obiettivi più prossimi sono: attuazione totale della riforma agraria nell'ambito dell'attuale legge che preveda una esecuzione biennale. Nello stesso tempo un'altra legge sarà elaborata, che terrà conto del problema sociale e della produttività, una legge che metterà alla prova in un congruo periodo di tempo la capacità tecnica e l'apertura sociale dei proprietari. Ove queste doti mancassero, lo Stato interverrà incisivamente. Verrà frattanto sviluppata più intensamente l'applicazione della legge sulla piccola proprietà contadina; saranno riveduti la legge sull'imponibile in agricoltura ed i contratti agrari, mentre verrà incrementato il credito alle piccole aziende.*

Per l'attività edilizia — ha detto DE GASPERI *— sarà presto presentato un piano di coordinamento di disciplina e di sollecitazione delle varie iniziative. Il ritmo delle costruzioni dovrà mantenersi sugli attuali 700 mila vani annuali, ma con preferenza alle case popolari e popolarissime. Sarà proposto dal Governo anche il prolungamento del piano INA-Casa che scade nel 1955. I baraccamenti dei terremotati e sinistrati dovranno scomparire del tutto.*



L'ambasciatrice degli S. U., Luce, lascia Montecitorio (Tel.)

Le evasioni fiscali

Il Presidente del Consiglio ha poi enumerato altre iniziative in atto o da intraprendere: costruzione di acquedotti nei 2200 comuni che ora ne sono privi; attuazione del programma per i fiumi, che prevede opere per 157 miliardi; prolungamento di due anni del piano per la Cassa del Mezzogiorno, che ora ha assunto un ritmo di lavoro che supera i due milioni di giornate lavorative al mese; prolungamento di due anni della legge per le aree depresse del Centro-Nord; istituzione di un comitato di coordinamento per le fonti di energia; facilitazioni di credito ed altre iniziative per la piccola industria; sviluppo della rete stradale, ecc.

In campo fiscale DE GASPERI *ha preannunciato una rigorosa azione contro le evasioni.* «Lo sforzo — *ha detto* — sarà fatto in via amministrativa, ma una legge sarà predisposta per più efficienti accertamenti, per eliminare le forme legali di evasione quali, ad esempio, quelle realizzate attraverso società di comodo. Anche le sanzioni dovranno essere inasprite per i casi di maggiori evasioni. Il Governo pensa inoltre di proporre al Parlamento l'istituzione di una imposta sulla società, ragguagliata al loro capitale e alla eccedenza del reddito rispetto ad un determinato rapporto al capitale investito, eliminando l'attuale imposta di negoziazione sui titoli azionari. La lotta contro l'evasione rende opportuna una nuova sistemazione delle imposte sui trasferimenti, e in particolare della imposta di registro, alcune delle quali debbono essere notevolmente ridotte. Il Governo sottometterà al Parlamento il progetto per il riordinamento del contenzioso tributario e quello di integrazione della legge sulla finanza locale».

Deficit ed esportazioni

Importante è stato il punto in cui DE GASPERI *si è impegnato, «con la collaborazione del Parlamento, a raggiungere il definitivo equilibrio del bilancio statale — e cioè il pareggio — nel corso della normale legislatura, vale a dire entro quattro o cinque esercizi finanziari». Ha subito aggiunto che questo obiettivo non diminuirà, ma favorirà la produttività perchè le minori esigenze dello Stato a coprire il suo deficit significano denaro a buon mercato, minori costi di produzione e maggiore occupazione.* Per raggiungere tale scopo il Governo si è posto due criteri: 1) tutti gli incrementi automatici di entrate che in avvenire si verificheranno rispetto alle previsioni del bilancio 1953-54 dovranno andare a riduzione del disavanzo; 2) tutte le maggiori e le nuove spese rispetto al preventivo 1953-54 derivanti da nuove leggi o da leggi in atto saranno coperte da corrispondenti riduzioni di altre spese o di nuove entrate tributarie. *Naturalmente — ha detto* DE GASPERI *— queste sono direttive del Governo, ma confido che il Parlamento vorrà convalidarle.*

Tornando sul tema della produzione legato alla esportazione ed alla realizzazione di nuovi mercati mondiali, esigenza imposta anche dalla riduzione graduale degli aiuti americani, DE GASPERI *ha assicurato che l'Italia continuerà a marciare, ma lo potrà fare solo nei limiti in cui l'adesione e la reciprocità degli altri Paesi lo rendano possibile.* «Molte delusioni si sono avute negli ultimi tempi — *ha detto* — ed è certo che il nostro Paese anche per la sua intrinseca debolezza economica, non potrebbe a lungo restare indifferente alle pratiche limitative del commercio internazionale. Da parte nostra faremo ogni sforzo per sostenere l'esportazione. Una legge assicurerà gli esportatori, sarà continuata la politica dei rimborsi, fissando una aliquota uniforme per i prodotti finiti e un'altra per i semilavorati; ma tale politica sarà applicata laddove ci si trovi di fronte a provvedimenti analoghi».

Dall'esportazione e dai rapporti con l'estero, il Presidente del Consiglio è passato alla seconda parte della sua esposizione programmatica, quella di politica estera. Quali sono — ha detto — i presupposti che caratterizzano tale nostra politica? Innanzitutto il Patto Atlantico. Si è tentato di mettere in contrasto la nostra concezione del Patto, considerata «oltranzista», con quella della Francia e dell'Inghilterra, che sarebbe più duttile, più evasiva. Ma noi — ha proseguito DE GASPERI *— accettiamo in ogni sua parte, e anche nella sua formulazione, la definizione che del trattato hanno dato recentemente i rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti nel convegno di Washington il 14 di questo mese. Il comunicato firmato dai Ministri degli Esteri di quei tre Governi contiene affermazioni che coincidono con le idee, con le tesi e le valutazioni che l'Italia ha ripetutamente espresso.*

Ugualmente per la C.E.D. (Comunità Europea Difensiva) deve essere respinta l'accusa di una esagerazione nostra nel valutare il movimento per la Comunità europea. Anche in questa direzione le nostre idee collimano con i punti contenuti nel comunicato di Washington: la C.E.D. contribuisce alla pace mondiale, la C.E.D. non è diretta contro nessuno, ogni Paese libero può essere membro della C.E.D.

Il Presidente del Consiglio ha quindi affermato, dinanzi ad un'assemblea fattasi ancor più attenta, che «non si riuscirà a superare la guerra fredda e non si arriverà alla distensione e alla pace con l'Oriente che in un clima di unità e di concordia occidentale», *e ha ribadito che tanto una Comunità di sicurezza quanto il Trattato Atlantico sono solidi baluardi di pace, ma sono necessari l'adesione della pubblica opinione e il libero consenso dei popoli.*

Il problema di Trieste

Qui DE GASPERI, *con abile passaggio, è venuto a parlare del problema di Trieste,* «una questione — *ha detto* — che sta tanto a cuore all'Italia e per la quale è stato da tempo e ripetutamente parlato alto e chiaro. Sia ben chiaro a tutti — *ha proseguito il Presidente del Consiglio* — che nulla fa dimenticare il supremo dovere di tutelare senza debolezze i diritti delle nostre genti. Il pensiero dell'Italia al riguardo è già stato affermato e riaffermato più volte pubblicamente e in tutti gli incontri diplomatici e politici, e nulla potrà mai far deflettere dal perseguire e dal raggiungere l'obiettivo: ogni tergiversazione, ogni ritardo, ogni dubbio sulla fedeltà verso riconoscimenti solennemente dichiarati si ripercuotono fatalmente sul popolo italiano come una pesante remora a quella collaborazione internazionale alla quale esso pur dà il suo valido, consapevole, e talvolta determinante contributo.

«Nel passato si è tentata e ritentata pazientemente una soluzione del problema, che si fondasse sopra un accordo fra i due Stati finitimi; ma la nostra pacata tenacia, anche se sostenuta da premure e sollecitazioni degli alleati, non ebbe fortuna. Ora sono indette delle conversazioni di carattere militare a Washington. E' ben noto che l'Italia non fa nè ha ragione di fare obiezione a una collaborazione militare difensiva fra gli Stati balcanici. E' cosa che li riguarda. Ciò è stato fatto sapere ad Atene e ad Ankara. Ma è stato anche dichiarato formalmente, di fronte a tutti i Governi alleati e in sede N.A.T.O. che, mentre perdura l'attuale situazione nei rapporti italo-jugoslavi, non è possibile all'Italia partecipare, sotto qualsiasi forma, diretta o indiretta, ad intese militari che sono in flagrante contrasto con l'angoscioso stato d'animo della popolazione italiana e della pubblica opinione» *(applausi al centro).*

«Gli alleati comprendano»

«Sia chiaro ai nostri alleati che certi errori di valutazione potrebbero ripercuotersi sulla stessa solidità della comune alleanza, determinando delle crisi che si risolverebbero a



Il Ministro del Bilancio Pella esce dall'aula. (Telefoto)

tutto ed esclusivo vantaggio di coloro che hanno interesse ad incrinare l'edificio della solidarietà occidentale.

«Ci è parso talvolta che, assorbiti dai gravi problemi mondiali, essi non abbiano compreso l'importanza decisiva della questione del "Territorio Libero„; ma, al punto in cui sono le cose, ritengo indispensabile aggiungere all'azione svolta per via diplomatica queste ferme parole, pronunciate innanzi alla maestà del Parlamento italiano.

«Ciò non incrina minimamente — ha concluso con forza, su questo punto, l'on. DE GASPERI — la sua fede negli ulteriori sviluppi della cooperazione internazionale, nella necessità di raddoppiare gli sforzi per la pace organicamente costruita e garantita. Ma proprio questa sua provata fede dovrà costituire per tutti una prova convincente che è giunta l'ora di rendere giustizia al popolo italiano» *(applausi al centro).*

Tornando all'azione interna che il Governo si propone di svolgere, secondo il quadro indicato prima, DE GASPERI *ha ricordato che occorrono anche strumenti amministrativi efficienti, e quindi sarà ripresentata al Parlamento la richiesta di delega per la riforma della burocrazia, riforma che includerà lo stato giuridico e l'organizzazione e il trattamento economico semplificato e unitario dei dipendenti statali. Altri punti* DE GASPERI *ha indicato come urgenti, altri provvedimenti come quelli che sanciscono la validità giuridica dei contratti collettivi e determinano le procedure per la loro stipulazione, gli interventi del Ministero del Lavoro, l'efficacia delle norme nei confronti dei singoli — lavoratori e aziende — e nei confronti delle organizzazioni sindacali. A norma dell'art. 40 della Costituzione — ha poi detto* DE GASPERI *— si dovrà giungere alla determinazione dell'ambito entro il quale si possa esercitare il diritto di sciopero.*

«Alla fine dell'esposizione programmatica — *ha concluso* DE GASPERI — che potrà trovare altre integrazioni ed illustrazioni nel dibattito che si svolgerà nelle Camere, ritengo di aver diritto di affermare che alcuni punti sostanziali potranno certo incontrare l'adesione di un largo fronte fra i rappresentanti neo-eletti che, pur con la riserva delle loro premesse ideologiche e dei loro postulati particolari, sentano la responsabilità di affrontare e risolvere problemi di progresso sociale e di pubblico benessere».

A Palazzo Madama

Applausi del centro hanno accolto la fine del discorso programmatico del Presidente del Consiglio. La Camera inizierà il dibattito sulle dichiarazioni del Governo domani alle diciassette.

A Palazzo Madama l'aula presentava larghi vuoti, ma questo era dovuto soltanto al fatto che i senatori sono in numero molto minore della capacità dell'aula. I seggi sono circa quattrocento, mentre i senatori attualmente sono 241. Essi erano quasi tutti presenti, perfino Don Sturzo, che nella precedente legislatura era stato presente solo per la discussione della legge sulle incompatibilità parlamentari. I settori dell'estrema sinistra hanno seguito con viva attenzione la lunga esposizione dell'on. DE GASPERI. *Una sola interruzione è partita da questi banchi quando il Presidente del Consiglio aveva accennato a Trieste e il democristiano Riccio, sorgendo in piedi, ha gridato:* «Viva Trieste italiana!»; *e dalla sinistra si è ribattuto:* «Finitela con il vostro servilismo».

La destra non è stata altrettanto attenta: Lauro, abbronzatissimo, scambiava frequenti battute con i suoi vicini, che erano due illustri medici, il prof. Condorelli, e il prof. Paolucci.

Il discorso di DE GASPERI *è stato alla fine calorosamente applaudito dai banchi del centro, mentre le ali estreme sono rimaste ostentatamente silenziose. Nel togliere la seduta il presidente* MERZAGORA *ha annunziato che il dibattito sulle dichiarazioni del Governo avrà inizio martedì 28 corrente.*

Dichiarati decaduti tutti i disegni di legge

Roma, 21 luglio.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha diretto a tutti i Ministeri il seguente telegramma: «Per effetto del contemporaneo scioglimento di ambedue le Camere sono decaduti i disegni di legge e le proposte di iniziativa parlamentare pendenti, anche se già approvati da uno dei rami del Parlamento. Pertanto i disegni di legge decaduti ai quali si intenda dare corso nell'attuale legislatura, dovranno essere ripresentati al Parlamento previa nuova deliberazione del Consiglio dei Ministri».

CRONACA CITTADINA

L'esito degli esami

Primi risultati nelle scuole per le prove di maturità e di abilitazione

In questi giorni le Commissioni di esame stanno decidendo della sorte dei tremila studenti candidati alla maturità ed alla abilitazione. Il lavoro dei professori è stato reso molto gravoso dalla particolare severità di una circolare ministeriale che esigeva le più attente cure negli esami orali. Gli scrutinii, cominciati ormai in ogni scuola, procedono con lentezza.

Per il momento si conoscono i risultati complessivi per tre scuole e parziali per due: si tratta rispettivamente del Liceo scientifico «G. Ferraris», dell'Istituto magistrale «D. Berti», dell'Istituto commerciale «Sella» e del Liceo «D'Azeglio» e dell'Istituto tecnico «Avogadro». Eccoli:

Liceo Scientifico «Galileo Ferraris» - Prima commissione: interni promossi 12, rimandati [illegible], respinti 0; esterni promossi 1, rimandati 18, respinti 12. - Seconda commissione: interni promossi 21, rimandati 22, respinti 0; esterni promossi 0, rimandati 15, respinti 18. - Terza commissione: interni promossi 7, rimandati 4, respinti 8.

Istituto commerciale «Q. Sella»: interni promossi 30, rimandati 58, respinti 2.

Istituto magistrale «D. Berti» - Prima commissione: candidate interne (alunne 4ª A) 19, abilitate 12; provenienti dall'Ist. mag. [illegible] di San Giuseppe 22, ab. 9; provenienti Ist. mag. Divin Cuore 5, ab. 1; provenienti Ist. mag. del Cottolengo 5, ab. 1; privatiste 20, ab. 1 e respinte 4. - Seconda commissione: candidate interne (alunne 4ª B) 15, ab. 3; provenienti Ist. salesiano di Foglizzo (maschi) 3, nessun abilitato; provenienti Ist. La Salle di Rivalta (maschi) 16, ab. 8; privatisti (maschi) 4, ab. 1. - Terza commissione: candidate interne (4ª C) 13, ab. 8; privatisti maschi 22, ab. 2 e respinti 6.

Liceo Classico «D'Azeglio» - Seconda commissione: interni promossi 27, rimandati 14, respinti 0.

Istituto tecnico Industriale «Avogadro». Elettrotecnici: promossi 25, rimandati 22, assenti 1. Radiotecnici: promossi 13, rimandati 10, assenti 2.

Non è ancora possibile fare dei commenti, poichè questi risultati rappresentano solo una minima percentuale dei totali. A prima vista si può dire che quest'anno risulta più elevato il numero dei rimandati ad ottobre: conseguenza forse del maggior rigore con cui sono stati condotti gli esami. Il numero dei respinti fin dalla prima sessione è invece — come gli scorsi anni — assai basso, specialmente per gli «interni» delle scuole statali.

Le zone più rumorose: corso Francia, corso Orbassano e via Garibaldi

Soltanto 12 vigili urbani tutelano la quiete notturna dell'intera città

All'una, mentre le motorette impazzano a tutto gas, l'esigua pattuglia smonta in attesa del servizio dell'indomani - In sette mesi le due "campagnole,, dei metropolitani hanno trattato al Comune otto milioni di lire per contravvenzioni - Battuta d'arresto nella lotta contro le amazzoni - Che cosa è il fonometro

Quando la dolce notte scende su Torino anche i vigili urbani ritornano stanchi alle loro case. Ne rimangono in piedi una dozzina: chi in bicicletta, chi col motociclo e chi infine sulle due «campagnole» di cui il Comune s'è di recente provveduto, perlustrano i lunghissimi viali, s'acquattano nel buio. Rincorrono «scooteristi» impertinenti, riducono al silenzio ubriachi clamorosi, salgono ai piani alti per far moderare la tonalità di qualche apparecchio radiofonico.

Ma dodici taccuini per contravvenzioni aperti nelle ore in cui più insidiosa si fa l'offensiva contro la pubblica quiete, son pochi davvero. Torino è grande: chilometri e chilometri di viali, spazi e zone asfaltati, s'aprono di notte alla corsa dei motorini a tutto gas. La tentazione è più forte di qualsiasi rispetto per il sonno del prossimo: la notte è una girandola inquieta di fragori che nessun appello alla comprensione e alla buona volontà riesce a fermare.

Inquiete notti torinesi, chi restituirà pace alle vostre tenebre? I vigili urbani no, perchè poi all'una anche i dodici rimasti a presidiare la tranquillità del riposo dei cittadini rincasano affaticati. Il loro turno è finito proprio nel momento critico, quando gli irresponsabili più radicamente si abbandonano alle colpevoli gioie dello scappamento aperto.

I metropolitani sono pochi anche di giorno: appena seicento, in servizio. Ce n'erano cento di più, prima della guerra quando minore era il numero degli abitanti e quando ancora il progresso non ci aveva regalato «scooters» e motoleggere in tanta abbondanza. Aumentare l'organico? Se ne parla da anni, ma invece di moltiplicare i vigili urbani s'è deciso di moltiplicarne i «servizi». Eccoli perciò recapitare in un anno quattro milioni di documenti nelle case dei torinesi; eccoli affaticati nella distribuzione di duecentoquarantamila cartelle esattoriali proprio in questo mese, quando l'estate li chiamerebbe invece ad altri compiti in difesa della città insonne.

E tuttavia, bisogna riconoscere che il loro zelo frutta al Comune un certo introito. Dal primo al 19 luglio, novecentoventitrè contravvenzioni per abuso di segnalazioni acustiche, quattrocentosessantaquattro per rumori molesti. In sette mesi le due «campagnole» acquistate dal Comune per i vigili urbani hanno portato a casa sette-otto milioni di lire per multe, ed il bello è che proprio a questo servizio celere si deve la maggior messe di ammende agli scriteriati che eccedono in velocità.

Tuttavia, come si vede, la «caccia» al motociclista, all'automobilista, all'indisciplinato — insomma — provvisto di motore a scoppio si svolge ancora con mezzi inadeguati ed è per questo che i rigori dei «metro» si esercitano soprattutto contro chi mette la macchina fuori delle strisce bianche.

Altre lamentevoli lacune si notano nel modo di valutare gli eccessi: di velocità e di fragorosità. Si va ad orecchio: una radio tiene sveglio un caseggiato? Breve consulto sulla strada, tra l'inquilino «di punta» e il vigile chiamato a giudicare. Più spesso che non si creda, va a finire con la raccomandazione di abbassare il tono della radio. Poi, l'indomani, ci son due famiglie che si tengono il broncio in quel caseggiato: per «rappresaglia», la radio vociferà fino a tarda ora.

La maggior piaga delle notti estive di Torino sono però i rumori da motociclo: corso Francia, corso Orbassano, via Garibaldi rappresentano i punti nevralgici dell'offensiva del chiasso. Ed anche qui la valutazione è affidata all'orecchio. Uno strumentino per calcolare se un motore è stato manomesso per inconfessati scopi di maggior rendimento (anche acustico) ci sarebbe — il fonometro — ma per ora ce l'ha soltanto l'Ispettorato della motorizzazione, che lo riserva per i collaudi e per le revisioni. Giova notare, tra gli acciacchi dell'estate torinese, che la sede dove si svolgono queste prove dei veicoli è precaria. A Novara, dove l'Ispettorato dispone di ampi capannoni, s'è potuto installare un complesso d'impianti che consentono la verifica degli impianti d'illuminazione, dell'allineamento delle ruote e dei freni. In via Sant'Ottavio, invece, tutto si svolge all'aperto, sulla strada, e in modo approssimativo, eccetto che per i rumori dove il giudice inappellabile è ormai il «fonometro».

La lotta contro i rumori e contro le mille insidie della strada si svolge dunque in condizioni di assoluta inferiorità: il nemico è dovunque, ma spesso è il più inoffensivo a pagare le spese di questa situazione. E' di pochi giorni fa la «crociata» contro le cosiddette amazzoni, le ragazze che siedono di traverso sul seggiolino del motociclo. La mannaia sembrava sul punto di cadere su queste spericolate gambe femminili. Ma opportuni chiarimenti sono stati diramati ai vigili: la multa colpirà soltanto gli eccessi dannosi alla sicurezza del traffico e cioè quelle «amazzoni» che troppo fuori della «sagoma» faranno penzolare le loro scarpine, e in vie frequentate, e — peggio — senza che sul motociclo vi sia il seggiolino con la relativa maniglia.

Sciopero dei tessili oggi per quattro ore

Oggi, per decisione [illegible] delle tre organizzazioni sindacali, ha luogo lo sciopero nazionale dei tessili. La sospensione del lavoro, della durata di quattro ore, sarà attuata nelle ore terminali di ogni turno di lavoro. Con lo sciopero odierno i sindacati si propongono di ottenere l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di categoria e l'accoglimento di numerose richieste di carattere economico e normativo.

— In un nuovo incontro tra la delegazione della commissione interna e la direzione generale della Fiat è continuata ieri la discussione sulla questione degli incentivi di produzione. Sulla formula per il funzionamento dei premi di produzione — comunica la C.I.S.L. — è stato raggiunto un accordo di massima che dovrebbe essere perfezionato in una successiva riunione fra le parti indetta per venerdì.

— I segretari della Camera del Lavoro e del sindacato ospedalieri si sono recati ieri dal Prefetto per esporgli la situazione dei 100 dipendenti anziani del San Luigi che dovrebbero essere collocati a riposo. I sindacati sostengono che l'amministrazione dell'Ente non ha osservato alcune norme contrattuali per cui oggi i dipendenti che devono essere collocati a riposo si trovano con pensioni troppo basse. Per protesta — comunica la C.d.L. — il personale collocato in pensione si è rifiutato di allontanarsi dall'ospedale e l'amministrazione ha fatto chiamare la Celere.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: Massima 27,2, min. 13,7, media 21. Umidità 41 %. Pressione 737,7. Previsioni: Cielo prevalentemente sereno, foschia in mattinata. Venti deboli vari. - Temperatura in aumento.

LA RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Una Mole d'oro arrivata da Milano

I lavori per la guglia si inizieranno entro agosto - Il Comune ha deciso di intitolare al sen. Agnelli un tratto di corso IV Novembre

La Mole d'oro è arrivata a Torino. E' opera dello scultore Frenagnone, pesa quasi un chilo, è alta poco più di 20 cm., snella e ardita come quella vera. La offre una ditta di Milano che vanta antenati nella nostra città. Porta i simboli di Torino: il «caval 'd brôns» ed il «toro» e verrà sorteggiata fra tutti coloro che hanno inviato il loro contributo per la ricostruzione del nostro vecchio e tradizionale monumento: fra coloro che abbiano versato almeno mille lire.

La terrà in consegna, per ora, il Sindaco. Al quale è stata affidata ieri in una breve cerimonia avvenuta in Municipio, presenti i membri della direzione della Famija Turinèisa, con il presidente avv. Colombini, di numerosi assessori ed altri rappresentanti della città. Oggi più che mai siamo certi che la Mole verrà ricostruita e presto — ha detto l'avvocato Peyron. Il Sindaco spera che i lavori possano iniziare entro il mese di agosto, ed ha già sollecitato presso il nuovo Ministro dei Lavori Pubblici, l'aiuto finanziario promesso dallo Stato.

Intanto, sono terminati i lavori di puntellamento della parte terminale della cuspide danneggiata dall'uragano. D'ora in poi, non vi sarà più alcun pericolo nella zona attorno al monumento dell'Antonelli: il transito è di nuovo libero, gli abitanti delle case vicine hanno potuto rientrare nei loro alloggi. La ditta appaltatrice delle riparazioni si riserva di procedere ancora a qualche lavoro di smantellamento nei prossimi mesi, e ne darà tempestiva notizia al comando dei Vigili urbani della zona che dovranno provvedere a bloccare, per alcuni giorni ancora, la circolazione.

Nella seduta di ieri pomeriggio, la Giunta comunale ha assunto numerose deliberazioni di notevole interesse cittadino. Anzitutto, su proposta della commissione per la toponomastica, ha deciso alla unanimità di intitolare al nome di Giovanni Agnelli il tratto di corso IV Novembre che va da corso Sebastopoli agli stabilimenti della Fiat. Per far ciò è stato necessario superare due ostacoli burocratici fissati dalle leggi del 1922 e 1931: sono state inoltrate domande al Ministero della Pubblica Istruzione e al Ministero degli Interni affinchè siano concesse, tempestivamente, deroghe alle vigenti disposizioni. La Giunta ritiene che questo atto sia così doveroso ed importante da dover scavalcare le normale prassi amministrative e da sollecitare presso le autorità centrali una approvazione di massima. Si prevede che entro l'anno il provvedimento sarà eseguito.

Fra gli altri provvedimenti della Giunta comunale sono da segnalare: l'acquisto di mobili, di lavagne e di arredi scolastici per una spesa di venti milioni, l'approvazione del servizio di semafori automatici in via Roma (che entreranno in funzione entro l'autunno), la costruzione di una scuola materna in via Luini angolo via Mesedaglio.

Notizie contrastanti si hanno sull'inizio dell'attività dell'aeroporto di Caselle. Il Sindaco ha ieri informato che con ogni probabilità la linea aerea Torino-Roma entrerà in funzione il 25 di questo mese, ma che non è ancora possibile dire — allo stato dei fatti — se la previsione potrà avverarsi con esattezza: ancora le autorità del campo non hanno avuto comunicazione dall'Alitalia sulla data di inizio dei voli di prova. E' probabile che ciò avvenga oggi.

Servizio automobilistico fra Torino e Ginevra

A seguito delle autorizzazioni accordate dai competenti Ministeri italiano e svizzero, si sono riuniti in questi giorni a Ginevra, presso il Comitato internazionale dei trasporti su strada, i rappresentanti delle due imprese concessionarie, la Sadem di Torino e Audersei e Dubois di Ginevra, per concertare l'organizzazione tecnica di una nuova autolinea internazionale Torino-Ginevra.

L'importante collegamento automobilistico si svolgerà sul percorso: Torino, Aosta, Colle del Gran S. Bernardo, Martigny, Montreux, Losanna, Ginevra. Per quest'anno il servizio verrà effettuato quattro volte alla settimana in partenza da Torino e da Ginevra.

IN CORTE D'APPELLO UNA COMPLICATA VICENDA PER SEPARAZIONE LEGALE

Aggredisce una ragazza in Cimitero accusandola di portarle via il marito

In una precedente scenata l'isterica aveva affrontato un'altra giovane denudandola in un negozio - Un coltello in faccia al marito che riporta una ferita alla guancia - La donna si difende dichiarandosi vittima di soprusi

Un commerciante, proprietario di un negozio di tessuti in Barriera di Francia Giulio S. di 52 anni, ha in questi giorni presentato ricorso in appello contro la sentenza pronunciata dalla prima sezione civile del Tribunale (estensore il giudice dott. Galante Garrone) che lo ha condannato a corrispondere alla moglie un assegno mensile di L. 50.000 in conseguenza della separazione legale dichiarata per colpa del marito.

Si tratta di una complessa vicenda. Il commerciante, 25 anni fa circa, si era unito in matrimonio con la signorina Gemma R. sua coetanea. Insieme avevano fondato l'azienda in Barriera di Francia, azienda che per molti anni era fonte di guadagni cospicui. Allora le nozze sembravano essere state celebrate sotto il segno dell'amore e della concordia. Come mai si è giunti non solo alla separazione ma addirittura all'odio reciproco? Le versioni sono naturalmente diverse.

Il marito afferma che la moglie cominciò a «truffarlo» sin dai tempi del fidanzamento, allorquando con una sapiente, perfetta, continua applicazione di tinture celò il rosso vivo delle sue chiome: colore che essa sapeva sgradito al futuro consorte. Non solo, ma gli nascose di essere soggetta ad un inconveniente assai fastidioso: quello di sudare a qualunque stagione, in misura eccessiva e di emanare quindi da tutta la persona un afrore scoraggiante. Di qui i primi urti, i primi litigi. Poi — continua il marito nella sua accusa — grave impedimento alla felicità coniugale e alla serenità domestica venne sempre rappresentato dalla irriducibile e ingiustificata avversione della Gemma R. alla maternità. E, come non bastasse, la donna era anche affetta da forma acuta di isterismo con manifestazioni che rasentano il vero e proprio sconvolgimento psichico.

Tale isterismo — sempre secondo il marito — si concretava in una gelosia morbosa, esasperante. La Gemma R. faceva pedinare il marito da numerosi agenti investigativi privati: si era convinta che il marito avesse una amante ed anzi un giorno, scorta la presunta rivale in un negozio di abbigliamento in via Garibaldi, entrava infuriata e senz'altro l'aggrediva. Le due donne si avvinghiavano furiosamente e si picchiavano con tanta rabbia da strapparsi gli abiti di dosso, sino quasi a denudarsi (la moglie ebbe la peggio e l'avversaria venne più tardi condannata per lesioni dal Pretore). Secondo il marito la forma morbosa della moglie si manifestò poi ancora più clamorosamente con un secondo episodio. Il 2 novembre nel cimitero affollatissimo per la ricorrenza del giorno dei Morti, la Gemma R. rivolgeva le sue ire contro una ex-commessa del negozio suo e del marito: inferocita per la gelosia l'afferrava per il collo gridando, senza badare di essere fra le tombe. La scenata destava viva impressione; solo l'intervento di alcuni vigili urbani troncava il disgustoso litigio. Qualche tempo dopo la collera della donna si sfogava direttamente contro il marito. Una sera, infatti, a tavola, scoppiava un violento alterco. Ad un tratto la Gemma R. afferrava il coltello con cui stava tagliando la carne e lo scagliava sul viso del marito. Questi si scansava e la punta lo feriva leggermente ad una guancia. Tutto questo in una atmosfera di astio continuo, di scenate, di sospetti.

Ben diversamente parla la moglie. Essa in sostanza dichiara di essersi accorta dei tradimenti del marito già alcuni anni or sono, ma di aver taciuto per mantenere la pace domestica. Nel tempo stesso, ingoiando gli affronti lavorava duramente per aumentare il patrimonio e far sempre di più prosperare il negozio. Ma il marito, anzichè essere grato di questi suoi sforzi che avevano procurato ad entrambi la ricchezza, aveva cominciato ad ostentare, con inqualificabile sfacciataggine le sue relazioni. Secondo la moglie, Giulio S. si faceva vedere per Torino sempre con una ragazza diversa al suo fianco e portava le proprie amanti in automobile e le accompagnava a teatro e in ritrovi notturni. Ad un certo momento il commerciante, invaghitosi follemente di una giovane ballerina, spendeva per lei cifre altissime e arrivava al punto di arredarle un elegante appartamento. Dinanzi alle rimostranze di Gemma R. il marito rispondeva con il tentativo di farla passare per pazza e internarla quindi in un manicomio. A questo scopo — precisa la moglie — egli si recava da un medico per ottenere le dichiarazioni necessarie. Ma il sanitario si rifiutava avendo trovato la donna in condizioni normali. Allora Giulio S. sfogava il suo livore picchiando la consorte e rinfacciandole quotidianamente le sue imperfezioni fisiche.

Legale barricato nello studio per sfuggire a un energumeno

L'uomo pedinava la moglie che si era recata dall'avvocato per chiedere consiglio - Anche la cliente bloccata - E' dovuta intervenire la Celere

Una violenta scenata, con l'intervento della Celere, si è avuta ieri mattina dinanzi alla porta dello studio di un noto avvocato, in una delle vie centralissime della città.

Verso le 11, una giovane donna discuteva animatamente sul portone dello stabile [illegible] al marito, un uomo sulla trentina dalla corporatura massiccia e dal volto congestionato. Si trattava di una coppia che si era unita in matrimonio qualche anno fa ritenendo di raggiungere così la completa felicità: purtroppo però la loro vita a due si era ben presto rivelata insopportabile, soprattutto per il carattere violento e nevrastenico dell'uomo. Tanto che la donna aveva deciso di iniziare le pratiche per la separazione legale. Ieri mattina appunto si recava dall'avvocato per portargli alcuni documenti. Ma dinanzi al portone le sbarrava il passo il marito. Ne seguiva una breve ed aspra discussione, al termine della quale la giovane donna saliva di corsa le scale e in fretta entrava nello studio dell'avvocato chiudendo alle sue spalle la porta. Il marito la seguiva a poca distanza. Urlando e smaniando cercava di entrare a sua volta, ma l'uscio resisteva ai suoi furibondi assalti. Da dentro l'avvocato impressionato dalla piega che stavano prendendo le cose, telefonava alla Celere e la Celere accorreva subito sul posto e trovava ancora l'individuo che stava sferrando calci e pugni contro la porta. Gli agenti lo fermavano e lo traducevano al commissariato Moncenisio ove i funzionari lo diffidavano severamente dall'importunare ancora la moglie.

— Il commissariato di S. Donato si sta occupando di una violentissima baruffa sorta l'altra sera fra due donne vicine di casa. Il fatto è avvenuto in una casa popolare di corso Regina Margherita. Non si sa per quali motivi la 40enne Evelina Bielvoldi, fu Menelao, s'azzuffava con la 36enne Margherita Mongecchino. La Bielvoldi aveva la peggio e per una spinta dell'avversaria cadeva dalle scale e rotolava per un'intera rampa, fratturandosi una mano e riportando altre gravi contusioni e ferite. La donna ricoverata al Maria Vittoria non guarirà prima di tre mesi.

— Anche al Maria Adelaide è stata ricoverata una donna violentemente picchiata da una avversaria. Si tratta della 36enne Filippa Burberoni, di Giuseppe, domiciliata in corso Novara. Da tempo la Burberoni sospettava che una coinquilina, Maria Luisa Feltrazzi, di 26 anni, fosse l'amante di suo marito. Ieri l'affrontava e l'afferrava per le chiome. Ma l'altra più robusta la stendeva al suolo con una scarica di pugni.

— Ieri pomeriggio la Celere accorreva nella zona di corso Palermo e via Cremona ove era stato visto un uomo scappare inseguito da un altro armato di rivoltella. Un equipaggio si precipitava sul posto e veniva informato di una curiosa vicenda che si era già conclusa. Un agente della Mobile scorgeva in via Cremona un pregiudicato sul quale pendeva da tempo un mandato di cattura. Il pregiudicato si dava alla fuga e l'agente allora gli si metteva alle calcagna con la rivoltella spianata. Ma il lestofante, astutamente, cominciava a gridare «Aiuto! Mi rapinano!» Così l'agente si vedeva circondato da dieci o dodici robusti passanti che tentavano di disarmarlo e gli rifilavano anche qualche pugno. Della gazzarra approfittava il pregiudicato per dileguarsi.

Basta un graffio per provocare l'infezione

Si può prendere il tetano anche tagliandosi un callo

Ogni anno, nella sola provincia di Torino, decine di persone muoiono a causa del tetano. Ancora ieri, due casi — l'uno a S. Giusto Canavese, l'altro a Pinerolo — il cui decorso, che stava per divenire letale, è stato interrotto dal pronto intervento medico. Il pericolo è quindi grave e deve essere conosciuto ed affrontato.

Il bacillo del tetano è microscopico: da 5 ad 8 micron, misura che indica il millesimo di millimetro. La sua spora si annida di preferenza nella polvere e nel sudiciume: attraverso una ferita, anche invisibile come può essere la puntura di un ago, entra nel sangue e si sviluppa. Il periodo di incubazione può essere lungo fino a diversi mesi; l'infezione si manifesta con febbre altissima (oltre i 40°), quindi con spasmodiche contrazioni alle mandibole, che si propagano rapidamente a tutto il corpo, fino alla morte.

La guerra alle tossine deve essere immediata. Innanzitutto è bene far sanguinare abbondantemente le più piccole ferite; poi disinfettarle con acqua ossigenata, badando che questa sia di composizione abbastanza recente per essere sicuri che l'ossigeno vi permanga in alta percentuale. Oppure — meglio ancora — ricorrere alla iniezione antitetanica, che qualsiasi ospedale, qualsiasi medico è in grado di praticare. Ogni ritardo può essere fatale: quando le tossine si sono già fissate al sistema nervoso, non è più possibile sradicarle.

Inutile aggiungere che tutti i rimedi consigliati dai cosiddetti «mediconi» non solo non servono nulla, ma possono essere veicolo di ulteriori infezioni. Eppure, vi è ancora gente che, seguendo il parere di questi «empirici» applica alle ferite fango e ragnatele!

La possibilità di un'infezione tetanica è specialmente forte d'estate, a causa della polvere e della abitudine dei contadini di camminare scalzi. La percentuale più alta di colpiti è data da persone punte con un tridente, che si sono tagliate con una falce, o ferite da un coccio di vetro abbandonato per strada. Ma anche i cittadini non sono immuni dal pericolo. Proprio in questi giorni Giovanni Boggio, di 70 anni, è in gravissime condizioni all'ospedale delle Molinette, per un'infezione contratta nel tagliarsi un callo. Anche sulle lame di un paio di forbici, apparentemente pulite, si può annidare quindi il terribile bacillo.

Il prestigio d'una scuola non si misura dai bocciati

Riceviamo da Roma:

Un'agenzia romana ha interpellato il prof. Colonnetti, presidente del Consiglio Nazionale delle ricerche a proposito della situazione degli studi al Politecnico di Torino. In esso, nella sessione estiva dello scorso anno, si sono laureati appena cinquanta ingegneri e di essi nessuno nei prescritti cinque anni di corso. Dieci sono arrivati alla laurea in sei anni, undici in sette, dodici in otto, gli altri hanno impiegato da 10 a 13 anni.

Il prof. Colonnetti ha dichiarato che, in un tal caso, «è la scuola che non ha saputo commisurare le sue esigenze alle possibilità dei soggetti normali. E' ora di finirla con la falsa concezione del prestigio della scuola commisurato all'alto numero delle bocciature. La migliore scuola è quella in cui le bocciature sono pochissime non perchè le promozioni si regalino a chi non le merita, ma perchè gli allievi arrivano tutti, o quasi tutti, a meritarsele».

La produzione del grano in provincia e in Piemonte

Il raccolto supera tutti i primati precedenti

Terminata la mietitura, si possono fare con una certa sicurezza le previsioni sul raccolto del grano. Anzitutto i timori provocati dalle piogge e dai temporali delle ultime settimane si sono rivelati ingiustificati. Quest'anno ancora — in Piemonte come nel resto del Paese — una produzione che supererà tutti i «record» del passato.

Il raccolto della nostra regione raggiungerà circa 7.300.000 quintali superando di più del 13 % quello già notevole dello scorso anno (6.600.000 quintali). Nella provincia di Torino è prevista una produzione di 1.750.000 quintali, contro 1.525.000 del 1952 ed 1.490.000 del 1951.

I costanti progressi delle culture granarie dimostrano quali risultati si siano raggiunti soprattutto grazie alle varietà «precoci ed elette», create attraverso una lunga e paziente opera di selezione con le migliori qualità dei diversi tipi. Grazie a queste varietà il raccolto medio per ettaro nella nostra provincia è stato quest'anno di quasi 27 quintali per ettaro contro i 25 del 1952 ed i 23 delle migliori annate anteguerra.

Negli accertamenti compiuti dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e foreste per il concorso della produttività si sono riscontrate delle «punte» di 12 quintali su appezzamenti di 2000 metri quadrati, pari a 60 quintali per ettaro: pochi decenni fa ottenere 40 quintali per ettaro, sembrava un primato insuperabile.

Pure ottime appaiono quest'anno le prospettive per il raccolto del granturco, che si è notevolmente avvantaggiato per le abbondanti piogge: la provincia di Torino è tra le più progredite in questo campo perchè i nostri agricoltori usano le nuove sementi di mais ibrido americano le quali, sebbene molto più costose, danno rendimenti quasi doppi del tradizionale granturco, raggiungendo persino i 100 quintali per ettaro.

Un giovane di notte nella stanza d'una straniera

L'altra notte in un albergo del centro è accaduta una scenata che ha svegliato l'intera clientela. Un «boy» addetto agli ascensori, il 19enne Carlo Faranesi da Lucca, entrava di soppiatto nella camera di una avvenente signora straniera. Costei, si svegliava in tempo per scorgere un'ombra avvicinarsi al letto: con un balzo, la donna si aggrappava al campanello e si metteva a gridare a squarciagola.

In breve, il direttore ed il personale erano nella stanza e riuscivano a fermare il giovane. In Questura, questi dapprima diceva che, essendosi innamorato della signora desiderava vederla mentre essa dormiva; più tardi però confessava che era sua intenzione derubarla.

DURANTE UN TEMPORALE NELLA ZONA DI CHIOMONTE

Un fulmine cade su un albero e uccide un uomo in una grotta

Ieri pomeriggio, in Val di Susa, si scatenava un breve, ma violento temporale: poco dopo tornava a risplendere il sole e il cielo era nuovamente azzurro. Ma in quella mezz'ora scarsa il maltempo aveva fatto una vittima.

Il contadino Augusto Jannon di 54 anni, abitante a Ramats di Chiomonte, si era portato a pascolare una ventina di pecore sui prati che sovrastano la frazione. Mentre era disteso sull'erba, nel giro di pochi minuti, le nubi si abbassarono e, fra tuoni e lampi, scrosciava una dirotta pioggia. Il contadino, in fretta radunava le pecore e riusciva a spingerle in una grotta larga e profonda, a non molta distanza dal gruppo di casolari denominato Sant'Andrea. Anch'egli si riparava nell'antro e restava vicino all'imboccatura per scrutare il cielo.

All'improvviso, una luce accecante ed un tremendo fragore. Un fulmine cadeva su di un albero che sta proprio sopra la grotta e si scaricava lungo le radici che pendono, a guisa di grosse corde, dinanzi all'imboccatura della caverna. Il contadino, che teneva una mano su una di queste radici, veniva attraversato dalla scarica e rotolava al suolo, folgorato. Colte da panico le pecore, scavalcando il cadavere, uscivano all'aperto, belando disperatamente.

Alcuni contadini avevano trovato riparo in una grangia vicina, e scorgevano la caduta del fulmine sulla pianta e la successiva, tumultuosa uscita delle pecore dalla grotta. Appena terminata la pioggia — e già il sole faceva capolino tra le nubi — essi accorrevano sul posto. Lì per lì non s'accorgevano del povero Jannon. Era un bambino che si trovava con loro a dar l'allarme: aveva visto una massa oscura sulla soglia della grotta. I contadini guardavano, si avvicinavano: era il Jannon, morto.

Ha venduto 270 maiali che aveva in deposito

E' stato arrestato ieri mattina dai carabinieri il commerciante Fiorenzo Tegola di Giovanni, di 32 anni. Il Tegola era imputato di appropriazione indebita pluriaggravata. La squadra investigativa del Gruppo interno dei carabinieri aveva ricevuto da tempo l'ordine di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria di Milano. A Milano, infatti, il Tegola nell'inverno scorso aveva venduto per suo conto duecentosettanta maiali che gli erano stati affidati per l'allevamento.

— E' finalmente caduto nella rete tesagli dal Commissariato Monviso un incallito borseggiatore, il cinquantenne Sebastiano Gossin fu Andrea, domiciliato in via Lucento. Nei pressi di Porta Nuova il Gossin veniva sorpreso dagli agenti nell'atto di gettar via un portafoglio che aveva appena rubato. In sezione, durante l'interrogatorio, confessava d'aver borseggiato cinque persone nello spazio di un'ora.

Per poco non va in carcere un giovane francese truffato

Un meccanico francese, giunto a Porta Nuova, è stato truffato col vecchio sistema degli orologi in similoro. Dopo averne acquistati un paio da uno sconosciuto in piazza Carlo Felice, il francese si accorgeva di essere stato borseggiato del portafoglio contenente 80 mila franchi.

Il malcapitato cercava allora di rifarsi tentando di vendere a sua volta gli orologi. Si avvicinava allora, per proporre l'affare, ad un signore. Dopo poche parole, quest'ultimo dava l'allarme. Poco lontano c'erano due agenti: ad essi, l'uomo diceva che era già stato imbrogliato tempo fa e con lo stesso sistema a Milano. Il giovane francese veniva accompagnato in commissariato. Qui non riusciva a spiegarsi tanto che stava per essere messo al fresco. Fortunatamente dalla Questura informavano che un portafoglio a lui intestato con 80 mila franchi era stato ritrovato.

Il giovane francese poteva così ritornare in libertà.

Agganciato da un'auto e trascinato per una gamba

Alle 17,30 di ieri un'impressionante disgrazia stradale è accaduta in corso Giulio Cesare. A quell'ora attraversava il corso il 60enne Gaspare Ferrero, fu Mattia, domiciliato in via Ospedale 31 a Crescentino. Ad un tratto, il Ferrero si vedeva capitare addosso una automobile targata MI, diretta verso l'autostrada. Il guidatore imprimeva alla macchina uno scarto, ma ciò non era sufficiente. La fiancata della vettura sfiorava a pochi centimetri il Ferrero: ma il paraurti posteriore gli agganciava una gamba e l'infelice veniva gettato al suolo e trascinato per alcuni metri. Il poveretto era subito soccorso e trasportato all'ospedale Maria Adelaide. Qui i medici gli riscontravano la completa frattura dell'arto, oltre a contusioni e ferite varie, e lo giudicavano guaribile in non meno di settanta giorni.

Echi di cronaca

STATO CIVILE

Ferro [illegible] ved. Di Benedetto, a. 88, casal., v. Tiziano, 3; Montemerlo Arturo, a. 68, pens., v. Cuneo 3 bis; [illegible] Floriano, a. 67, parrucchiere, v. [illegible] Regina 16; Franco Michele, mesi 1, v. G. De Genoys 26; [illegible] Giuseppe, a. 67, pens., v. Capua 30; Palma Giuseppe, a. 67, pens., v. M. Cristina 130; Rivoira Maria [illegible], a. 71, casal., Ist. Riposo Vecchiaia; [illegible] Francesco, a. 55, contadino, S. Giovanni; Testa Agostino, a. 55, operaio, S. Giovanni; [illegible] Vasco, a. 45, operaio, Medicina Legale; Bello Francesca, a. 71, o-dorista, Mauriziano; [illegible] Giovanni, a. 64, mecc., Maria Adelaide.
Morti: 13 - Nati: 31 - Matrimoni: 29.

Il cancan delle vecchie

Vi ho parlato l'altro giorno della Bowery, vecchia strada in basso di Manhattan, con la sua popolazione di vagabondi, di fannulloni, di mendicanti; e di quei bar che bisogna contentarsi di vedere dal di fuori, chi non voglia correre il rischio di essere malmenato o borseggiato o peggio, stanzoni profondissimi e bassi, con due file di gente seduta davanti al banco o appoggiata contro la parete opposta; la più pittoresca collezione di vesti, giobbe da cerimonia, magliette da corridore ciclista, camicie da *cow-boys*, tubini di cento anni fa, pantaloni a quadrucci stretti attorno al polpaccio come nelle illustrazioni di un libro di Mark Twain.

Ma c'è in quella strada, al numero 187, un luogo dove si può andare liberamente, mèta di forestieri curiosi e raffinati e tenuto d'occhio dalla polizia, le *Sammy's Bowery Follies*; che è tuttavia la genuina sopravvivenza di un luogo già illustre cinquant'anni fa; con le pareti tappezzate di pagine di giornale, di ingrandimenti fotografici, di copertine di riviste, di pitture che riproducono strade edifici ed ambienti di allora. E sull'aperto palco a un lato della sala, dalla parte opposta al bar (al quale si appoggiano relitti umani non meno genuini di quelli di cui ho detto più sopra; ma qui stanno contegnosi, non mendicano, non attaccano briga, il padrone gli passa la bevanda gratis perché diano colore al luogo), sul palco vengono a sgambettare e a cantare davanti al pubblico, prima una per volta, poi tutte insieme, le più straordinarie vecchione che si possano immaginare; come se davvero, venute qui giovinette al principio del secolo, siano invecchiate lentamente senza mai uscirne insieme alle decorazioni delle pareti, alle iscrizioni, all'arredamento. Ce n'è una che avrà ottant'anni, una faccia dove è difficile distinguere il naso fra le pagnottelle delle guance, una boccuccia minuscola e senza denti sopra una generosa cascata di tre menti; ha un attillato vestito verde-azzurro lungo sino a terra, un cappellone piumato di traverso sui lunghi capelli biondi e arricciolati. Canta al microfono sentimentali canzoni di altri tempi, e talune famigerate allora per le parole e le allusioni birichine, che mandarono in visibilio i nonni; e ogni tanto solleva la gonna con due dita e alza la gamba calzata da stivaletti altissimi in un vacillante tentativo di cancan.

Poi la vecchiona scende dal palco e si aggira fra i tavolini baciando gli uomini, togliendogli il fiato con l'enorme petto, e chiedendo la mancia; e intanto si avvicendano al microfono le altre, tutte grasse, tutte vestite alla moda del secolo scorso, tutte vecchie, una con gli occhiali come una direttrice di scuola, una bionda e statuaria dal naso imperiale. Finiti i numeri si allineano tutte insieme sul palco e con maggiore o minore agilità, al ritmo di una musica di sonatori che hanno una giubba da forzato e un'aria da professore annoiato, sollevan la gonna e mandano avanti la gamba il più in alto possibile. Dopo un po' di tempo che si assiste allo spettacolo la più giovane di tutte, una brunetta cinquantenne, ci pare addirittura una ragazzina e non ci meravigliamo quando vediamo che inizia gli attucci e le moine proprie di quelle che eseguiscono nei luoghi pubblici lo spogliarello. Eccola che, vestita all'inizio come la regina Vittoria ai suoi bei tempi, con una vasta gonna nera e giubbetto scozzese con le maniche a prosciutti e la cravatta di merletto, a poco a poco si toglie la cravatta e il giubbetto e resta con un'osceno reggipetto sopra una grossa maglia bianca che la riveste da capo a piedi; poi civetta e vergognosa s'induce a togliersi il reggipetto e appaiono al posto delle mammelle due piccoli imbuti di latta; infine si sfila la gonna e piroetta davanti agli spettatori con una lampadina rossa sul sedere. Questa ingenua parodia del più comune e più ricercato spettacolo dei luoghi notturni americani diverte moltissimo il pubblico che vecchissime inservienti con parrucche gialle cercano di intonare all'ambiente; mettono al collo delle donne collane di carta rossa alla moda hawayana, sulla testa degli uomini una bombetta di paglia gialla, e sotto il naso gli appiccicano i baffi finti.

* *

Al Museo d'Arte Moderna di Washington, *National Gallery of Art*, enorme edificio costruito apposta, chi ci viene la prima volta ci si aggira a lungo senza riuscire a vedere un quadro, càpita in un enorme aula circolare con una fontana in mezzo dominata da una cupola, va per infinite gallerie dalle pareti nude, interrotte da grandi sale che sono come giardini in scatola, anche qui una fontana nel mezzo, e tutt'intorno felci e palme che vengon su da piccoli vasi. Poi ci si accorge che da quelle gallerie si entra in minuscole salette che hanno i quadri alle pareti. Quando entro nella sala numero uno (fiamminghi, una bella scena di imbarco di Albert Cuyp), non c'è nessuno; sorprendo il guardiano alto solenne con un magnifico cappottone che si soffia il naso con le dita e si pulisce le dita nell'uniforme.

* *

A Nuova York, all'angolo della Madison Avenue con la 57ª Strada, ho letto una scritta che mi sembra caratteristica della mentalità americana: *World peace through world trade*, la pace mondiale attraverso il commercio mondiale; e logicamente dovrebbe essere l'inverso.

* *

Al circolo dei banchieri, al trentottesimo piano di Broadway 120. L'ospite ti porta subito al *men room*; «per Sua comodità», mi dice, ma anche perchè da quella finestra c'è la vista più bella sulla città bassa e sui grattacieli. E' sempre esaltante la veduta dall'alto delle enormi moli avvolte dall'atmosfera leggera che sale dal fiume. Ognuno di quegli altissimi edifici ha il suo vergognoso segreto sulla vetta, come la ratta sulla testa nuda di Mussolini; una piramidina alla Caio Cestio, un ridicolo tempietto palladiano, un baracchino tipo *chalet* svizzero, giochetti degli architetti che dal basso non si vedono. L'ospite, asciugandosi le mani, ti spia sul viso con soddisfazione il piacere della bella veduta. Poi ti dice, «Anche questa è una specialità del circolo»; e fa vedere che negli orinatoi sono deposti meravigliosi grossi pezzi di ghiaccio cristallino.

* *

L'Italia ha vinto una piccola guerra in America in questi ultimi tempi. La sua sola vittoria, probabilmente, dal '45 in poi. La guerra del formaggio. In seguito alle pressioni di un italo-americano del Wisconsin che si è messo a fare del cattivo pecorino, per due anni fu vietata la importazione del pecorino dall'Italia. L'italo-americano era in buoni rapporti con uno dei due senatori dello Stato (oggi uno dei due senatori è Mac Carthy, ma non posso giurare che fosse lui allora l'amico del formaggiaio) e ottenne che il senatore facesse approvare dal Congresso una legge che vietava l'importazione del pecorino, recando con sé a prova alcuni esemplari di formaggini italiani dentro cui erano capitati pezzi di paglia o roba così. In America chi sia amico di uno dei due senatori del proprio Stato, o meglio di tutti e due, può far votare al Congresso le leggi che gli servono; il senatore si fa paladino dei suoi interessi e ottiene dai colleghi il voto favorevole alla legge da lui proposta, promettendo loro a sua volta il proprio voto per faccende che stiano a cuore agli elettori dei colleghi. Il nostro consigliere commerciale a Washington si è messo d'impegno ed è riuscito a far revocare il divieto d'importazione; il pecorino italiano è riammesso in America, ci riguadagnano parecchi milioni di dollari una folla di piccoli produttori meridionali. Ma non riposi sugli allori il nostro consigliere commerciale, è urgente adesso vincere la guerra dell'aglio; un altro italo-americano di California che produce aglio, lui solo in tutta l'America, ha ottenuto anch'egli un dazio protettivo.

* *

Vi ho già detto che gli americani vanno dallo psicanalista come le vecchie beghine dal confessore. Lo psicanalista si vanta di guarirli dei mali fisici, dandogli da intendere che hanno tutti origine psichica, impressioni di infanzia, repressioni, incomprensione di genitori e di maestri; e la gente abbocca. Accanto a questi signori, che si fanno la pubblicità come un dentifricio o un rasoio elettrico, i medici seri e gli studiosi di psichiatria hanno la vita difficile. Gli psicanalisti, che sono una potenza, vogliono far passare una legge che imponga agli psichiatri una cura preventiva; essi cioè potranno esercitare soltanto dopo di avere ottenuto un diploma di abilitazione da un maestro di psicanalisi, a conclusione di una cura psicanalista da intraprendere presso il maestro stesso; cura che può durare anche due anni. Si afferma infatti che se il medico psichiatrico non si è liberato prima dei suoi complessi, li trametterà al paziente. Dissi una volta a uno psicanalista che in fondo essi sono come gli esorcisti del Medio Evo. Sorrise e rispose: «E' vero. Solo che loro credevano al Diavolo, e noi alla Scienza». In fondo sarei curioso di sapere se gli psicanalisti credono davvero alla loro arte, come non penso ci creda molto il signor Hauser, il pontefice dei succhi di carota, della melassa e dello *yoghurt*; che si vede spesso in qualche trattoria italiana di Manhattan alle prese con una gigantesca montagna di spaghetti al pomodoro abbondantemente spolverata di pepe.

Paolo Monelli

CRONACHE DI MISS UNIVERSO



Christine Martel, «Miss Universo 1953», ha dato prova di essere una eccellente ballerina danzando la rumba, il foxtrot, il valzer e perfino il boogie-woogie, con il giovane tenente di vascello americano David Schlerodt al «ballo dell'incoronazione» svoltosi a Long Beach. (Telefoto)

RICORDI DI RUGGERI

Una vita chiusa e nervosa

Poco prima di morire, ha detto con voce stanca: "Che guaio" - Appariva scontroso, ma non era superbo, e aveva tenerezze da ragazzo - L'amore per la madre - I pagliacci, gli acrobati lo entusiasmavano - Ironia e solitudine - Sulla scrivania un libro aperto: Shakespeare

(Nostro servizio particolare)
Milano, 21 luglio.

Ha capito che ormai era la fine. Ha detto, con la voce stanca, quasi un sospiro: «Che guaio». La moglie piangeva in silenzio e gli stringeva la mano. E' arrivato il prete. Poi lo hanno vestito. Gli hanno messo il frac, e le scarpe di pelle lucida, come nelle commedie di Bernstein. Adesso è nel suo studio, fra i suoi libri, e il volto si è fatto ancora più bianco.

Ogni tanto Ghedratti, il suo amministratore, si affaccia sulla porta, e rimane fermo a guardare. «Aveva ancora tanti progetti», dice.

Stamattina doveva radunare gli attori per distribuire le parti. Pensava alla nuova stagione. Voleva riportare sulla scena «Il mercante di Venezia». «Reciterò al *Piccolo*, aveva detto, poi i giovani continueranno».

Un registro si va riempiendo di firme. Ruggeri era scontroso, chiuso, non invitava alla confidenza. Assomigliava, forse, a Toscanini; ma il pubblico gli voleva bene. I rapporti con il prossimo, le chiacchiere, le convenienze, lo stancavano. Una volta, parlando con Armando Falconi disse: «Ogni recita per me è una grande fatica. Ho sempre paura di non farcela. Durante la giornata non posso distrarmi; la gente mi irrita, i rumori mi stordiscono».

Sembrava distaccato da tutto, dai comici che gli stavano attorno, dalla platea. «Voce», gli urlavano qualche volta dai loggioni, e spesso confondevano la spossatezza con la malavoglia. Non aumentava di un tono, indifferente.

Non soffriva nè gli eccessi del clamore, nè il grigiore della mediocrità. Se un generico sbagliava una entrata, scuoteva la testa, mormorando: «Sciagurato». Niente altro. Ad un critico che gli chiedeva: «Ma come fa, Maestro, a sopportare quel cane di S.?» rispose freddo: «Lo tengo come pietra di paragone, per dire agli altri: «Siete più cani di lui».

La sua solitudine, aveva pochi amici, passava per superbia. Invece quest'uomo che, secondo Ojetti, era la più viva rappresentazione dell'«esangue romanticismo» aveva tenerezze da ragazzo, e gusti di un estremo candore.

A 80 anni passati, voleva nei suoi giri per il mondo avere



Una fotografia recente

vicina la madre. La signora Corinna lo aspettava, dopo la recita, in una stanza d'albergo, e Ruggeri si affrettava a togliere il trucco per correre a casa. L'avvertiva appena arrivava a teatro, se pensava di ritardare anche di poco le mandava un portaceste. Si è sposato che non era più giovane perchè gli bastava la compagnia di quella donnina paziente che lo seguiva da per tutto. Ora lo metteranno accanto a lei, in una semplice tomba circondata da un giardinetto.

Quando non doveva recitare gli piaceva di andare agli spettacoli di rivista, o al varietà. I pagliacci, i cascatori, gli acrobati lo entusiasmavano. E il trasognato Aligi rideva divertito alle battute un po' grasse di Bambi, e alle sgangherate buffonerie di qualche trascurabile guitto.

Appariva distratto, lontano, ed era invece un osservatore attento e qualche volta pedante. Se si accorgeva che una «bilancia» era spostata anche di poco, che un attrezzo era fuori posto, non perdonava una lamentosa osservazione ai macchinisti. La sua ironia non conosceva riguardi: non era tenero neppure con se stesso.

Quando, nel 1934, recitò con Alda Borelli, e tutti e due non erano più ragazzi, disse all'attrice: «Perchè ci hanno messo assieme? E' un preludio alla Casa di riposo».

Rigido, composto, di una eleganza d'altri tempi, non si adattava sempre a certe innovazioni, alle mode del teatro. Era disciplinato, ma il suo silenzio spesso sottintendeva un giudizio. Nel dopoguerra accettò di prendere parte alle rappresentazioni di «Pick-up girl», spettacolo che era messo in scena da un nuovo regista. Doveva impersonare un giudice, e gli era comodo, facendo finta di sfogliare incartamenti, leggere le battute. La sera della prima si presentò un fotografo e il giovane direttore chiese il piacere di essere ritratto accanto a Ruggeri e a Laura Adani. Prese un copione, e rivoltosi alla signora Adani si mise nell'atto di chi sta spiegando qualcosa. Ma il «fotoreporter» gli fece osservare che stava voltando le spalle a Ruggero Ruggeri. Allora il giovanotto si voltò verso Ruggeri, ma, fece presente la Adani: «Così volta le spalle a me».

«Qui, osservò Ruggeri, ci vorrebbe un regista».

Aveva interpretato anche molti film. La prima volta che apparve sullo schermo fu in una pellicola muta; la storia s'intitolava «Il principe dell'impossibile». All'inizio Ruggeri si avvicinava ai binari di una ferrovia in smoking e tuba, si toglieva il cappello rigido, si sdraiava sulle traversine, il treno gli passava sopra. Ruggeri si rialzava, un colpetto per cacciare la polvere, tuba in testa e via. Quella scena esprime molti aspetti del suo carattere.

L'ultima volta che lo abbiamo visto, forse venti giorni fa, era fermo davanti alla cassa di un cinema, il sigaro in bocca, e stava acquistando i biglietti. La moglie lo attendeva in disparte. Proiettavano un film intitolato «A fil di spada».

Sulla scrivania, accanto al catafalco di Ruggeri, c'è un vecchio libro rilegato: le opere di Shakespeare. E' aperto sulle ultime parole di Enrico VI: «Chiudetegli gli occhi, abbassate le cortine, e andiamo tutti a meditare».

Enzo Biagi

Lutto italiano

Milano, 21 luglio.

La salma di Ruggero Ruggeri è stata composta nello studio dell'artista, al terzo piano della via privata Borromei 1 B/4. Le spoglie del grande attore vi sono state portate, oggi a mezzogiorno, dalla saletta mortuaria della clinica di via Buonarroti 48, dove egli è spirato ieri sera verso le 22, per un improvviso attacco di tromboflebite. Lo scultore Messina ha eseguito il calco del volto e delle mani.

Ora Ruggeri riposa nel suo studio, trasformato in camera ardente, tra centinaia di mazzi e di corone di fiori; davanti a lui, per tutta la giornata, è sfilata una innumerevole folla: personalità della politica e della cultura, attori e attrici, e moltissime persone che non gli avevano neppure parlato una volta: i suoi spettatori. Il prefetto, gen. Cappa, è stato tra i primi a rendere l'estremo omaggio alla salma, seguito, subito dopo, dal sindaco di Milano, prof. Virgilio Ferrari che ha portato alla vedova, signora Germaine, le condoglianze dell'amministrazione comunale e della città.

Continuano intanto a pervenire alla famiglia di Ruggero Ruggeri messaggi di cordoglio dall'Italia e dall'estero. Tra i primi il Presidente della Repubblica ha così telegrafato: «La scomparsa di Ruggero Ruggeri, insigne ed acclamato maestro dell'arte drammatica, è lutto non solamente del teatro contemporaneo ma anche di tutto il Paese che con amore e ammirazione ne seguiva la prodigiosa e instancabile opera. Interprete di un sentimento unanime elevo oggi un reverente saluto alla sua memoria, mentre la prego di accogliere, insieme con i familiari tutti, le espressioni del mio vivo cordoglio».

Con altre personalità hanno anche telegrafato l'on. De Gasperi, l'on. Andreotti, il quale rappresenterà oggi alle esequie il Governo, il comm. De Pirro, per la Direzione generale del teatro, il presidente della RAI, dell'Ente teatrale italiano e della Società italiana autori-editori e autori drammatici, esponenti del mondo artistico culturale e teatrale italiano, attori ed autori.

I funerali si svolgeranno oggi alle 15,45. Saranno celebrati a spese dello Stato. La salma sosterà nella chiesa di S. Alessandro e poi sarà tumulata al Cimitero monumentale, nella tomba di famiglia, dove già Ruggeri aveva fatto traslare da Pesaro le spoglie della madre, Corinna Casara.

Questa sera, in tutti i teatri d'Italia, prima dell'inizio dello spettacolo Ruggero Ruggeri è stato commemorato dai suoi compagni d'arte. In sua memoria verrà erogato un contributo straordinario dello Stato alla Casa di riposo degli artisti drammatici in Bologna.

PIEDIGROTTA E' ALLE PORTE

L'ansioso complotto dei "canzonieri,, a Napoli

Maggio-agosto è per loro un periodo di squisite febbri, di azzurre speranze e di neri disinganni - Le canzonette nuove: piccola inchiesta - E. A. Mario, il poeta nonno, è sempre giovane e sentimentale - Al caffè con Tito Manlio, piccolo e grigio, autore di *Anema e core* - La "fidanzata facinorosa,, di Raffaele Chiurazzi, fragile vecchietto

(Nostro servizio particolare)
Napoli, luglio.

Piedigrotta è alle porte. Alludo (indipendentemente dalla selvaggia festa popolare che il 7 settembre scaraventerà sulla Riviera di Chiaia quanti cittadini di Napoli non giacciano in un livido fondo di letto) alla non meno trafelata, convulsa Piedigrotta dei locali autori di canzonette.

Il trimestre maggio-agosto è per loro un periodo critico, di squisite febbri, di ricorrenti ambasce e delizie, di azzurre speranze e di neri disinganni, di abbracci e di scontri; una passione il cui urlo degli ulivi ha per foglie sillabe indocili, ribelli note musicali, idee traditrici; sudano sangue, attualmente, i poeti e i musicisti; e la loro segreta angoscia trivella il cielo, invocando: «Ah padre Gambardella, ah padre Di Giacomo, allontanate da noi questo calice amaro».

Il musicista e l'editore

Nei bar, nei tram, nelle taverne, sui marciapiedi brucianti di via Caracciolo, fra le statue e le fontane della Villa Comunale, o semplicemente addossati a un muro nei vicoli, gesticolano e confabulano, in questi giorni, soli o in gruppo, i «canzonieri». L'opera nasce da una sorta di buio, ansioso complotto. Guai se un paio di versi o le prime note di un refrain trapelassero: cento, mille orecchi interessati li catturerebbero, e addio. Gli autori, dunque, hanno prudenze e nervi di gestanti. Vidi con i miei occhi, in piena via Toledo, un musicista agguantare un editore per anticipargli non so che melodia: lo immobilizzò nel vano di una bottega e, guancia a guancia, in una impercettibile sordina, gli comunicò, gli tatticò il motivo. Fu proprio pensando al senso di calore animale, a sapori di alito greve, assunto probabilmente da quelle armonie ravvicinate, che mi dissi: «Voglio farla, una piccola indagine sulle novità di Piedigrotta». E telefonai anzitutto ad E. A. Mario, che mi concesse un appuntamento per l'indomani.

Della popolarità e del talento di E. A. Mario, il quale in cinquant'anni ha dato filo da torcere ai Russo, ai Bovio, ai Murolo, ai Lama, ai Tagliaferri, ai Valente, ai Falvo; è superfluo discorrere. Ci trovammo la mattina da Caflisch. Questo antico, nobile Caffè è un'oasi di tranquillità nel fracasso del centro. Qualche vivo barone decaduto fuma perennemente, astrattamente un fregio del soffitto o una brioche sul tavolino; qualche americana dalla camicia che sembra caduta da un ventesimo piano sulla tavolozza di Mancini, denuda un vassoio di babà e di sfogliatelle; qualche mondana, agitandosi ogni tanto sulla poltrona, mostra accademicamente (un lampo rotondo) l'inizio delle cosce. Agile, vigoroso, aggressivo, E. A. Mario non ha varcato, ma ha sorvolato, la sessantina. Chi è d'altronde più nipote di un poeta nonno? Il «commendatore» che guadagnò questo titolo con La leggenda del Piave *ha tuttora l'impeto e la combattività di un giovane.*

Egli odia la canzonetta napoletana moderna, arresa ai ritmi dei ballabili, ed è l'ultimo grande campione dei modi tradizionali. Una sua canzonetta, dal titolo Voce della nostalgia *(traduco, per chiarezza, in lingua) dice: «Chitarra che il mio cuore - dolcemente fai cantare - vorrei svegliare l'amore - che svegliai tanti anni or sono... - Vorrei rivedere Napoli - come l'amai, richiamo di Primavera - quando ognuno aspettava le nostre canzoni per impararle. - Ah cuore mio, t'imparentai con le stelle, - ti imparentai con tutte le cose belle! - Ora benedico questa malinconia, che mi fa sospirare. - Vola, canzone mia, - voce della nostalgia - e gli amanti imparino da te a cantare».*

«Un sorso di te!»

Questi versi vi ricordano i viatici delle «ballatette» trecentesche? E pure a me fecero lo stesso effetto. E. A. Mario, intanto, leggeva altre canzoni. Mi piacque Il passaporto *(«Non chiederlo al console - il documento per espatriare. - Il passaporto di Napoli - tu lo hai stampato nel cuore. - Gli occhi, la voce, i sentimenti - sono il passaporto del napoletano»); mi piacque* La grazia *(«Penso che immagine da lontano - fra le dita della donna che amo - com'è bella e gentile quella mano - e che potere ha! - La lettera che scrive e poi mi manda - può essere una grazia o una condanna»); ma soprattutto mi piacque* Un sorso di te, *che dice: «Una lunga strada, lunga e remota - e una fontana avara che offre all'assetato appena due o tre gocce; - poi la sete ricomincia a tormentarlo. - Così è per me, ti prendo un poco fra le braccia - e subito dopo te ne vai. - Il mio cuore, il mio povero cuore - sempre malato d'amore - aspetta, aspetta, aspetta e che cosa può avere? - Un sorso di te soltanto un sorso di te!».*

E. A. Mario se ne era appena andato — certi suoi ammiratori dovevano consegnargli solennemente una medaglia d'oro — quando entrò, sotto un baldacchino ideale, il vincitore di non so quante gare di canzoni, l'autore di «Anema e core», di «Nu quarto 'e luna», di «Desiderio 'e sole». Il cinquantaduenne Tito Manlio è piccolo, grigio, biseo, certo e fiero di sé come un palazzo, anzi come il Monte Bianco. E' universalmente ritenuto un Petrarca della canzonetta. Soverchia, annienta perfino i maestri che musicano le sue strofette; non si dice «Anema e core» di D'Esposito, ma «Anema e core» di Tito Manlio.

Ritrattino di ragazza

Il fenomeno Guareschi ha confessato di non disporre che di trecento parole; ebbene, il fenomeno Tito Manlio, non meno esteso, ne possiede una trentina. E' rozzo, elementare, approssimativo, caotico. Non di rado un suo verso nega, smentisce quello precedente o quello seguente; immagini, concetti, rime convivono talora, nelle sue poesie, come i deportati in Siberia: alla catena, alla frusta. In che diavolo consiste, allora, l'indubbia suggestione di Tito Manlio? Egli persuade naturalmente, come i peli su un avambraccio. E' carnale. Ha la temperatura di un'arteria di contadino, o addirittura di bue, se volete, ma di un'arteria. Come va dritto ai sensi delle ballerine sulle piste, o delle giovinette chine sulle macchine per cucire, o delle tardone ingemmate dei salotti, così venne dritto a me e si sedette.

Egli punta quest'anno su due canzoni. La prima, dal titolo «Meglio non parlare», è musicata da Anepeta e (continuo a tradurre, letteralmente, dal dialetto) sospira: «Nel silenzio tremano le parole — che soltanto gli occhi sono capaci di dire. — Anche la tempesta ha un po' di sole — e chi vuol bene dice sempre di sì. — Abbracciami più forte, amore mio, — nel silenzio l'amore è dolce assai. — Si può vivere e morire con una parola, — con una parola l'amore nasce e muore. — Tu sai che per me sei l'unica e sola — l'unica e sola voce del mio cuore. — Quando le bocche si chiamano per baciarsi — che belle cose si dicono — senza parlare. — Perchè parlare, perchè? — Tu sai che si ama una volta sola — e non devi uccidermi con una parola!».

Che ve ne pare? Un concettino angariato, cimentato, straziato come una fune in un tiro alla fune. Eppure, nulla di più facile che questi versi, giunta l'ora di Tito Manlio (un bacio carpito alla dattilografa, una chiave passata da una borsetta ad un taschino, eccetera) vi addentino e vi estorcano quante acri e soavi lacrime avevate in serbo per ben altre sensazioni. La seconda canzonetta che il mio celebre amico lesse con un godimento che rasentava l'estasi è «Ti sto aspettando». Eccone la versione italiana: «Che freddo, in queste sere, nella via. — L'inverno sembra che non passi mai. — Che brutta cosa è la malinconia — per chi ti ama. — Vita della mia vita, ti sto aspettando, — non vedo l'ora di sognarti. — Forse verrà il giorno che ti arrenderai — e cadrai fra le mie braccia sospirando! — Per quel dolce momento io vivo, — dimmi che anche tu soffri con me — con me che perdo — la pace e il sonno. — Vita della mia vita, ti sto aspettando!».

E va bene. Io non dubito che «Te sto aspettanno» e «Meglio nun parlà» si canteranno ben presto anche in Cina e in Lapponia. Gesù, chi non ama e non ha amato come si ama una volta sola? E chi non sta aspettando qualcuno o qualcuna che è la vita della vita sua? Gli apriscatole e i cavatappi sono talvolta più ingegnosi di certi libri e di certi quadri; ma la loro enorme fortuna deriva essenzialmente dal fatto che il mondo trabocca di scatole e di bottiglie. Basta. Positivamente riconosciuto e ammirato dai camerieri e dalla mondana, Tito Manlio si congedò e fu subito inghiottito, fuori, da un gruppo di colleghi minori; io me ne andai da Raffaele Chiurazzi ai Cristallini.

Il tenue, fragile vecchietto impallidì scorgendomi. E' povero e si vergogna, un celestiale ritegno, della sua decrepita, vacillante casa che tintinna e geme. Ha dimenticato, o ignora, che le sue commedie e le sue poesie dialettali non hanno da invidiare niente ai classici del genere. Era contento e afflitto della mia visita. Perchè vi ingannate, avrei dovuto rimproverarlo, quando mai il vero ingegno ha prodotto vestiboli marmorei, salotti blu e giardini pensili?

Invece dissi: «E una canzone per questa Piedigrotta, don Raffaele, non l'avete scritta?». «Sì, certo, sì», rispose maggiormente imbrogliandosi; e dopo un gran tramestio di ricerche, messisi gli occhiali e rifiutatosi a un giallognolo gatto che gli annusava le ginocchia, lesse: «Nnammurata ntussecosa», e cioè «Fidanzata facinorosa». Traduco, ma è arduo perchè don Raffaele usa da maestro il dialetto più genuino. «Ho una fidanzata facinorosa — che vuole conto e ragione di tutto. — Salta come un sughero di gassosa — quando io manco a un appuntamento. — Non dire più che mi vuoi bene — o ti cambio i connotati. — Non so proprio chi mi tenga. — faccia di santo, faccia d'impiccato. — E mentre, torva, mi minaccia ha gli occhi — gonfi di lacrime e si nasconde il viso. — L'amore batte come un martello — e questa mia fidanzata ha un coltello — dalla lama vergine e tagliente. — Mentre m'ingiuriava mi ha dato un confetto — e poi abbracciandomi, di sorpresa — mi ha fatto assaggiare la punta del coltello». Vi giuro, uno scintillante medaglioncino di ragazza del popolo, che il popolo certo gradirà, ma che difficilmente raggiungerà in Lapponia ed in Cina le generiche, artificiose maliarde cantate dall'autore di «Anema e core».

Con un bacio di Raffaele Chiurazzi su ciascuna gota, mi riavviai a Toledo. La mia piccola inchiesta s'annunziava laboriosa. Infatti non avevo interrogato che tre autori, sia pure eccellenti. E Rendine, Bonagura, Ciaffi, Sessa, De Mura, Capodanno, Vian? Ripiglieremo, è inevitabile, questo discorso.

Giuseppe Marotta

Perchè con il caldo il cielo si "scolora,,

E' un fenomeno detto di "nebbia ottica,, dovuto a strati d'aria di diversa densità e temperatura

Roma, 21 luglio.

Il caldo è finalmente arrivato e stabilizzato. Il tempo sembra alfine rispettare la tradizione e le statistiche, che vogliono il maggiore caldo dell'annata concentrato, nelle nostre regioni, nella ultima decade di luglio. Col caldo improvviso è esploso il frinire delle cicale tra gli alberi, le rondini sono temporaneamente scomparse, il cielo sereno si è «scolorato».

Il colore azzurro del cielo dipende dalla diffusione e dispersione della luce bianca del sole da parte dell'atmosfera che avvolge il nostro pianeta. La luce bianca è la sintesi di tutte le radiazioni luminose emesse dal sole, radiazioni che sono di diversa lunghezza d'onda, e quindi di diverso colore (dal violetto al rosso sono i colori dello spettro solare, riprodotti nell'arcobaleno); e siccome la diffusione della luce varia a seconda del colore della luce stessa, differente sarà la dispersione subita dalle varie radiazioni. E' in effetti maggiore per le radiazioni a più corta lunghezza d'onda, e cioè per le radiazioni violetto-azzurre, minore per le altre. In definitiva, il cielo appare del colore della radiazione maggiormente diffusa e dispersa, cioè azzurro.

In questi giorni di grande caldo, però, molti avranno osservato che il cielo si è per così dire «scolorato» particolarmente in basse località di pianura (a Roma specialmente di mattina, prima del levarsi del benefico ponentino). Il cielo appare biancastro, quasi lattiginoso, con intensità digradante dall'orizzonte verso lo zenit, quasi esso fosse ricoperto di un sottile velo semitrasparente. Per effetto di questo velo, l'irradiazione del sole ne viene come riversata su tutto il cielo, che diventa a sua volta luminoso ed abbagliante, in modo da offendere la vista e da obbligarci a socchiudere le palpebre ed a far ricorso a occhiali protettivi offuscanti. Il sole stesso sembra divenire, per contrasto, meno brillante nell'aureola dell'irraggiamento biancastro, che prende talvolta la forma di anelli concentrici che circondano il disco luminoso del sole. Il quale appare a volte anche un po' più piccolo.

Il fenomeno è noto agli astronomi e geofisici sotto il nome di «intorbidimento ottico» o, meglio, di «nebbia secca», o, più generalmente ancora, di «nebbia ottica». I francesi lo chiamano molto espressivamente *trouble d'ardeur*; gli spagnuoli lo dicono *Kalina*.

L'impiego di filtri gialli (occhiali colorati con vetri di buona qualità) attenua fortemente la perdita di trasparenza dovuta a questa nebbia ottica. Ciò spiega perchè gli occhiali da sole con vetri gialli (e anche verdastri) migliorano la visione dei dettagli (specialmente di oggetti molto illuminati come le nuvole), pur attenuando globalmente la luminosità generale.

La causa del fenomeno si pensa risiedere in un miscuglio parziale e incompleto di strati di aria di differenti densità temperatura e contenuto di vapor d'acqua. Questo miscuglio viene a costituire, in definitiva, un mezzo otticamente eterogeneo. Esso rifrange irregolarmente i raggi luminosi che lo traversano, li diffonde e li riflette in ogni direzione, in modo che tutta l'atmosfera ne risulta intorbidita, divenendo pressochè opaca, o per lo meno poco trasparente. Il fenomeno è naturalmente accentuato dalle nubi pulverolente che nella stagione secca si innalzano dal suolo.

Lucio Gialanella
dell'Osservatorio di Monte Mario

IL LIBRO DEL GIORNO

Morte dei Cabraz

Un fosco sviluppo di sensualità e di colpe in una greve atmosfera contadina sta al centro del romanzo *Morte dei Cabraz* (Neri Pozza) di Lucia Sollazzo, che si presenta ora il suo primo saggio di narrativa. Sopra, per fortuna, si levano alte nel cielo le vette dei monti, e si respira. Poichè, stipati nel breve giro di meno di duecento pagine, si incontrano raggruppati in una specie di innocente rassegna, tutti i peggiori delitti dinanzi a Dio ed agli uomini, dall'aborto all'incesto, dall'omicidio al suicidio: ambiente da tragedia greca, si direbbe, ma senza trasfiguratrice maschera e coturno; o anche, per venire più vicino a noi, un clima alla Faulkner, privo tuttavia delle ragioni stilistiche e ambientali che sono del resto peculiarissime allo scrittore americano.

Ecco dunque di che si tratta. Un paesello, che molti conosceranno, in Val d'Aosta, sulla strada che porta al colle del Gran San Bernardo, Gignod, posto al confine fra le culture di valle e quelle di monte; e un giovane che vi ritorna, dopo anni di assenza, richiamato dal telegramma di una zia che gli annuncia una eredità: tra questi due termini, un'anima e un paesaggio, si inserisce il torbido dramma. Lasciato il suo negozio di lane sulla riviera della Spezia, torna così Damiano alla terra delle sue origini, attirato da un confuso desiderio di ritrovare il primo ancoraggio e il volto di sua madre. Ed è lui a raccontarci, in un discorso molto variabile, dal tono lirico al più dimesso, con una anche troppo voluta semplicità paesana — perchè è uno che ha studiato, e ricorda Fedro e cita Saffo — le sue esperienze; che sono in verità assai strane. Ritrova cioè la madre, buia figura senza parole; ma in una casa popolata di fratelli e sorelle, vagamente ostile. Chè quasi lo respinge, e si rifugia nella vecchia casa dei Cabraz, da zia Fonsa. Alla fine l'ingenuo Damiano scoprirà che è questa zia la sua vera madre: ma lo scoprirà soltanto nel momento in cui ella è stata strozzata dal fratello, il quale si butterà poi al suicidio in una pazza corsa in «Vespa».

La costruzione dell'orribile dramma appare tuttavia assai arbitraria. Erano anni che il padre di Damiano non si occupava più della sorella, ormai vecchia; e Damiano stesso era stato fin dalla nascita accolto in casa dalla moglie e presentato al mondo come figlio di giuste nozze, sebbene tutto il paese — tranne l'interessato — fosse consapevole dell'incesto. Occorreva quindi, perchè il dramma si profilasse, un fatto nuovo specifico: e l'autrice lo fornisce senza batter ciglio. Zia Fonsa, per trattenere Damiano definitivamente con sè in paese, gli mette in camera una bella ragazza, dagli occhi verdi, Odilia: ed è proprio lo spettacolo di quel giovane amore a rinfocolare la spenta passione del vecchio per la sorella, il cui rifiuto provoca il folle gesto. Così truculenta e farina si snoda la vicenda, in brevissimo tempo: pochi giorni. E, se fosse tenuta realmente in un ambiente contadino, con un linguaggio ed un colore appropriati, potrebbe serbare una sua verosimiglianza o almeno una coerenza stilistica. Ma qui si tratta di gente che si è sollevata dalla zolla: Fonsa e Odilia sono maestre, gli altri sono proprietari di case e terre, gente che non vive affatto nella stalla, col solo contatto del mondo animale. Inoltre, dietro a loro si allarga un paesaggio dolcissimo, liricizzato, segnato con delicata sensibilità nel variare dei colori e delle luci: che rivela nella scrittrice una vena schiettamente poetica, nutrita di contemplazione e di nostalgia, e certo la più genuina, quella che conferisce a molte pagine un autentico valore letterario. Mentre così poco, dunque, persuadono le sue violente figure, tracciate con un realismo esasperato e, proprio per questo, superficiale, la diversità dei toni del linguaggio crea uno squilibrio compositivo che non è compensato dalla necessità degli sviluppi psicologici. Anche il tema del bisogno della madre in Damiano, che potrebbe dare una stabilità tonale alla costruzione, è più suggerito che svolto, cosicchè anche l'orrenda rivelazione finisce per essere un semplice dato di cronaca.

E' tuttavia un primo libro: e là dove, come in quelle che mi paiono le pagine migliori, l'episodio degli amori delle formiche, lo squilibrio compositivo è superato, e fondo e figure si armonizzano e si completano e giustificano a vicenda, si ha la misura delle possibilità dell'autrice. In quel punto realmente, quando il povero Damiano, l'ingenuo ricercatore di una pura sorgente che non è mai esistita, ha quasi un presentimento, sorto dalla terra stessa e dalle sue forze cieche, della tragedia che gli incombe sul capo, poesia e racconto coincidono, per riprendere poi, sconsolatamente, due opposte strade.

a. gr.

Il Presidente Einaudi in vacanza nel Trentino

Trento, 21 luglio.

Verso la fine della settimana giungerà a Trento il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che proseguirà poi alla volta di Madonna di Campiglio dove trascorrerà la villeggiatura estiva nella pittoresca villa del Mudighe, dalla quale si domina l'incantevole anfiteatro alpestre dell'Adamello e delle Dolomiti Brenta.

Viene pure confermato l'imminente arrivo sull'altopiano di Sella in Val Sugana della signora Francesca De Gasperi, consorte del Presidente del Consiglio, con le figlie Lia e Maria Romana e i nipoti. De Gasperi giungerà a Sella verso il 10 di agosto.

A Firenze il processo di Corinna Grisolia

Genova, 21 luglio.

Corinna Grisolia ritornerà davanti ai giudici di secondo grado per rispondere di omicidio in persona del marito Clemente Mazzarello, nell'ottobre prossimo. Il nuovo processo avrà luogo fra il 15 e il 20 di tale mese davanti alle Assise di Appello di Firenze. Comunicazione in tal senso è pervenuta a Genova da quella cancelleria.

CRONACHE DELLO SPORT

Coppi si mostra improvviso sul percorso e il vecchio Bartali si scatena all'offensiva

Il fiorentino, con un finale di corsa entusiasmante, giunge secondo a Gap accorciando il distacco dal capolista - Wagtmans vince la tappa - Astrua sempre secondo nella classifica generale - Oggi, scalata del Vars e dell'Izoard con arrivo a Briançon

(Dal nostro inviato speciale)
Gap, 21 luglio.

Ad una quarantina di chilometri da Gap, traguardo della prima tappa alpina del Tour, Coppi stava aspettando il Giro di Francia. Erano con lui Milano, Carrea, Gaggero, Tragella ed alcuni amici. A torso nudo, il caldo era insopportabile. Passarono Bober, Serra, Meunier, Gerrit Woorting in fuga. Coppi attendeva i compagni assi che erano passati tutti in gruppo pochi chilometri avanti al rifornimento di Seyne-les-Alpes. Una macchia di verde nascondeva la strada, buona parte delle macchine dei giornalisti italiani si era fermata per l'improvviso incontro. Un nostro collega si avvicinò al gruppetto e sparò, così a caso, una battuta: «State a vedere, dietro quegli alberi spunta Bartali da solo». Qualche commento di circostanza accolse le previsioni, bruscamente interrotto da una stupefacente apparizione. Perchè dietro quella macchia d'alberi spuntò davvero — e sola per giunta — la maglia bianco-rosso-verde di Bartali.

A 80 all'ora in discesa

Gino aveva afferrato di sorpresa l'attacco: era un italiano, finalmente, che tentava la avventura. Il percorso si buttava in una discesa ripidissima, tormentata da curve molto strette e in quella scena, alla media degli 80 km. all'ora, assistemmo ad una entusiasmante fase di lotta. Non si trattava della battaglia prevista, era invece, in un certo senso, una cosa nuova nel Tour 1953. Era l'anziano campione che si districava dal gruppo anonimo, era il «milionario del pedale» che rischiava letteralmente la pelle nella serie impressionante di «tourniquets», per conquistare cento metri di vantaggio.

Dietro di lui intanto, passata la sorpresa, avevano organizzato l'inseguimento. Lauredi e Schaer furono i più pronti: dopo tre chilometri avevano acciuffato Bartali che rallentò l'attacco, permettendo al gruppo di riunirsi. Ma fu questione di attimi: passò uno spagnolo — crediamo Loroño — ed ancora la maglia tricolore prese lo slancio, superò il rivale e restò solo. Schaer e un olandese gli annullarono il tentativo, una frontina di uomini si ritrovò insieme. Venne il turno di Geminiani, ma Bartali gli andò in un lampo alle costole. Sembrava che non fosse la giornata delle buone occasioni, la discesa stava terminando con un tratto rettilineo, chiuso da una curva che attraverso un ponte metteva sul piano. E il fiorentino ritentò il colpo, avendo come compagno di avventura Wagtmans e Rolland.

Rolland non tirava, Wagtmans e soprattutto Bartali gettavano l'anima nella mischia. Quando incominciarono i primi contrafforti del Col de la Sentinelle, l'ultima salita della giornata, i tre raggiunsero Bober, Woorting, Serra e Meunier ed insieme attaccarono la salita. Il gioco era evidente, chi voleva vincere doveva staccare Bartali. Si provarono un po' tutti e Gino ebbe sempre la risposta pronta, fin quando Wagtmans, un ragazzo esile ma dalle chiare doti di pedalatore, indovinò il momento giusto per operare lo sforzo. Si alzò sui pedali, spinse avanti la bicicletta con disperata energia: Gino si trovava nelle posizioni centrali del gruppetto, e fu forse sufficiente questo particolare, per decidere della contesa. I dieci metri di vantaggio conquistati dall'olandese diventarono cinquanta, cento, sulla cima erano 25 secondi, all'arrivo furono 44.

Il gran colpo non è quindi del tutto riuscito, ma l'exploit di Bartali, considerato ormai come un uomo troppo avanti sul sentiero del tramonto, ha prodotto una enorme impressione. Anche a voler disprezzare il lato, diciamo così, sentimentale dell'impresa per badare esclusivamente al suo aspetto pratico, Gino ha guadagnato tre posti in classifica e ha ridotto il suo svantaggio dalla Maglia gialla da 20'20" a 16'43", proprio alla vigilia della tappa che prevede il Vars e l'Izoard. Domani sarà particolarmente difficile il compito del fiorentino, ma nessuno, proprio nessuno, è in grado di negare «a priori» l'eventualità di qualche sconcertante sorpresa che valga a rivoluzionare la classifica generale. Quella classifica cui la prima tappa delle Alpi non ha portato che lievi ritocchi, cambiando un posto in favore del francese Rolland su Close, immediatamente alle spalle di Mallejac, di Astrua e di Bobet, rimasti al comando sui primi tre scalini.

La tattica francese

La staticità della situazione non deve fare pensare però che la Monaco-Gap sia vissuta esclusivamente dell'episodio Bartali. C'è stata lotta a piccoli ma secchi tentativi e solo l'energia delle controffensive ha bloccato la pericolosità delle azioni di attacco, impostate in particolare dalla squadra nazionale francese. Nella scalata al Col de Pilon (km. 65, m. 786), primo traguardo valevole per il gran premio della montagna, il signor Bidot ha mandato solo Le Guilly nella volata a caccia di punti, ma verso il secondo traguardo fissato al Col de Lèques (km. 189, m. 1148) la tattica francese si è ottimamente spiegata. Disinteressandosi di Isotti, di Adriano Woorting e di Bober che avevano preso il volo, i nazionali di Bobet cercarono a più riprese di fare crollare la Maglia Gialla e Astrua. Partirono prima Le Guilly, Rolland e Bobet, poi tentò ancora l'attivissimo Le Guilly in compagnia di Loroño. Sui due rinvenne Mallejac con Wagtmans, ed il quartetto per un buon chilometro diede l'impressione di avere preso il largo in modo definitivo. Ma il gruppo ritornò sotto, e come il plotone fu rifatto, ancora un nazionale francese, Teisseire, ridiede fuoco alle polveri. Mancava però poco alla cima e l'azione si spense nel nulla.

Le incognite della corsa

Un periodo di pace, in testa crollò Mirando, si aggiunsero a Bober e ad Adriano Woorting, Serra, Meunier, e l'altro Woorting, di nome Gerrit; e con cinque uomini al comando si iniziò il Labouret (km. 206, m. 1244), traguardo N. 3 riservato agli arrampicatori. Mentre la dinastia dei Woorting subiva un colpo — Adriano si staccò vinto dalla fatica — gli assi si provarono di nuovo. Il più in gamba si dimostrò Nolten, cui Schaer e Geminiani troncarono le illusioni nate da uno scatto a due chilometri dalla vetta. Sulla discesa del Col du Labouret c'era il rifornimento a Seyne-les-Alpes. Dopo il rifornimento c'era Coppi, e con Coppi spuntò fuori Bartali. La storia della corsa si riallaccia con quanto già abbiamo detto.

Si attende ora la fase più palpitante del Tour che domani porta i superstiti da Gap a Briançon attraverso il Vars e l'Izoard. Le osservazioni, i pronostici, gli interrogativi sono quelli di ieri; solo Bartali ha aggiunto oggi la realtà di un fatto alle deboli forze delle previsioni. I migliori sulla carta restano i francesi che occupano in classifica il terzo, quarto, sesto e ottavo posto; gli avversari più pericolosi sono sempre Mallejac (come è duro togliere la maglia gialla a questo ragazzo!), e Astrua. Aggiungete al tutto il solito gruppo di incognite, in particolare quella offerta da Bartali (che se ha staccato i campioni pure non è stato in grado di ripescare Wagtmans sull'ultima salita) e il quadro della vigilia del Vars e dell'Izoard sarà abbastanza completo.

Potranno aver peso rivalità interne di squadra sul cui influsso spesso però si esagera. Si imbastiscono drammi sui disaccordi tra Bobet e compagni, si solletica una ipotetica rivalità tra Astrua e Bartali. Oggi ad esempio Gino trascinava nella fuga Rolland e Wagtmans, uomini da classifica pericolosi, quindi, per il piazzamento di Astrua: si prevedevano all'arrivo emozionanti bisticci; invece è capitato meno che niente, d'altra parte i distacchi non erano tali da pregiudicare la posizione del piemontese. E sono stati solo applausi tributati al vecchio e al giovane italiano da parte della sportivissima folla francese. Bisogna ora aspettare, per forza di cose, Briançon. Però prima di arrivarci incontreremo Coppi che ha promesso di essere presente sul Vars o sull'Izoard; tanto vale informarne Bartali visto come sono andate oggi le faccende.

Gigi Boccacini



Bartali sfreccia davanti a Coppi dando inizio al suo travolgente attacco. (Telefoto)

Ordine d'arrivo e classifiche

Ordine di arrivo della tappa Monaco-Gap di km. 261: 1. Wagtmans in ore 8.18'34" alla media di km. 31,410; 2. Bartali a 44"; 3. Woorting G. id.; 4. Rolland a 55"; 5. Meunier a 1'10"; 6. Serra a 1' e 15"; 7. Rossello a 2'10; 8. Tröbat id.; 9. Bober id.; 10. Iturbat a 3'41"; 11. Forestier a 3'51"; 14. Magni; 15 Bobet; 16. Schaer; 17. Van Est; 18. Geminiani; 20. Mallejac; 25. Astrua; 27. Drei; 32. Isotti, tutti con il tempo di Forestier; 50. Corrieri a 6'35"; 51. Baroni id.

Classifica generale a squadre: 1. Nord-Est-Centro in ore 298,9' e 37"; 2. Olanda a 10'48"; 3. Francia a 30'04"; 4. Belgio a 52'05"; 5. Ovest a 53'46"; 6. Italia a 1 ora 13'46".

Classifica generale individuale: 1. Mallejac in ore 98,47'38"; 2. Astrua a 1'13"; 3. Bobet a 3'13"; 4. Rolland a 3'51"; 5. Close a 5'38"; 6. Lauredi a 6'52"; 7. Schaer a 7'25"; 8. Geminiani a 8'15"; 9. Bauvin a 9'38"; 10. Wagtmans a 9'39"; 14. Bartali a 16'43"; 19. Magni a 23'8"; 30. Rossello a 28'40"; 50. Isotti a 1 ora 13'47"; 51. Baroni a 1 ora 21'30"; 58. Corrieri a 1 ora 34'13"; 59. Drei a 1 ora 37'15".

Il premio della combattività è stato assegnato a Bober; quello al corridore più sfortunato a Mahé.

Classifica generale per il G. P. della Montagna: 1. Loroño punti 32; 2. Mirando p. 29; 3. Schaer p. 22; 4. Bobet p. 20; 5. Bauvin e Astrua p. 18.

Gran premio del cinquantenario: 1. Schaer punti 226; 2. Magni p. 240; 3. Geminiani p. 282,5; 4. Van Est p. 324; 5. Rolland p. 338; 6. Woorting G. p. 354; 7. Astrua p. 413; 8. Bobet p. 458; 9. Lauredi p. 467; 10 Bauvin p. 499; 11. Bartali p. 510.

Un passista ha dato scacco matto ai più famosi scalatori del Tour

Giancarlo Astrua ha qualche linea di febbre, ma non è cosa grave

(Nostro servizio particolare)
Gap, 21 luglio.

Il Tour a Gap ha toccato il suo punto di maggior interesse. Quasi morboso per milioni di sportivi. Per oggi si aspettava una battaglia dalla quale uscisse addirittura il vincitore del Giro di Francia. E il vincitore non c'è stato. Anzi, ha vinto Wagtmans, un olandese noto più che altro come passista. Quindi la prima tappa delle Alpi ha lasciato ancora tutti con il cuore sospeso. Louison Bobet, l'uomo per il quale fremono tanti suoi concittadini, non ha dato battaglia, contro tutte le previsioni, o meglio contro tante speranze. Perchè?

«Secondo me — ha detto Magni — Bobet oggi non si è stancato. Ha osservato gli avversari e basta. Non vi erano salite veramente tali da poter determinare un distacco, e quindi ha pensato che era inutile lottare su un terreno incerto. Attaccherà domani». «Con buone probabilità di vittoria?». «E chi lo sa? Io però oggi ho osservato insieme a Bobet un altro francese, la maglia gialla Mallejac, che nessuno ha voluto finora considerare con attenzione. Mallejac ha una pedalata estremamente facile, regola la corsa senza affanno, come un Coppi addirittura. Mi sembra in gran forma e molto esperto. Perchè non dovrebbe vincere il Tour?».

Magni, oltre ad essere un campione che ha strappato alla retorica delle cronache sportive un appellativo come quello di «leone delle Fiandre», è un uomo con la testa sul collo. Che s'intende di biciclette e di ciclisti. Il suo osservatorio è il migliore perchè è dentro la corsa. Sarebbe ben strano, e in un certo senso simpatico, che Mallejac trionfasse al di sopra di tutti i divi del ciclismo. Con lui trionferebbe il gregario anonimo, costretto dal mestiere a sacrificarsi fino al dolore. Mallejac finora non è stato che un gregario. Bretone di nascita, e quindi gregario di Robic. «Il suo caso — è stato notato da un collega francese — ricorda un po' quello di Astrua. Astrua non è mai stato un semplice gregario. Chi però si sarebbe aspettato da lui una prova come quella che ha dato? Uomini come Mallejac e Astrua non hanno forse la fiammata della classe superiore, ma hanno la dote più preziosa: la resistenza. E questo Giro di Francia, con l'andatura vertiginosa che ha assunto fin dal principio, non è fatto per coloro che, come Robic, vogliono stravincere. Bisogna accontentarsi di un successo tirato coi denti».

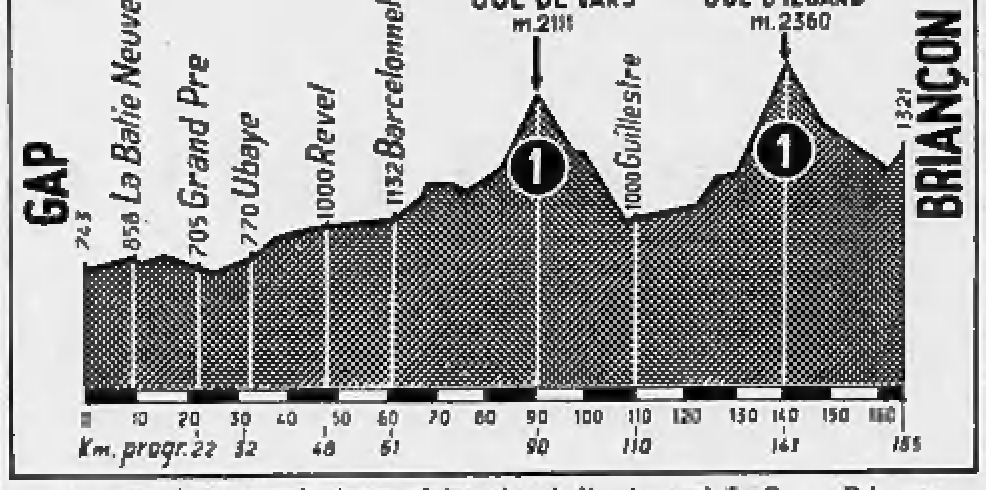
Chiedere un'opinione a Binda è come intervistare un diplomatico orientale. Parla, attribuisce al prossimo molte affermazioni, ma personalmente non si compromette. «Non ho paura di fare brutte figure — ha precisato il commissario tecnico, — ma so che le previsioni sono impossibili. In Astrua non immaginavo tante doti. Da Minardi, viceversa, aspettavo qualche affermazione. I fatti mi hanno dato torto su uomini che ben conoscevo. Come potrei dire se Bobet o Rolland sono in grado di vincere? Al massimo posso avere impressioni. In base a queste impressioni, per esempio, considero Rolland alquanto insidioso, e quindi mi spiace che oggi, trascinato sulla scia di Bartali, abbia guadagnato minuti preziosi». «E Bartali?». «Bartali è un campione che ha molto orgoglio». Binda non ha voluto dire di più.

Per Bartali quella di oggi è stata comunque un'affermazione di prestigio. Tant'è vero che da stasera si parla ovunque di lui. E contemporaneamente si sussurra un nome: Coppi. Il nome di quel Coppi che non ha resistito alla tentazione di guardare in persona la sfilata del Tour, forse con nostalgia. E Coppi ha visto in fuga, per una curiosa coincidenza, Gino Bartali. Tale particolare, di per sè insignificante nella contesa del Tour, diventa il fatto del giorno dal punto di vista umano. Le folle non amano un determinato campione perchè ha compiuto in tanti secondi una determinata salita, ma perchè ha detto questo e quello, ha fatto questo e quello. L'accostamento dei nomi di Bartali e di Coppi alla vigilia della vera tappa alpina culminante nell'Izoard è come la fiammata di rhum che i cuochi esperti accendono sul dolce.

Negli alberghi e ristoranti di Gap, che sono tremendamente pochi, il profumo delle vivande si mescola stasera all'odore farmaceutico dei linimenti usati per i massaggi. In ogni albergo infatti alloggia un'équipe, e presso ogni équipe sostano frotte di curiosi. Pianezzi, lo svizzero che parla milanese, affermava sorridendo: «Domani a Briançon, Schaer vestirà di nuovo la maglia gialla». Pianezzi ne era convinto. Al di sopra di quello che possono essere le sue qualità, bisogna riconoscere un fatto: Schaer è qualcosa di più di un uomo. La sua volontà sgomenta. E' piccolo, tutto nervi. Ad ogni traguardo giunge con l'occhio allucinato dalla fatica, e forse non solo dalla fatica. Ma giunge. Da una settimana almeno i tecnici attendono un suo crollo che non è ancora venuto. Schaer sta a Koblet come Astrua a Coppi, Mallejac a Robic, Close a Ockers, e così via. Quanti sostituti quest'anno! E come tutti i sostituti, essi sono tesi con ogni atomo di forza verso un'affermazione. Astrua stasera diceva che piuttosto di lasciarsi staccare mangerebbe il manubrio. Il biellese è fortemente raffreddato e il dott. Frattini gli ha persino riscontrato qualche linea di febbre. Ma Astrua non disarma.

«Il mestiere del fuoriclasse — osservava un giorno Lapébie — sta diventando difficile». Se Mallejac tradisce nella sua costante cautela un complesso d'inferiorità, se Bobet ad ogni traguardo ride sempre più forzatamente, se Astrua ha la pedalata meno facile di quanto non l'avesse dieci giorni fa, se Schaer ha l'occhio allucinato, Bartali è tranquillo e riposato come un impiegato di banca al termine delle ferie. Lo notano tutti. «Però, aggiungono, sedici minuti di distacco sono tanti. A meno che non si abbia un crollo generale».

r. g.



Il profilo della seconda tappa alpina che si disputa oggi da Gap a Briançon.

L'orario della tappa d'oggi

Per l'odierna seconda tappa alpina, Gap-Briançon di km. 165, il Tour partirà alle 10,30. A Barcelonnette (km. 61) il passaggio avverrà fra le 12,32 e le 12,52 secondo le tabelle ufficiali. Sul Col de Vars (km. 91, m. 2111) di prima categoria e valevole per il G. P. della montagna i corridori transiteranno fra le 13,44 e le 14,09. Sul Col d'Izoard (km. 141, m. 2360) pure di prima e considerato il più duro del Tour i passaggi avverranno fra le 15,50 e le 16,25. L'arrivo a Briançon è previsto per le 16,30.

Il sudamericano Ricagni acquistato dalla Juventus

La direzione della Juventus ha comunicato ufficialmente l'ingaggio della mezz'ala argentina Edoardo Ricagni. Carletto Levi ha comunicato ieri pomeriggio per telefono alla segreteria di piazza San Carlo l'avvenuta firma del contratto sia con la società cedente, l'Huracan di Buenos Aires, che con il giocatore, Ricagni, che ancora domenica ha giocato in campionato, cesserà la sua attività come calciatore argentino immediatamente, e si prepara a partire per l'Italia; il suo arrivo a Torino è previsto per la prima decade di agosto.

Come figlio di emigrati italiani Ricagni ha conservato la doppia nazionalità — argentina e italiana —, così che potrà senza alcuna formalità risiedere in Italia. Tecnicamente è considerato un giocatore di alta classe: è stato per molto tempo mezz'ala titolare della nazionale argentina, superato solamente in questi ultimi tempi dal nuovo «astro» Grillo. Carletto Levi e Cesarini hanno seguito le sue ultime prestazioni in partita, e hanno potuto constatare come il suo stile di gioco si possa facilmente adattare al nostro campionato. Lavoratore, ben prestante nel fisico, ottimo nel gioco di testa. E' stato il capo cannoniere del campionato argentino della scorsa stagione con 30 goals, e queste sue virtù di realizzatore hanno trovato conferma anche in questo primo scorcio di stagione, circa la metà del torneo, con 15 reti segnate.

Con l'acquisto di Ricagni la direzione della Juventus ha risolto uno dei problemi aperti con la partenza di Vivolo e di Karl Hansen. Rimane ora da trovare un mediano destro per completare i quadri per il campionato prossimo.

Le previsioni del tempo

Sull'Italia persiste un campo di pressioni alte pressochè livellate. Cielo poco nuvoloso o sereno quasi ovunque e venti a regime di brezza. Temperatura stazionaria. Localmente mossi lo Jonio e mari di Sicilia; poco mossi gli altri mari.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	14,2	29,8	Pescara	14,4	27
Torino	13,7	27,2	L'Aquila	11,5	27,6
Milano	15,5	28,6	Roma	18,5	30,2
Vercelli	17	30	Napoli	19,6	32,5
Trieste	20	31,2	Bari	20	26,8
Genova	22	30,0	Potenza	14,4	25
Bologna	15,2	28,4	Reggio C.	21,6	31,6
Pisa	15,6	32,8	Palermo	22,6	31,4
Firenze	19,2	31,8	Messina	25,5	32
Perugia	15,6	27,5	Catania	20,6	31,6
Ancona	18,8	25,6	Cagliari	17	29,7

I MONDIALI DI SCHERMA A BRUXELLES

Vittoria degli azzurri nella gara di spada

(Nostro servizio particolare)
Bruxelles, 21 luglio.

L'Italia ha vinto stasera il campionato del mondo di spada a squadre. Raccontiamo rapidamente le vicende della gara.

Al primo giro di box Italia e Svezia passavano immediatamente in testa con i loro quartetti primatisti di Helsinki. Se nel secondo turno gli azzurri avessero piegato i francesi, il gioco era fatto, visto che i giganti nordici, stremati dal ritmo della furibonda battaglia, si sfaldavano dinanzi ai tenaci svizzeri, riuscendo soltanto a contenere il punteggio entro limiti onorevoli. Sfortunatamente però Dario Mangiarotti incappava in un'oscura giornata (cosa rara per questo superbo spadista). Bertinetti e Pavesi si riprendevano solo nel finale, Edoardo Mangiarotti falliva nell'agguantare ai danni dell'accorto Huet, l'ultima vittoria che avrebbe permesso, nonostante tutto grazie al vantaggio di stoccate, il sospirato trionfo dei nostri colori. Tutto da rifare dunque.

Sostituito Dario Mangiarotti con Delfino, gli azzurri ritornavano in pedana in serata, ben decisi a vender cara la pelle, iniziando il duello testa a testa con gli svedesi. Il palpitante equilibrio iniziale dovuto soprattutto alla insufficiente prestazione di un Edoardo Mangiarotti totalmente privo di riflessi, veniva rotto dall'impressionante andatura del campione del CUS di Torino Delfino, superbo di precisione di punta e da quello della Pro Vercelli Franco Bertinetti, lottatore tenace e scattante, nonchè dal classico milanese Pavesi sempre potente nella sua azione.

Guardando nell'altro tabellone si notava intanto che svizzeri e francesi procedevano appaiati lavorando così a favore degli spadisti azzurri che, ormai lanciati, sbaragliavano i forti avversari svedesi e con le ultime vittorie di Bertinetti su Ljungquist e di Delfino su Magnusson, facevano trionfare i nostri colori per 12-4.

Ecco i risultati:

Girone finale di spada a squadre — Primo turno: Italia batte Svizzera 10-6 (E. Mangiarotti 3 vittorie, D. Mangiarotti 2, Pavesi 4, Bertinetti 1); Svezia b. Francia 8-8 (62 stoccate ricevute a 65). Secondo turno: Francia b. Italia 9-7 (Francia: Rousset 2, Mouyal 2, Dagallier 2, Huet 3 - Italia: Bertinetti 2, Pavesi 2, E. Mangiarotti 2, D. Mangiarotti 1); Svizzera b. Svezia 10-6; Italia b. Svezia 12-4 (Bertinetti 4 vittorie, Delfino 4, Pavesi 3, E. Mangiarotti 1); Francia b. Svizzera 8-8 (61 stoccate a 62).

Classifica finale: 1. Italia (Dario e Edoardo Mangiarotti, Bertinetti, Delfino, Pavesi, Anglesio) con 2 vittorie di squadra e 28 individuali; 2. Francia (Mouyal, Rousset, Dagallier, Huet) con 2 vittorie di squadra e 25 individuali; 3. Svizzera (Amstad, Evequoz, Menegallo, Ames-Droz) con 1 vittoria di squadra e 24 individuali; 3. Svizzera (Amstad, Evesson, Ericsson, Ljungquist) con 1 vitt. di squadra e 18 individuali.

Finale del torneo di fioretto a squadre femminile: Francia batte Italia 9-7 (Italia: Cesari 4, Cesari 3, Zanelli 1, Strukel 0); Ungheria b. Olanda 9-7; Germania b. Belgio 9-7; Ungheria b. Francia 9-2; Italia b. Olanda 9-7 (Camber 4, Cesari 3, Zanelli 2, Strukel 0).

Classifica finale: 1. Ungheria (Elek Margherita e Ilona, Kiss, Zsabka con 4 vittorie e 1 pareggio); 2. Francia con 4 vittorie e 1 sconfitta; 3. Italia con 3 vittorie e 2 sconfitte; 4. Germania con 2 vittorie e 1 pareggio; 5. Olanda con 1 vittoria; 6. Belgio con zero vittorie.

a. f.

A Roma sono tranquilli sul «caso» Ghiggia

Roma, 21 luglio.

Gli ambienti sportivi romani sono stati messi a rumore dalla notizia secondo cui Alcide Ghiggia, il calciatore uruguayano recentemente ingaggiato dalla Roma, non sarebbe figlio di italiani e pertanto, a norma delle note disposizioni della Presidenza del Consiglio, non potrebbe essere tesserato dalla Società giallorossa. La segreteria della Roma, alla quale sono stati ripetutamente sollecitati chiarimenti, si è limitata stasera a precisare che sebbene l'origine italiana del giocatore possa apparire discutibile, la sua posizione è stata ormai chiaramente definita presso la Federazione, e di conseguenza i dirigenti romanisti non hanno il minimo dubbio sulla possibilità di utilizzazione della prestigiosa ala. Non si esclude comunque che stia per aprirsi un «caso» di notevoli proporzioni.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: 21-1 Compl. M° Edgher Andreghetti, c. L. D'Alba, Bruglia. **Chalet Valent.** 21 Orch. Zucchert. **Eden Danze** 21 Orch. Ceragioli. **Gay Danze Estive** Orch. Angelini. **Meisger Giardino** S. Donato Var. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Pagoda:** ore 21 Elez. Miss Torino. **Ristorante alla Cascina** Stupinigi Danze Orchestra Trio Lanfranco. **Seletta Danze:** 21 Orch. Liotti.

Piscina Stadio: ore 10-18,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: La peccatrice dell'isola, Pampanini, Lulli. Viet. min. 16 a. **Astor:** «Tutto può accadere» con José Ferrer e Kim Hunter. **Corso:** «La valigia dei 30 milioni» con Warner Oland. **Doria:** «Le memorie di un Dongiovanni», Haver, Lundigan, Monroe. **Lux:** Totò in «Totò le Mokò». **Metro-Cristallo** (fresco, aria cond.) Peter Lawford, Deborah Kerr «Credimi». Mattin. 10,30 a L. 175. **Reposi:** «Stanotte e ogni notte» techn. Rita Hayworth, G. Kelly. **Torino:** «Gianni e Pinotto al Polo Nord». Apertura ore 10. **Vittoria** «Ritorna il terzo uomo» Margaret Lockwood, O. Welles.

Alexandra: «Il terrore dei Navajos» techn. D. Clark. Aria cond. **Alpi:** «Mamma» con Beniamino Gigli e Carlo Campanini. **Ariston:** «Senza veli», con Isa Barzizza, a colori. **Augustus** Venere e il professore, techn. V. Mayo, D. Kaye. Pl. 200. **Capitol:** «Il terrore dei Navajos» techn. Dane Clark, Ben Johnson. **Faro:** «Il terrore dei Navajos» techn. D. Clark. Aria condizion. **Gianduja** Festival film francese «7 peccati capitali» V. Romance. **Hollywood:** «Da quando sei mia» tech. M. Lanza, Doretta Morrow. **Ideal:** Il delitto del secolo, Murphy, Ferrero-Morgan 15,15 21,15. **La Perla** Avventura meravigliosa techn. M. Gaynor. Aria condiz. **Maffei:** «La stirpe del drago» K. Hepburn, T. Dey. Pl. 200. Loc. r. **Massimo** solo per oggi: «L'amante indiana», techn., James Stewart, Jeff Chandler, Debra Paget. **Nazionale:** «Da quando sei mia» techn. M. Lanza. Aria condizion. **Principe:** «Da quando sei mia» techn. M. Lanza. Aria condiz. **Statuto:** «Notte e dì» technicol. Cary Grant, Alexis Smith.

Asti: «Scandalo internazionale». **Mignon:** «Il messicano». **Milano:** «Foresta pietrificata» e «Diario curato campagna». A. 10. **Olimpia** Perdonami se ho peccato. **Po:** «La taverna dei 7 peccati». **F. Nuova** «Assalto al cielo» A.10. **Regina:** «Attente ai marinai». **Romano** «Paura fa 90» Tognazzi e Comp. Riv. Za-Bum 16,15 21,15. **S. Felice** «Vacanze col gangster».

Esperia: «La valle del destino» Greer Garson, Gregory Peck. **Italiano:** «L'importanza di chiamarsi Ernesto» techn. Redgrave. **Mirafiori:** «Obiettivo X».

Viareggio: «Il falsario Giachetti.

Eliseo: «Lui e lei» Spencer Tracy e Katharine Hepburn. **Frejus:** «I 3 soldati» W. Pidgeon. **Nuovo:** Lo sconosciuto, Pidgeon. **S. Paolo:** Figlio del dott. Jekyll, Louis Hayward, Jody Lawrence.

Belgio: «Immagine meravigliosa». **Coralle:** Chiuso per lavori. **Eridano:** «Cronaca di un amore». **Michelotti:** «Grandi speranze». **Grapo:** «Carovana ribelli» tech. **V. Veneto:** «I mariti» Amedeo Nazzari e Clara Calamai.

Astra: «Cani e gatti» Spadaro. **Bernini:** Morti non pagano tasse, Tino Scotti, T. De Filippo. **Cibrario:** Adamo ed Eva, Macario. **Excelsior:** «Città che dorme». **Odeon:** «La fortuna si diverte». **Star:** «La lettera accusatrice».

Adua: «Bitto e mosca». Varietà. **Aurora:** «L'angelo perduto». **Brescia:** «Eroe sono io» Rascel. **Fertina:** «Gli scocciatori» e Comp. dialettale Sondi ore 21,15. **Nord:** «Corruzione», R. Taylor. **Palermo** Ragazzo selvagg. Viet.m. **Sarisio:** «La tua bocca brucia».

Colosseo: Chiuso per restauri. **Lingotto:** «Sciacalli nell'ombra». **Moderno** La gloriosa avventura, con Gary Cooper. **Piemonte:** Perdono, Joan Crawford, D. Morgan, D. Brian. **Spezia:** «Non ci sarà domani».

Alba: «Estremamente pericoloso». **Apollo:** Mandy piccola sordomuta Phyllis Calvert, J. Hawkins. **Diana:** «Femmina bionda» tech. Dennis Morgan, Virginia Mayo. **Dora:** «Figlia del pirata» techn. **Edera:** «Mariti su misura». **Lucento:** «Neve rossa» R. Ryan. **Lutrario:** «Richiamo d'ottobre». **Roma:** «Direzione nord».

Riduzioni E.N.A.L. — Gianduja, Ambrosio, Corso, Augustus, Asti, Porta Nuova, Umberto, Radium, Piemonte.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11,45: Storia biblica - 12,15: Orchestra - 13,20: Album musicale - 14,15: Teatro e cinema - 14,45: Lezione di spagnolo - 17: Giro di Francia - 17,30: Parigi vi parla - 18: Canzoni - 18,25: Giro di Francia - 18,30: Università Marconi - 18,45: Le grandi scoperte archeologiche - 19,15: Orchestra - 20: Musica leggera - 21,00: «Linda di Chamonix», di Donizetti.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Orchestra - 13,45: Concerto - 14: Canzoni - 14,30: Il discobolo - 15,15: Orchestra - 16,15: Orchestra - 17: Canzoni - 17,30: Per i ragazzi - 18: Dim di Francia - 19: Romanzo sceneggiato - 19,30: Strumenti in libertà - 20,30: Carrellata su Hollywood - 21: Romolo e Remo - 21,45: «Alessandro Stradella» radiodramma di R. Giasotto - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Concerto - 21: «Tre drammi di Rosvita» - 22,30: Arthur Honegger: «[illegible]», azione musicale in tre parti.

BORSE

L'inizio del mercato borsistico a fine settembre ha favorito un allargamento del fronte operativo su una più chiara tendenza migliorata. Prevalente l'interessamento dei compratori attorno alle Fiat su un ulteriore margine di beneficio assistito da diffuse ed insistenti compere; nella fase di apertura Montepont, Saffa, Assicurazioni Generali, Unes hanno realizzato i miglioramenti più vistosi, mentre il complesso del mercato ha sviluppato per riflesso una distensione molto meno appariscente. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa interessato da vivaci compere sulle Sip, sulle Montecatini, sul gruppo Finsider.

	20	21		20	21
Ren.02	99 —	99 —	Merid.	1325	1364
Ren3½	63 50	63 50	Tor.M.	179 —	176 —
» i. a.	63 60	63 60	Italgas	1230	1248
Rn3½	77 25	77 25	Sip	1132	1157
» i. a.	77 35	77 35	Terni	215 —	217 —
Ren5%	94 75	94 80	P.O.E.	533 —	540 —
» i. a.	94 85	94 90	Unes	605 —	655 —
Red5%	91 [illegible]	91 30	Stet	2870	2960
» i. a.	91 [illegible]	91 40	Sme	2635	2730
Rico3½	69 [illegible]	69 85	Fiuzzola	2655	2675
» i. a.	69 80	69 95	Marelli	450 —	461 —
Ric5%	91 10	91 45	Fiat	602 50	615 50
» i. a.	91 20	91 55	Savigl.	—	—
Bur.'59	97 30	97 60	Nebiolo	8 125	8 075
» '60	97 40	97 45	Incet	156 —	156 —
» '61	97 35	97 45	Mont.	970 —	970 —
» '62	97 15	97 20	Pirelli	438 —	440 —
For3%	80 —	80 —	Ilva	277 —	286 —
Edil4½	86 70	87 —	Ansaldo	110 —	110 —
Ir 5%	91 —	91 —	Viscosa	1425	1479
Imm4½	94 —	94 —	Chatill	2090	2200
Imm5%	92 775	92 90	Cir	2640	2720
Ir 8.4%	203 —	203 —	Schiap.	763 —	770 —
Imm5½	92 70	93 05	Anic	146 —	153 —
Tor4½	91 25	91 25	Rum. e	1288	1299
»5% 33	85 —	85 —	M.poni	1775	1890
»5% 37	86 —	86 —	Montini	947 —	964 —
S.Paol	91 —	91 —	Zucch.	1188	1188
» 4%	95 —	95 —	Unica	89 50	91 —
» 3,5%	85 —	85 —	Cart. It.	4005	4020
I. Mob.	91 80	91 80	Burgo	8810	9020
Imi 6%	92 80	93 —	Farm. It	16.400	16.400
»XI-5%	93 50	93 50	Fiam.F	1008	1015
»XV-6%	93 55	93 60	F.Elett	1115	1119
»FF.6	91 —	90 20	N.A.I.	15.800	15.800
Mob5%	16 —	16 —	Biella	82 —	82 —
»7% 48	16 —	16 —	Valdar.	3975	4050
»7% 49	16 —	16 —	Mar.E.	955 —	972 —
Fiat5%	100 —	100 —	Sade	1160	960 —
» 6%	94 80	94 90	Fornar	216 —	216 —
Pir.6%	97 50	97 50	Siam	346 —	346 —
Oliv7%	102 30	102 50	Wast.	204 —	204 —
Magn.7	99 —	98 60	Param.	670 —	678 —
Ilar7%	101 45	101 45	Gilard.	330 —	330 —
Vit.7%	98 80	98 80	Pirelli	1440	1477
Oneil7%	98 50	98 50	Saffa	1238	1288
West.7	88 —	88 —	Lig.gas	1605	1620
Frua 6	67 50	67 50	Talco	18.450	18.490
Cart7%	103 90	104 —	Bergon	13.700	13.700
Sede 6	95 75	95 75	Colon.	415 —	415 —
Visc4%	88 50	88 50	Pisa	188 —	188 —
Ost.4%	98 70	98 70	Larus	3345	3346
Stipel 6	99 —	99 —	Amiata	3350	3438
Tirno 6	94 75	94 75	Acq.P	2345	2350
Telve 6	95 —	95 —	Florio	22 50	22 50
Fer.7%	88 —	88 —	Bardi.	7025	7150
Emo 6	90 50	90 50	Silos	4250	4450
Sp-6%	96 50	96 25	Risan.	5450	5600
A.Gen.	12.400	12.875	C.Im.R	350 75	359 —
A.Toro	5450	5550	Ciamit	3090	3320
Medit.	5600	5825	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione New York 624,90; dollaro canadese 636.

Prezzi informativi delle valute diverse: oro 6700-6800; marengo 5350-5450; sterlina unitaria 1690-1700; dollaro carta 628-630; franco svizzero 146,25-147,50; franco francese 159-161; oro fino 748-748; argento 18,50-19.

L'andazzo di "torre le vigne,,

Confidenze d'un industriale

Mi diceva giorni fa un amico, piccolo industriale, in via di confidenze: — Ti devi accordare con la Finanza per la valutazione del reddito o del patrimonio? Hai bisogno di una licenza di importazione? Vuoi l'assegnazione di una materia prima contingentata? Attendi l'esito di una gara o di un concorso? Desideri fare una transazione con un Ministero? Non riesci a riscuotere un credito per una fornitura allo Stato? Hai fatto domanda per ottenere una indennità, un sussidio, un premio, che ti spettano di diritto? Dovunque tu sia, quando meno te l'aspetti, ti vedi comparire davanti un omino cerimonioso, il quale tira fuori da una borsa piena di scartoffie copia della tua domanda, che giace dal tale giorno, nel tale ufficio, del tale Ministero e si mette a tua completa disposizione per sollecitare la pratica e portarla a buon fine. L'omino che viene ad offrirti la sua collaborazione è, in generale, un povero diavolo che ha ben poco da perdere se anche lo mettono al fresco per qualche settimana, ma ha conoscenze autorevoli nella capitale od è in missione per incarico di un importante studio di consulenza tributaria e commerciale, diretto da un commendatore, già capo servizio nell'ufficio in cui attende di essere «evasa» la tua pratica: il commendatore è da poco a riposo, ma ha conservato ottimi rapporti con i suoi ex colleghi. Questi omini in generale mantengono ciò che promettono: non imbrogliano, non bluffano. Desiderano formarsi una sicura e affezionata clientela. Se ungi le ruote, la pratica va avanti e facilmente si risolve in tuo favore anche se hai torto. Se non le ungi, scende dal millesimo al milionesimo posto nella pila delle pratiche del medesimo ufficio, oppure si risolve a tuo danno anche se hai ragioni da vendere.

— La sugna per ungere le ruote — ho domandato — costa parecchio?

— Dipende — mi ha risposto l'amico. — Il prezzo è una percentuale più o meno elevata del beneficio, a seconda della natura della operazione. Ottenere il pagamento immediato di una somma che lo Stato ti deve costa, ad esempio, molto meno che ottenere un finanziamento la cui concessione è una facoltà discrezionale degli «uffici competenti». Ultimamente chiesi per la mia industria un prestito di 25 milioni che, secondo le leggi, poteva essere concesso - comprese tutte le spese - al saggio del 7%, invece che dell'11%, quanto sarebbe costato un normale credito bancario. L'omino pretendeva una sensaleria di quattro milioni, che assorbiva quasi completamente la differenza. Fatti i miei conti lo mandai a farsi benedire e rinunciai al rammodernamento dei macchinari.

— E' da molto tempo che dura questo sistema?

— Dal tempo che si tiravano su i pantaloni con le carrucole. Lo abbiamo ereditato dal malgoverno dei Borboni - e in misura minore - dai regimi assoluti che vigevano negli altri Stati italiani prima della unificazione. Ma è certo che, durante il primo cinquantennio dell'unità, la virulenza del male si era molto attutita. La selezione del personale attraverso regolari concorsi, la pubblicità di tutti gli atti della amministrazione, il controllo della stampa e del Parlamento, il meccanismo automatico del mercato per la distribuzione del credito e delle merci e per la determinazione dei prezzi, erano potenti antisettici, che avevano ridotte le pratiche camorristiche entro limiti tollerabili. L'economia di guerra e venti anni di dittatura fascista (moneta manovrata, contingentamento delle importazioni, controllo sui cambi, assegnazioni ai «normali operatori», disciplina dei nuovi impianti industriali, bavaglio alla stampa, e, infine, l'assunzione di decine di migliaia di impiegati, senza concorsi, per soli meriti politici) ci hanno ridotti nelle condizioni in cui siamo. Se avessi assistito all'ultima perquisizione al mio ufficio te ne saresti potuto fare una idea...

— Perquisizione? O che sei sospettato di spionaggio atomico anche tu?

— Peggio. Come tutti gli italiani sono un «evasore fiscale». Nessuno, oggi, nel nostro Paese, paga tutto quello che dovrebbe pagare di imposte, contributi, taglie, balzelli. Nel ginepraio di leggi, regolamenti, circolari ministeriali, nessuno riesce più a capire che cosa gli viene richiesto. E poi chi volesse ottemperare veramente a tutte le disposizioni in questa materia non dovrebbe fare altro per l'intera giornata che riempire moduli, appiccicare marche, far la fila agli sportelli, e sarebbe immediatamente buttato a terra dai concorrenti meno scrupolosi di lui. Gli agenti della polizia tributaria piombano in casa, rovistano in tutti i cassetti, confrontano libri, corrispondenza, ricevute, accertano irregolarità, appongono sigilli, impediscono l'uso del telefono, terrorizzano moglie, figli, donna di servizio, fino il gatto in cucina... Talvolta se sai fare, diventano comprensivi.

— Ma tu perchè non presenti una brava denuncia alla magistratura, quando sei costretto a trangugiare soprusi? Se non cominciate a muovervi voi, che siete direttamente interessati, come potete sperare che si muovano i ministri e i parlamentari in vostra difesa?

— Durante la guerra ti è passata mai per la contraccassa del cervello l'idea di ottenere giustizia, denunciando gli speculatori che ti vendevano pasta, burro, zucchero sul mercato nero? Se presentassi una denuncia non riuscirei a provare le mie accuse e verrei segnato sul libro nero. Ricordi quel contadino di Decomaro, di cui racconta il Sacchetti, che andò a dolersi perchè un parente di Francesco de' Medici gli voleva torre una vigna? «Questo mondo corre per andazzi — disse il contadino a messer Francesco — E quando corre un andazzo di vaiuolo, quando di pestilenza mortale, quando è andazzo che si ammazzino parecchie persone, quando che non si faccia giustizia: e così quando è andazzo di una cosa e quando d'un'altra. Contro questi andazzi è inutile prendersela: non si può far riparo. Perciò se ora mi dite che è andazzo di torre le vigne, il vostro parente si prenda pure la mia, e se ne vada con Dio. Ma se non lo fosse, vi prego caldamente di farmela restituire». L'andazzo è quello che ti ho detto. Se non provvedono li maggiori a farlo cambiare, non si può fare altro che pagare e tacere.

Ernesto Rossi

INCIDENTE ALLA TORERA DEL TEXAS



Durante una corrida a Tijuana, nel Messico, la texana Patricia Mac Cormick viene issata sulle corna del toro. (Tel.)

Il triste sorriso di Margaret mentre i giornali si scambiano accuse

Non confermata la voce di un imminente annuncio del fidanzamento con Townsend
Attacco di stampa a proposito della "inavveduta pubblicità,, data al romanzo d'amore

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 21 luglio.

La vicenda della principessa Margaret e del colonnello Townsend ha subito una nuova svolta. Nella tarda mattinata si erano diffuse a Londra voci secondo cui potrebbe essere imminente l'annuncio del fidanzamento della principessa con l'ex-«scudiero» della Regina. Le voci — così si è subito tenuto a dichiarare in ambienti prossimi a Buckingam Palace — se pure non sono sprovviste di fondamento, sono in ogni caso molto premature. Si ha tuttavia la impressione che dietro le quinte si stiano compiendo sforzi al fine di superare talune ben individuate resistenze e rendere alla fine possibile il matrimonio.

In mancanza di altri sviluppi, di dichiarazioni o di decisioni apparenti, i giornali popolari britannici hanno ora cominciato a fare polemiche fra di loro. Si sono divisi in due schiere: l'una che difende il diritto e il dovere della stampa di rivelare al pubblico la verità e dibatterla e sentire il parere dell'opinione pubblica nel difendere gli innamorati; l'altra che condanna questa «pubblicità inavveduta», «questo grave disservizio alla famiglia reale», «questa intrusione nella vita privata di una fanciulla che non è in grado di difendersi» e così via. La linea che divide questi due atteggiamenti è all'incirca quella che divide i due grandi partiti britannici.

Sebbene la vicenda non sia e non possa diventare in alcun caso un problema politico o di partito, è la stampa di sinistra che si è assunta il compito di mettere il pubblico al corrente della vicenda e di tenerla viva, ed è la stampa di destra che è ora partita al contrattacco. Un settimanale particolarmente di destra scrive ad esempio che tutto questo parlare della principessa Margaret e del capitano Townsend è «uno sfoggio inconcepibilmente nauseabondo di cattivo gusto e di cattiva educazione». L'unica eccezione politica tuttavia è il Daily Express, giornale conservatore indipendente che ha preso, assieme ai due confratelli Evening Standard e Sunday Express, l'atteggiamento tipicamente liberale e spregiudicato del proprietario lord Beaverbrook in favore della libertà di matrimonio.

Gli ambienti governativi, com'è facile capire, condannano per principio ogni pubblicità che è stata data a queste «voci senza fondamento» sia in Gran Bretagna che all'estero. Sta di fatto però che la stampa britannica non aveva pubblicato una sola riga di informazione propria sull'argomento (salvo brevi citazioni da giornali stranieri) fino al momento in cui inaspettatamente e senza spiegazioni soddisfacenti o logicamente accettabili, non fu annunciato che lo scudiero della regina era stato destinato all'Ambasciata di Bruxelles come addetto aeronautico.

E' chiaro che per i molti cronisti al corrente delle voci provenienti dalla Corte non vi poteva essere provocazione maggiore di questa inattesa decisione. E fu infatti quell'annuncio che aprì il fiotto degli articoli. E' legittimo pensare anzi a questo proposito che gli interessati alla vicenda, i quali non possono essere che addolorati e turbati della pubblicità mondiale che è stata data al loro caso, siano profondamente risentiti verso le autorità che hanno senza volerlo aperto il fiotto della pubblicità. Anche perchè, nonostante le voci d'un imminente annuncio di fidanzamento, questa immensa pubblicità (sia pure in gran parte in loro difesa) non fa che rendere assai più difficili le possibilità di un compromesso.



La principessa Margaret

Autorità e principi dogmatici così apertamente sfidati in queste circostanze non possono far altro che irrigidirsi. Un punto di osservazione interessante è ora la Camera dei Comuni. Si dice che da tempo il Governo pensasse di introdurre una variazione alla legislazione che regola la «reggenza» nel caso di morte della regina Elisabetta dalla Gran Bretagna oppure di una sua infermità o morte prima che sia aperta la successione al principe Carlo. Questa legge sulla reggenza toccherebbe direttamente la principessa Margaret che è ora la prima erede diretta al trono di maggiore età. V'è chi dice però che questa legge non viene ora introdotta proprio a causa della grande pubblicità che è stata data al romanzo d'amore di Margaret. Non vi sono elementi per fare profezie e non resta che aspettare.

La principessa intanto ha fatto la sua prima apparizione nell'alta società londinese, dopo il suo ritorno dalla Rhodesia. Ha partecipato ad un ricevimento dato in suo onore dalla Marchesa di Duffening, ed agli amici ed amiche che la festeggiavano affettuosamente, ha risposto con sorrisi lievi, sotto i quali non era difficile scorgere una soffusa tristezza.

r. a.

E' morta la creatrice della Signora Miniver

New York, 21 luglio.

E' morta ieri, all'età di 52 anni, la scrittrice inglese Jan Struther, creatrice della popolare figura della Signora Miniver. Moglie di un bibliotecario della Columbia University, Jan Struther era stata operata di cancro due anni fa. Nuovamente colpita dal terribile male, era stata ricoverata all'Ospedale Presbiteriano, dove ieri ha cessato di vivere.

Essa aveva creato la figura della Signora Miniver quale simbolo di femminilità eroica, presentandone le vicende in una serie di racconti apparsi sul *Times*. Questi racconti furono poi riuniti in volume e servirono come canovaccio per un film di grande successo, girato durante la seconda guerra mondiale. Viveva negli Stati Uniti dal 1940.

Chiesta l'estradizione dei due studenti assassini

Due funzionari dell'Interpol in viaggio per la Algeria ove interrogheranno Conforti e Salierno

Roma, 21 luglio.

La polizia e l'autorità giudiziaria stanno accelerando le pratiche per ottenere l'estradizione dall'Algeria di Sergio Conforti e di Giulio Salierno, i due uccisori del giovane impiegato romano Giorgio Greco. Sembra anzi, ma la notizia non è stata nè confermata nè smentita, che due funzionari dell'Interpol siano già partiti alla volta di Sidi Bel Abbes per un nuovo interrogatorio degli arrestati e per seguire da vicino le formalità per l'estradizione.

La Procura Generale presso la Corte d'Appello di Roma, appena informata della cattura dei delinquenti, inviò, come è noto, al Ministero di Grazia e Giustizia il mandato di cattura, insieme ad una particolareggiata e documentata relazione del delitto da essi commesso. E poichè la richiesta dev'essere fatta per via diplomatica, il Ministero trasmise senz'altro l'incartamento al Ministero degli Esteri; questo, a sua volta, ha ora interessato la nostra ambasciata a Parigi per la consegna degli atti al Dicastero francese della Giustizia. Il parere sulla richiesta di estradizione sarà quindi deferito alla Sezione d'Accusa parigina e, dati i precedenti in materia tra Francia e Italia, non è da porre in dubbio che l'estradizione verrà concessa.

Quando il Conforti ed il Salierno saranno condotti a Roma potremo sapere con precisione, oltre ai particolari del loro orrendo delitto e al movente da cui sono stati spinti, anche il modo in cui hanno potuto raggiungere l'Algeria. A questo proposito infatti ancor oggi le notizie sono discordanti. Mentre alcuni affermano che i due criminali sono stati arrestati nel deserto, altri continuano a dire che essi si trovavano già nella Legione Straniera a Sidi Bel Abbes.

Secondo un dispaccio di una agenzia straniera, la polizia algerina ha ammesso di aver arrestato per puro caso i due italiani, mentre procedevano lungo la rotabile fra Orano e Sidi Bel Abbes. Gli assassini di Giorgio Greco facevano segno alle rare macchine di fermarsi per dare loro un passaggio. Un auto-stop doveva essere loro fatale poichè nella macchina che si fermò vi erano alcuni agenti della Sûreté, i quali, meravigliati di trovare in quel luogo degli europei laceri e stanchi, chiesero loro i documenti. Non avendo potuto esibirli, il Conforti ed il Salierno vennero condotti al più vicino posto di polizia e là identificati attraverso le notizie e le fotografie ricevute dall'Interpol.

Il cavallo fantasma di Bath

Nemmeno il fantino riconosce più il vincitore

Londra, 21 luglio.

Scotland Yard è in caccia di Maurice Williams, l'«uomo del mistero» nel caso del colpo di Bath. Williams è proprietario sia di «Francasal», il cavallo iscritto alla corsa e vincitore a dieci contro uno, sia di «Santa Amaro», il cavallo che secondo Scotland Yard corse sotto il nome di «Francasal» e che è assai più quotato del compagno di scuderia.

Scotland Yard ha inviato allo studio di Williams il capo ispettore Fred Hodge, che però non ha trovato il proprietario di «Francasal». Williams era irreperibile anche a casa, e non lo si è potuto rintracciare. Il direttore delle sale corse Colquhoun assicura di non averlo visto prima della corsa: «Non ho mai saputo come rintracciare il mio principale — ha detto ai giornalisti. — Mi telefonava sempre quando aveva istruzioni per me». Il direttore ha aggiunto che dopo l'inizio della inchiesta Williams gli telefonò per dirgli: «Mi annoia tutta questa pubblicità. Se qualcuno vuol prendere contatto con me, mi troverà alla riunione di mercoledì del «Jockey Club», dove mi hanno chiesto di recarmi».

Il sovraintendente di Scotland Yard, Reginald Spooner, ha assistito ieri a un esame di «Francasal» e di «Santa Amaro», e tutto sta ad indicare che sia stato quest'ultimo a correre sotto la veste del compagno di scuderia, al quale è pressochè identico.

Il maniscalco Roy Gourley ha dichiarato di aver tolto i ferri a entrambi i cavalli e di aver ferrato quello che poi vinse la corsa. Scotland Yard ha inviato al suo laboratorio i ferri di entrambi i due animali perchè siano paragonati fra loro. William Gilchrist, il fantino vincitore, ha esaminato accuratamente i due cavalli ed ha ammesso di non saperli distinguere.

I due cavalli sono di allevamento francese. La polizia francese ha informato ieri Scotland Yard che «Santa Amaro» fu venduto per un prezzo doppio di «Francasal».

La tragica situazione degli algerini a Parigi

Hanno lasciato la loro terra perchè avevano fatto loro grandi promesse - Ora si trovano in miseria e senza casa nella grande metropoli - Un problema che interessa tutta la Francia

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 21 luglio.

La recente violentissima zuffa che a Parigi oppose duemila dimostranti algerini agli agenti di polizia il giorno della festa nazionale del 14 luglio ha portato di nuovo all'ordine del giorno il problema dei «nordafricani» in Francia. E' un problema che i giornali presentano periodicamente all'opinione pubblica e costituisce la preoccupazione costante della polizia giudiziaria. Infatti se il pubblico si rende conto che un simile problema esiste soltanto quando gli arabi si scontrano con le forze dell'ordine — e ciò avviene circa un paio di volte all'anno in occasione di manifestazioni politiche dell'estrema sinistra — per la polizia giudiziaria il problema è quotidiano perchè ogni giorno — o meglio ogni notte — si devono registrare a Parigi decine di delitti di vario genere (furti, aggressioni a mano armata, risse, omicidi) commessi dagli arabi di questa capitale.

Il problema è grave anche perchè la colpa non è tutta dei nordafricani i quali hanno generalmente molte circostanze attenuanti. Non si deve dimenticare che essi si trovano qui perchè sono stati incoraggiati a venire con promesse che poi non furono mantenute. L'errore principale fu di fare dell'Algeria, alla fine della scorsa guerra, un «Dipartimento francese» conferendo ai suoi abitanti, con la costituzione del 1945, la qualifica di cittadini francesi con gli stessi diritti dei cittadini della metropoli.

Era come il pagamento di un debito poichè durante la prima e la seconda guerra mondiale gli algerini si erano battuti valorosamente per difendere la Francia; ma di ciò approfittarono soprattutto i trafficanti di mano d'opera, moderni «mercanti di carne umana», i quali misero in atto il principio: la Francia distrutta aveva bisogno di ricostruirsi ma mancava di operai; l'Algeria poteva fornire una massa notevole di braccianti a buon mercato poichè non occorreva alcuna formalità per trasferirli sul territorio metropolitano. Gli algerini essendo sudditi francesi non avevano bisogno di passaporto e potevano essere legalmente controllati e così i fornitori di mano d'opera arrivarono ad Algeri, a Orano e altrove, si avventurarono anche nel sud e reclutarono operai da avviare ai cantieri della ricostruzione.

Vita di miseria

Il reclutamento era facile: l'arabo vive di poco, dorme su una stuoia e le promesse che gli facevano parevano allettanti. A migliaia essi vendettero il pezzo di terra che dava loro appena di che non morir di fame e si imbarcarono sui mercantili diretti in Francia con un fagotto sulle spalle che conteneva tutta la loro roba. Dormivano sul ponte come bestie e sbarcavano a Marsiglia o a Port Vendres ove erano presi in consegna da chi li aveva fatti venire e diretti ai vari centri cui erano destinati.

I reclutatori di mano d'opera ricevevano un buon premio per ogni operaio e molti si arricchirono in questo modo. Giunti ai cantieri di lavoro gli arabi si accorgevano che le condizioni non rispondevano alle promesse: non avevano alloggio, dormivano in sei e anche in dieci in una sola stanza e il salario non era quello promesso e verbalmente pattuito. Ma si adattarono e tutto andò bene finchè le difficoltà finanziarie del Paese non costrinsero il Governo a rallentare il ritmo della ricostruzione.

Da quando i cantieri chiusero le loro porte o ridussero il personale e nessun cantiere nuovo iniziò altri lavori secondo i piani prestabiliti, molti arabi si trovarono sul lastrico; ciononostante poichè l'abitudine era stata ormai presa di venire in Francia, l'afflusso a Marsiglia e a Port Vendres continuava senza soste. Chi potè ritornò tuttavia in Algeri, ma la maggior parte che non aveva più nulla avendo tutto liquidato per partire, rimase in Francia malgrado si sentisse disprezzato e mal visto. Parigi, Marsiglia e altri centri importanti ebbero presto una collettività di algerini notevole, in prevalenza composta di disoccupati.

Quanti sono oggi? Le varie cifre indicate dagli uffici non concordano; c'è chi dice 300 mila, ma il Ministero del Lavoro ne registra soltanto 137 mila; e la cassa che paga gli assegni familiari ne ha in carico 280 mila. In realtà nessuno lo sa con precisione. A Parigi essi vivono accantonati in certi tuguri nei quartieri periferici del nord e del sud, pigiati a decine in stanze di miseri alberghi tenuti spesso da proprietari anche essi arabi e che non esitano a sfruttare i loro compatrioti; e anche molti sono alloggiati nelle cantine.

Una soluzione è necessaria

Quando si passa in certe strade del quartiere detto della «Goccia d'oro» ad est di Montmartre si vedono gli arabi a frotte sulle porte delle bettole e alle cantonate. Di notte è meglio non avventurarsi in quei quartieri malfamati e le autorità hanno deciso proprio ieri di aumentare la sorveglianza per reprimere le decine di aggressioni che vengono compiute a Parigi ogni notte, il cinquanta per cento delle quali, almeno, da arabi. In queste condizioni non può meravigliare che certe bande si siano costituite per la tratta delle bianche e per il traffico di stupefacenti e che anche certi partiti reclutino tra gli arabi i loro «uomini di mano».

Il problema — il «dramma» dicono taluni — verrà esaminato domani in una riunione di funzionari che si svolgerà al Ministero dell'Interno e sarà evocato ugualmente al Parlamento (il Parlamento va in vacanze fra pochi giorni) poichè una domanda di interpellanza è stata oggi presentata.

Quale soluzione verrà adottata? Il problema non è di quelli che si risolvono facilmente e l'Algeria registra ogni anno una eccedenza delle nascite sui decessi di circa 150.000 individui. La Francia ne può assorbire una parte evitando di introdurre mano d'opera straniera, ma la dovrà addestrare e ciò pone un altro problema, quello delle scuole professionali. Per l'immediato futuro si preconizza l'apertura di vasti cantieri in Algeria dove c'è ancora molto da fare, per evitare che gli algerini continuino ad affluire in Francia, ma per ora tutto ciò non è nemmeno allo stato di progetto bensì soltanto allo stato di «idea» e prima che si giunga a realizzazioni pratiche passerà chissà quanto tempo. Viceversa una soluzione del problema è urgente.

l. m.

Il fabbricante di diamanti davanti ai giudici di Bonn

(Nostro servizio particolare)
Bonn, 21 luglio.

Un riassunto dell'incredibile vicenda che ha portato Hermann Meincke, inventore della formula per la fabbricazione dei diamanti, e la sua famiglia sul banco degli imputati, è stato raccontato stamane da uno dei principali testimoni, l'azionista Ernst Werner, che ha seguito da vicino tutta la vicenda. Egli ha conosciuto il Meincke nel 1949 e l'anno successivo lo ha messo a contatto con il ministro dell'economia Erhard perchè la sua invenzione gli sembrava di grande interesse. A questo punto il teste ha raccontato che l'imputato, durante la guerra era impiegato come ingegnere balistico nell'ufficio ricerche dell'esercito

Erano state queste alte aderenze che gli avevano aperta la strada e fatto conquistare molta fiducia senza che nessuno potesse sospettare la sua intenzione. Dopo il colloquio fra il ministro Erhard e l'imputato venne stabilito di fondare una commissione per le ricerche per la quale egli stesso e un altro industriale versarono la somma necessaria di 84 mila marchi, cioè un milione e 210 mila lire. Quando un anno dopo il Meincke iniziò la fabbricazione del primo diamante venne fatta una piccola festa alla quale partecipò il ministro Erhard; in questa occasione il diamante fu battezzato col nome del ministro. Subito dopo una trentina di industriali renani sottoscrissero varie somme per la costituzione di una società «Hamak» per lo sfruttamento dell'invenzione del Meincke per un totale di 120 milioni di lire. Il teste ha concluso dicendo che si spera di poter arrivare a ridare agli azionisti circa il 40 per cento

vice

Sempre vive le polemiche per il "Carlo Felice,, a Genova

Negativo il parere degli ingegneri, favorevole il giudizio dell'architetto Gio Ponti - Le perplessità maggiori derivano dall'audacia dell'accostamento tra vecchie e nuove strutture



Il progetto per il teatro. A destra: il «torrione cieco» che ospiterebbe il modernissimo palcoscenico. A sinistra: il «corpo lamellare», ove sarebbe sistemato un albergo.

Genova, 21 luglio.

E' tornato alla ribalta il «progetto Chessa» per la ricostruzione del «Carlo Felice». Dopo la lettera del Movimento Studi d'Architettura (ispirato alle concezioni di Le Corbusier), in cui si plaudiva al disegno del giovane progettista milanese vincitore del concorso e s'invitava il Sindaco di Genova a rompere gli indugi per dare esecuzione all'opera, è intervenuta una precisazione ufficiale dell'Ordine provinciale degli ingegneri. In essa si rivela che nel febbraio scorso, in un'assemblea indetta per discutere il progetto per il «Carlo Felice», gli ingegneri genovesi «quasi alla unanimità» espressero parere «nettamente contrario» alla esecuzione dell'audace disegno.

A sua volta, un noto professionista genovese, l'ing. Vicari, ha voluto mettere pubblicamente in chiaro il suo dissenso dal voto dell'Ordine. Infine, mentre la stampa cittadina insiste sull'opportunità di arrivare finalmente ad una decisione, ha preso la parola anche l'architetto e critico d'arte Gio Ponti.

In una lunga intervista Gio Ponti ha dichiarato la sua piena approvazione al progetto Chessa: ha inoltre insistito sulla regolarità dello svolgimento del concorso a due gradi, che vide vincitore il giovane artista milanese e sulla necessità che il Comune «faccia onore agli impegni derivati dal concorso stesso».

Il progetto Chessa, che fu approvato dalla Giuria genovese dopo ampio dibattito, crea l'*incastonamento* delle vecchie strutture del «Carlo Felice». Come si vede dal disegno che pubblichiamo, due alti corpi di fabbrica si elevano alle spalle del «neo classico» barabiniano e gli fanno da sfondo. La parete liscia appartiene al «cubo» del palcoscenico, alto una sessantina di metri. Ad angolo vivo con questa «torre cieca» — dove troverebbero posto tutti i servizi teatrali ed i dispositivi per le più complesse scenografie — si aderge un edificio «a quinta», denominato «corpo lamellare»: a strutture cellulari, tutto in vetro e cemento: spessore otto metri, altezza sessanta. In questa «lamina» il progettista vedrebbe sistemato un modernissimo albergo.

L'architetto Chessa afferma che «come in un astuccio aperto» il vecchio «Carlo Felice» sarebbe restituito ai genovesi integro e rinnovato nello stesso tempo. Ma a Genova taluni osservano che le proporzioni del monumento sono state alterate, violato lo spirito del concorso ed infine turbata l'atmosfera della piazza De Ferrari. Quanto alla funzionalità del progettato teatro non vi sono gravi riserve. Le maggiori perplessità si riferiscono all'audacia dell'accostamento tra nuove e vecchie strutture.

VIVO FERMENTO PER LA SMOBILITAZIONE DELL'ILVA

Savona scende in piazza ai rintocchi della "campanaccia"

Dopo la manifestazione di ieri anche il vescovo si è recato a Roma per intervenire a favore della sua città - Previsto per domani un nuovo sciopero generale

(Dal nostro inviato speciale) Savona, 21 luglio.

Ancora una volta l'Ilva di Savona torna a far parlare di sè con centinaia di licenziamenti, manifestazioni di piazza, assemblee plenarie di tutti gli enti cittadini, invio di delegazioni a Roma. Si rinnova il dramma — è la parola giusta — di questa azienda e della città della quale essa costituisce il massimo nucleo vitale, e ci si avvia verso quella conclusione che, nonostante ogni protesta e ogni considerazione di umanità, difficilmente sembra poter essere evitata.

Il carico di personale raggiunto dal vecchio stabilimento nel 1945 era di 4500 unità ed appariva eccessivo. Quando nel 1949 la direzione decise di licenziare 500 operai, la resistenza delle organizzazioni sindacali non andò al di là delle consuete forme, e fu facilmente piegata. Si sapeva che c'era ben di peggio nell'aria e che nel quadro del piano di riorganizzazione della siderurgia italiana, l'antiquato stabilimento di Savona era destinato a vedere progressivamente ridotta la sua attività.

Il colpo venne e fu duro. Nel settembre del 1950 partirono contemporaneamente 1100 lettere di licenziamento. Non furono i sindacati, fu la città a insorgere: un comitato riunì insieme gli enti più eterogenei, dal Comune alle società sportive, dal Turismo alla Camera di commercio. Si minacciò lo sciopero fiscale, si raccolsero fondi per gli operai che occupavano lo stabilimento, si inviarono delegazioni su delegazioni a Roma. Quarantacinquemila cittadini firmarono una petizione al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio.

Dopo mesi e mesi di agitazione, l'unico risultato fu quello di ridurre i licenziamenti da 1100 a 800. Sostanzialmente quindi la direzione dell'Ilva non aveva accennato a modificare il suo piano di ridimensionamento dell'azienda. Ma fin dove intendeva arrivare? Vennero date in quell'occasione assicurazioni tranquillizzanti per il futuro, per il mantenimento cioè a Savona delle sezioni carpenterie, fonderia, serpentaggio, latta e lamiere: un carico di lavoro cioè sufficiente all'impiego stabile dei 3200 superstiti.

In realtà la progressiva riduzione del personale non si arrestò mai. Nel '51 e nel '52 altri operai vennero allontanati a piccoli gruppi, o per «svecchiamento» dell'azienda o per trasferimento al nuovo impianto di Genova Cornigliano. Nel giro di un paio d'anni i 3200 dipendenti si erano ridotti a 2000. A Savona la cittadinanza era inquieta; il comitato di difesa si agitava e protestava a Roma: «Volete far scomparire alla chetichella e a poco a poco la nostra Ilva?». «Non è così — si rispondeva — state tranquilli».

Difatti, non era così. Il 30 giugno di quest'anno i tre sindacati si vedevano recapitare una lettera dell'Unione Industriali con l'annuncio di altri 1150 licenziamenti all'Ilva e, forse per timore che il colpo non fosse sufficientemente duro, una delle maggiori aziende della zona, la Scarpa e Magnano, licenziava contemporaneamente 200 dipendenti.

Milletrecentocinquanta persone di colpo, più di un quarto dei cinquemila addetti alle industrie savonesi: c'è da stupirsi se l'8 luglio la storica «campanaccia» batte a martello mentre fabbriche, uffici, negozi, servizi pubblici, persino le farmacie, si chiudono e la città appare paralizzata? Savona lotta contro la morte, e la guidano gente d'ogni partito e di ogni ceto: un industriale accanto al capo del sindacato rosso, il vescovo accanto al dirigente della società sportiva.

Il comitato si precipita a Roma insieme a parlamentari della provincia alla ricerca dei ministri. Ma il Ministero non c'è ancora: si può ottenere soltanto un rinvio dei licenziamenti, di una sola settimana, dal 15 al 22 luglio. E il 20, ieri, la «campanaccia» rintocca [illegible] ancora la città si paralizza. Ma il silenzio non regna più per le vie di Savona, chè l'ondata di furore sta salendo. La gente s'ammassa nel centro, davanti al municipio, accenna a incolonnarsi. Alla Torretta, punto obbligato della Litoranea, vi sono ad un certo momento parecchie migliaia di persone: la Celere carica, fa caroselli, ferma quattro persone, scioglie di forza l'assembramento.

La seconda manifestazione è finita: se ce ne sarà una terza che cosa potrà accadere? Ecco allora anche il vescovo trasformarsi in sindacalista, prendere il treno per Roma, andare alla ricerca di Fanfani e di Gava. Si sa che il nuovo ministro dell'Industria deve ricevere stasera il comitato cittadino: e Savona si attende con ansia l'esito del colloquio.

Intanto la situazione peggiora. Alla Scarpa e Magnano, la direzione ha abbandonato oggi lo stabilimento dove hanno continuato a recarsi regolarmente i 200 licenziati con i quali hanno fatto atto di solidarietà gli altri 500 compagni di lavoro. L'azienda afferma di non avere lavoro per tutti, ma un settimanale cattolico, il *Letimbro*, si è fatto interprete degli unanimi sentimenti della cittadinanza criticando i 200 licenziamenti definiti atto di ostilità politica. Anche l'autorità sembra poco propensa a far sgomberare lo stabilimento, e indubbiamente il gesto potrebbe provocare diverse reazioni in un'atmosfera come questa. Contro la Scarpa e Magnano i tre sindacati uniti hanno steso oggi un fermo ordine del giorno di protesta. Anche all'Ilva non è difficile prevedere che — notizie o no da Roma — i 1150 licenziati entreranno lo stesso giovedì nello stabilimento.

Stasera in Savona circolavano voci, che riferiamo a titolo di cronaca, di una grande manifestazione in programma per giovedì con sciopero generale, chiusura totale dei negozi, assemblea in massa della cittadinanza. E, si noti, non abbiamo potuto registrare una sola voce contraria. In questo stato di cose, è necessario e urgente che sui problemi di Savona venga detta una parola autorevole, anche dura, ma chiara e definitiva: la città ha il diritto almeno di sapere che cosa l'attende.

Giovanni Giovannini

Stamattina il Papa darà udienza generale

Città del Vaticano, 21 luglio.

Domattina il Papa concederà una nuova udienza generale nella Basilica di San Pietro, che si prevede sarà l'ultima dell'estate poichè Pio XII si trasferirà nella presidenza di Castelgandolfo nel corso della settimana.

Negli ambienti diplomatici del Vaticano si rileva che, mentre è atteso l'arrivo del nuovo ministro della Gran Bretagna, Douglas Howard, attualmente ambasciatore dell'Uruguay, il Canadà ha annunziato la sua intenzione di stabilire regolari rapporti diplomatici con la Santa Sede, con la nomina di un ambasciatore.

In questi ultimi tempi le rappresentanze diplomatiche accreditate presso la Santa Sede si sono notevolmente accresciute e si è così arrivati alla cifra record di 43.

All'inizio del pontificato di Pio XII gli Stati rappresentati presso la Santa Sede erano 39, ma comprendevano la Germania, gli Stati comunisti di Jugoslavia, Polonia, Romania, Cecoslovacchia e Ungheria, che li hanno sospesi, l'Estonia, Lettonia e Lituania, incamerati dall'URSS, e gli Stati Uniti, che li hanno interrotti nel [illegible] e che molti prevedono li ristabiliranno insieme con la Germania.

Ricevuta da De Gasperi la delegazione dell'Ilva

Roma, 21 luglio.

Il presidente del Consiglio on. De Gasperi, dopo la seduta al Senato, ha ricevuto nel proprio ufficio a Palazzo Madama i ministri Campilli, Gava e Rubinacci, che hanno accompagnato una delegazione di Savona, composta di parlamentari e di cittadini. La delegazione ha illustrato all'on. De Gasperi i problemi inerenti l'«Ilva» di Savona.

TRAGEDIA DELLA PAZZIA IN UNA CASA DI GENOVA

Due colpi di rivoltella uno per l'amica e uno per sè

Un ingegnere si toglie la vita dopo aver sparato contro la sua compagna, ora moribonda all'ospedale - "Porto con me Margherita per non lasciarla sola"


L'ing. Guido Trolli

(Dal nostro inviato speciale) Genova, 21 luglio.

Perpendicolare al mare da dove non parte, via Zara è un lieto susseguirsi di ville con parchi, orti e giardini, o di palazzi moderni di mole notevole. Uno di questi ultimi spicca per la folta corona di oleandri, rosa e bianchi, in piena fioritura. E' il n. 5. In uno dei suoi 43 appartamenti viveva l'ing. Guido Trolli con Margherita Conillaud. Lui 67 anni, lei 53. Lui italiano, milanese; lei francese, di Nantes. La vita li aveva accostati in uno dei suoi turbini romantici disordinati, senza unirli quindi nelle forme legali più augurabili, ma si volevano bene, e anche molto. Proprio molto, da dodici anni.

Quando i nazisti, per quella stupidità che accompagna fatalmente la guerra e le passioni politiche estreme, imprigionarono la donna in un campo di concentramento soltanto perchè francese, al Trolli sembrò d'impazzire. E forse cominciò sul serio ad impazzire, ad abituarsi a vivere in compagnia di una stessa idea, sempre quella, sempre quella, fenomeno che si fissa in veleno, proprio fisicamente parlando. Terminata la guerra il Trolli riprese con sè Margherita ed essi continuarono a volersi bene. Ed è perchè le voleva bene, che egli questa notte, prima di fulminarsi con un colpo di rivoltella, l'ha ridotta in fin di vita con un proiettile alla regione temporale occipitale destra. L'ingegnere ha lasciato scritto: «Porto con me anche Margherita perchè non voglio lasciarla sola». Deformazioni dell'amore. In altro scritto, egli dice: «Mi tolgo la vita perchè questo è un mondo perverso».

Con quali perversità il mondo lo abbia offeso non spiega, nemmeno accenna genericamente a qualcuno. La sua situazione finanziaria sembrava buona: egli possedeva un'impresa di costruzioni edili. Probabilmente si tratta soltanto della pietosa conclusione di un crollo interno maturatosi lentamente nel tempo e determinatosi all'improvviso. Il dramma deve essersi svolto intorno alle 3 del mattino e mentre la donna dormiva. Difatti è stata trovata in condizioni comatose nell'atto di scendere dal letto, non già come corpo che vi sia caduto. Dalle 10 alle 10,30 della sera precedente, l'amico e vicino di appartamento Giordano Fini era stato con loro, intrattenendosi in affabile compagnia e, dietro richiesta dello stesso ing. Trolli, per parlare di affari. L'ingegnere appariva l'uomo di ogni giorno, l'uomo che aveva potuto raggiungere i 67 anni attraverso sopportabili e ragionati compromessi con il «mondo perverso». Ma la rovina era interiore, invisibile, forse ignota allo stesso protagonista. Malato di diabete, egli aggravava il male con un cattivo umore costante che gli logorava i nervi e uccideva il sonno, onde consumava una media di cinque pastiglie di «Veronal» al giorno, quando non era anche necessaria qualche puntura di morfina.

Parlava ogni tanto di suicidio. Ora «suicidio» non è soltanto una parola che traduce un concetto, è anche l'incarnazione di un cattivo genio, il diavolo. Dicevano i nostri nonni che il diavolo ogni volta che lo si nomina fa tre passi avanti: l'ing. Trolli se l'era tirato a casa e stanotte lo ha preso alla gola.

La Conillaud, ricoverata all'ospedale di San Martino, è tuttora in condizioni gravissime. Il proiettile (calibro 6,5) non ha foro di uscita. Sul suo comodino da notte è stato rinvenuto un foglio di carta tutto stropicciato, il che ha fatto supporre che la donna, dopo essere stata ferita, abbia invano tentato di scrivere qualcosa nel timore di morire.

Del Trolli si apprende ancora che era di origine svedese. Infatti il suo nome era Trolli: venuto in Italia molti anni fa, aveva ottenuto di italianizzare il cognome. Dal 1939 viveva a Genova con la moglie Marta Suppiè e con la figlia Liliana, di 25 anni. Le due donne nel maggio del 1945 furono uccise a Treviso per errore, dai partigiani, che le avevano scambiate per spie. In questi giorni gli affari del Trolli pare andassero male: era scaduto un effetto di tre milioni che egli non sapeva — a quanto sembra — come pagare. Questo spiegherebbe, forse, il suo gesto disperato.

a. a.


Margherita Conillaud

SEMPRE PIU' EVIDENTE L'INNOCENZA DELL'ERGASTOLANO

A colloquio con il vecchio sacerdote che raccolse la confessione del morente

Don Aniello Conte ha 86 anni, abita a Ponza e fu cappellano dell'ergastolo - Domani la Corte si recherà nell'isola per interrogarlo sulle clamorose dichiarazioni del principale accusatore di Carlo Corbisiero

(Dal nostro inviato speciale) Ponza, 21 luglio.

Con Anzio e Formia il porto di Napoli è uno dei tre collegati da regolari linee per l'Arcipelago pontino. E quando si arriva al molo Beverello ove ormeggiano i vaporetti per i golfi di Napoli, Salerno e Gaeta non occorre chiedere quale è quello che, con il suo triste carico di forzati da deporre lungo la rotta, toccherà Procida, Santo Stefano, Ventotene, Ponza: le «isole del pianto» da secoli luoghi di carcere e confino. Basta guardare l'unico legno sui cui ponti di coperta non si vedono volti ridenti e vaporose, fresche toilettes, nè si odono musiche liete. Silenzioso ed appartato appare l'«Ustica» il battello del Compartimento di Trapani che due volte alla settimana reca in quei luoghi cibi, posta e condannati, che vengono messi tutti su uno stesso mezzo. Sul ponte dell'«Ustica» i condannati non si vedono. Esposti al pubblico internazionale che viene con i grandi transatlantici (proprio vicino è ancorata la «Vulcania») darebbero una impressione spiacevole. Ma se qualcuno scrutasse gli oblò dell'«Ustica», li vedrebbe gremiti di occhi che guardano avidi e intensi, la vita che ferve sui moli.

Alle 9,30 l'«Ustica» lascia il porto lentissimo. Una vecchia carretta, questo battello varato agli inizi del secolo nei cantieri di Glasgow e poi finito qui chissà come. Marcia ancora a carbone, facendo piovere vapore e affumicando cielo e persone. E il mare lungo gli imprime un'altalena e un beccheggio che rendono più disagevole il viaggio. Usciti dal porto i condannati vengono fatti salire sul ponte. Sono due gruppi, uno dei «più fortunati» — come dice la gente di bordo — è diretto a Procida. Sono una ventina: le loro condanne si aggirano intorno ai trent'anni. Gli altri, una quindicina, tutti giovanissimi, hanno una catena al polso sinistro. Essi sono diretti più oltre, all'isolotto di Santo Stefano: l'ergastolo. Fra gli altri vi è un giovane napoletano la cui vicenda ha molto interessato, Antonio Spavone: al tempo della «Napoli milionaria», quando si vendevano carichi di vagoni e piroscafi, e suo fratello soprannominato «O' malommo» fu ucciso dal capo della «gang» concorrente, certo Mormone e lui, Antonio, crivellò l'altro di rivoltellate, poi in un carcere ferì gravemente un compagno di cella.


Don Aniello Conte, già cappellano del reclusorio di S. Stefano, che ha ricevuto la confessione di Enrico Manzi. (Tel.)

Appena usciti all'aria i carcerati, si avvicinano alcuni famigliari. Fanno, insieme a fratelli, figli, mariti, l'ultimo viaggio per stare ancora una ora vicino ad essi prima che l'ingoi l'isola da cui non usciranno mai più. Si mettono di fronte, silenziosi, guardandoli fissi, poi chiedono ai carabinieri il permesso di offrire una arancia, una gazosa. Non si potrebbe, ma oggi il trattamento del carcerato è assai più umano di un tempo e i militi acconsentono prestandosi anche a porre la bottiglia fra le labbra degli incatenati.

Ore 10,35: Procida, «regina delle galere». Ecco, in alto, il cupo castello aragonese dai massicci bastioni: tre piani e, in ognuno, da questo lato, tredici celle. Una barca accosta. I condannati non devono sbarcare alla banchina comune. Ordini bruschi della scorta: si mettono in fila con sotto il braccio gli involti. Scendono piano e ogni volta che uno siede la barca ha un sobbalzo. Poi l'«Ustica» mette la prua verso le Pontine.

Seconda tappa: Santo Stefano. Vi si arriva dopo altre quattro ore: alle 15 precise. Quando il battello avrà fatto il giro dell'isola, si vedrà l'ingresso dell'ergastolo con tre alti edifici rettangolari. L'isolotto, di proprietà dei fratelli Tallercio (Umberto e Salvatore, il farmacista di Ventotene) è l'unico in Italia abitato da soli ergastolani. I Tallercio però hanno ottenuto di lasciarvi due loro fattori per coltivarvi un po' di vigna e qualche ortaggio e allevarvi alcune mucche, il cui latte serve per gli ammalati. Un canale lungo due miglia divide Santo Stefano da Ventotene. Ma la fuga è impossibile. Anche Ventotene, infatti, è un boccone di terra e un ergastolano verrebbe catturato subito. Nè sarebbe possibile recarsi altrove, chè vi sono 50 miglia da Gaeta e 25 da Napoli. Perciò, più che le guardie, un'ottantina di agenti, la vera guardia ai 322 condannati la fanno gli scogli con uno strapiombo di 70 metri e, soprattutto, il mare: è lui, la sentinella.

Terminato il giro, viene un'altra barca. Gli uomini, intanto, si sono preparati. Nessuno parla, nemmeno i parenti. Poi, lentamente, scendono per il barcarizzo. Una voce scandisce forte: «Pace e bene!». E' il cappellano, padre Ludovico da Frascati, un giovane cappuccino dalla lunga barba, il capo coperto da un cappuccio, che porge ai nuovi arrivati una parola di conforto. Quando il carico è completo la barca si allontana.

Adesso l'«Ustica» rasenta Ventotene, poi si va a Ponza, l'isola delle aragoste, dove si arriva dopo otto ore dalla partenza da Napoli. Ci indicano una casetta: in essa stette prima ras Immirù e poi Mussolini che venne nell'isola, dopo il 25 luglio, quando vi erano ancora Nenni e il generale Bencivenga.

Don Aniello Conte abita in una borgata lontana. Vi giungiamo che è sera tardi. Il sacerdote ha 86 anni. Nel 1949 cadde malamente e si ruppe il femore. Un braccio l'aveva già perduto in un incidente di caccia, così lasciò il servizio di cappellano all'ergastolo di Santo Stefano, ritirandosi in questa sua casetta dove lo accudiscono due nipoti, Antonino con la moglie Carmela. La Messa, per dispensa del Vescovo, la celebra in casa. Uffizio, un po' di lettura, qualche bicchiere di buon vino isolano, e poi, inseparabile compagna, la vecchia pipa. Così passa il tempo adesso don Aniello, ricordando gli anni trascorsi con gli ergastolani che in fondo — mi dirà — gli volevano bene e non erano poi gente così cattiva.

Parliamo di Carlo Corbisiero. «Tutto ciò che avevo da dire — spiega il sacerdote — lo dichiarai appena seppi della morte del Manzi, morte appresa così, per caso, perchè tra gli altri compiti avevo quello di censurare la posta. E in una lettera seppi che Enrico Manzi era spirato a Napoli, nel manicomio giudiziario».

«Quale è la sua impressione sul Corbisiero?».

«A Santo Stefano — risponde egli — stette poco perchè una volta ammalatosi di tubercolosi fu trasferito. Ricordo però — aggiunge — che non era per niente cattivo, anzi al contrario. Un buon giovane, che piangeva sempre, dicendosi vittima di un errore».

«E circa la confessione del Manzi? Non poteva essere una simulazione?».

«Lo escludo — scatta don Aniello; — il Manzi sapeva di avere compiuto un orribile delitto, e più dell'ergastolo temeva il diavolo. Infatti spesso diceva: "Diavolo, diavolo, pigliati l'anima mia, ma dammi un'ora sola di libertà affinchè possa uccidere ancora chi mi ha tradito"».

«In seguito — spiega il sacerdote — avendo visto il Manzi l'impossibilità di ogni evasione e convintosi lentamente che la salvezza eterna era l'unico bene che potesse conquistare, diventò un fervente religioso. Aggiungo — precisa — che egli mi chiese si la facoltà di rendere pubblica la verità, ma solo dopo morte, perchè temeva da questa sua confessione nascesse un secondo processo con relativa fucilazione, soprattutto per avere egli detto il falso».

«Qual è la sua impressione sull'attuale processo?».

«Mi meraviglia: perchè avrebbe dovuto celebrarsi molto prima».

E' notte alta, ormai, e ci congediamo dal sacerdote. Giovedì l'intera Corte verrà in questa casa per udire la testimonianza del vecchio cappellano. Ed egli — come ci ha detto nel salutarci — l'attende sereno, per ricordare ad essa che Carlo Corbisiero è un uomo imprigionato ingiustamente da vent'anni. c. g.

Sorprende un ladro di polli e l'uccide con una fucilata

Milano, 21 luglio.

La scorsa notte a Lazzate un ladro di polli è stato sorpreso a rubare e ucciso con una fucilata. Erano da poco passate le due quando nella casa segnata con il numero 11 di via Vittorio Emanuele, circondata da orti e trapunta da una lunga teoria di villette chiuse dai giardini, l'impiegato 49enne Giuseppe Sala veniva svegliato da rumori provenienti dal cortile. Sceso dal letto col fucile spianato, deciso non certo a compiere un delitto ma — come egli stesso ha poi dichiarato — a intimidire il mariuolo, si diresse verso il pollaio. Quando stava per raggiungerlo un'ombra gli si parava davanti e poco dopo quell'ombra prendeva forma concreta e gli si scagliava addosso sferrandogli un pugno che mandava il Sala ruzzoloni per terra. Ma il fucile era rimasto nelle sue mani. Un attimo, e sull'ombra che si dileguava il Sala puntò l'arma e premette il grilletto: uno sparo al quale rispose un urlo.

Il trambusto aveva svegliato i familiari e alcuni vicini di casa con i quali il Sala avanzò poi cautamente: a poco più di una ventina di metri giaceva esanime il corpo del ladruncolo. La raffica dei pallini lo aveva raggiunto al fegato squarciandoglielo. In base ai documenti, l'ucciso è stato identificato per il quarantenne Costantino Rizzo nato a Gallipoli. Sulla carta di identità risulta qualificato «commerciante». Una tessera trovatagli in tasca lo autorizzava all'ingresso libero al mercato milanese di Porta Vittoria come venditore. Il Sala, spaventato, si è reso latitante; i carabinieri hanno iniziato da stamane le ricerche.

Giudici in calesse sulla tragica strada

Essi hanno confermato i risultati dell'esperimento compiuto dal figlio di Corbisiero: l'imputato non può avere ucciso

(Nostro servizio particolare) Avellino, 21 luglio.

Cosimo Corbisiero, il figlio dell'ergastolano, ha compiuto questa mattina per la seconda volta, nello spazio di pochi giorni, il tratto di strada ove il 16 maggio del 1934, tre individui uccisero a scopo di rapina due commercianti del luogo diretti ad Altavilla Irpina. Il giovane Corbisiero, aveva percorso la stessa strada tre giorni or sono, portando a termine quell'esperimento che i giudici di Avellino, in sede di primo giudizio non ritennero opportuno effettuare.

Egli ha seguito con ansia il sopraluogo dei componenti la seconda sezione della Corte d'Assise d'Appello di Napoli, che si sono recati questa mattina sul posto ove si presume che Corbisiero commise il delitto, per rendersi conto della topografia locale, dei luoghi, dell'ambiente. Il primo esperimento non ha dato sorprese. Tre giorni or sono fu affittato un calesse e fu coperto il percorso dei circa sei chilometri in 43 minuti. Lo stesso tempo ha cronometrato questa mattina il presidente Siravo allorchè in calesse guidato da un commerciante del luogo ha doppiato il punto ove accadde l'eccidio. Scendendo dalla carrozzella, il giudice Guadagno ha detto: «Percorso normale senza sforzare il cavallo, ma senza nemmeno dargli un attimo di sosta sulla salita abbastanza dura».

Successivamente sono stati ascoltati tre nuovi testimoni che hanno risposto a talune domande poste dal P. G. e dalla Parte Civile, tendenti ad accertare se realmente esiste una altra strada che conduce al luogo dove fu commesso il delitto fino alla nazionale Napoli-Avellino. I tre interpellati hanno confermato più o meno concordemente che tale strada esiste, ma che per percorrerla occorrono da un [illegible] di 4 ore e trenta minuti a un minimo di 3 ore. Dopo una riunione la Corte, accogliendo la richiesta della Difesa e ritenendo esaurito il sopraluogo, ha rinviato il prosieguo a giovedì prossimo a Ponza, per l'interrogatorio a domicilio del teste don Aniello Conte, già cappellano dell'ergastolo di Santo Stefano.

vice

Un autocarro precipita dall'alto d'una scarpata

Voghera, 21 luglio.

Un incidente che poteva avere serie conseguenze è avvenuto questo pomeriggio all'altezza del Ponte Rosso. Un autotreno carico di 100 quintali di grano, proveniente da Genova e condotto dai fratelli Luigi e Giuseppe Crevani fu Giovanni, rispettivamente di 33 e 21 anni, diretti a Voghera, per evitare l'investimento con un altro autocarro proveniente da una trasversale, sbandava sulla destra precipitando per dieci metri dalla scarpata che fiancheggia il torrente Staffora. Mentre Giuseppe Crevani, intuito il pericolo, riusciva a balzare dalla cabina, il fratello precipitava con la motrice, e riportava ferite al braccio destro e choc traumatico.

Un pullman sbanda e si rovescia in mare

Diciassette feriti leggeri nella paurosa sciagura - Altre disgrazie stradali con morti e feriti

Trieste, 21 luglio.

Una paurosa sciagura è accaduta questa mattina verso le ore sette: una vettura della filovia per Muggia, guidata da tale Giacinto Cavaliero di anni 36 e sulla quale si trovavano, oltre all'autista, il bigliettario e il controllore, 14 passeggeri, si incrociava con un altro automezzo. Per la brusca frenata, il pullman sbandava, usciva di strada e precipitava in mare — che in quel punto è fortunatamente molto basso — sul lato destro, con un salto di circa 2 metri. Poi si rovesciava su un fianco.

Le 17 persone sono state subito trasportate all'ospedale di Muggia per le necessarie medicazioni. Per vero miracolo non ci sono stati feriti gravi, chè tutti i passeggeri non hanno riportato che ferite guaribili in pochi giorni; solamente tale Domenico Pelle Zio, avendo avuto la frattura dell'avambraccio destro, è stato giudicato guaribile in circa 30 giorni.

Latina, 21 luglio.

Sulla Via Appia, e particolarmente nel tratto da Latina a Terracina, si sono verificati stamane gravi incidenti, con tragiche conseguenze. La prima sciagura, dovuta allo scoppio di un pneumatico della ruota posteriore di una «1100», ha causato la morte di una persona e il ferimento di altre tre. Alle 10 di stamane l'auto diretta a Napoli, guidata dal dott. Biagio Garzo di 32 anni con a bordo la signorina Nanda Mocci di anni 29, Biagio Avallone di 32 anni e Carlo Ferraro entrambi da Napoli, a causa dello scoppio del pneumatico, andava a finire dentro un canale fiancheggiante la strada. Alcuni contadini intenti ai lavori dei campi, visto l'incidente, accorrevano in soccorso e trasportavano fuori dall'acqua i quattro passeggeri, di cui il Ferraro era già deceduto per schiacciamento della base cranica. Gli altri riportavano tutti gravi ferite e venivano trasportati all'ospedale di Terracina.

Al km. 101 della Via Appia una auto di Napoli guidata da Nicola Schiano da Monte di Procida, investiva il contadino settantaduenne Anselmo Lauretti, che procedeva in bicicletta. Il Lauretti, in seguito alle ferite riportate decedeva all'ospedale dove era stato trasportato dallo stesso Schiano il quale poco dopo fuggiva e si rendeva irreperibile.

ULTIME NOTIZIE

NELLA GERMANIA DI BONN

Sei spie comuniste arrestate dal controspionaggio inglese

Annunziate severe misure contro gli scioperanti nella zona di occupazione russa

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 21 luglio.

Sei spie al servizio dell'Unione Sovietica e di nazionalità tedesca sono state arrestate il 9 luglio dal servizio di controspionaggio britannico. La notizia è stata resa di pubblica ragione solo oggi, unitamente ai nomi degli arrestati: quattro uomini e due donne. Contemporaneamente è stato reso noto che essi saranno processati venerdì prossimo da una Corte dell'Alto Commissariato alleato che ha sede a Dusseldorf.

Non sono stati comunicati troppi particolari sull'entità delle colpe [illegible], ma si viene a sapere che una delle donne era fino a poche ore prima dell'arresto telefonista in una centrale militare inglese mentre uno degli uomini è un ex-ufficiale della Luftwaffe iscritto per due anni al partito comunista.

Contemporaneamente anche il ministero degli Interni di Bonn ha annunziato l'arresto di una spia cecoslovacca che manovrava da tempo nella Repubblica federale dove aveva ottenuto il permesso di soggiorno quale tecnico di una ditta di Praga che si chiama KOVO. Il fermo è stato operato l'11 luglio in una località imprecisata. Con l'arresto segnalato ieri di una spia che si era introdotta nell'ufficio del dottor Blank, sono così 8 gli imputati di spionaggio arrestati negli ultimi giorni.

Infine la polizia di Kiel, che è sempre particolarmente attiva in materia di lotta anticomunista, ha sequestrato in una capanna situata nel mezzo di una proprietà privata una tonnellata di materiale di propaganda giunto dalla Germania orientale e destinato alla battaglia elettorale che è ormai ai suoi inizi.

Viene dato particolare rilievo nei circoli politici di Bonn a una conferenza tenuta al proprio Ministero dalla neo-ministro della Giustizia compagna Hilde Benjamin. Costei ha voluto dare le direttive per una nuova politica penale, durissima contro i «provocatori fascisti» e contro i criminali politici e tollerante invece con i comuni che si siano macchiati di reati annonari fiscali e contro la proprietà del popolo.

La Benjamin si è scagliata contro il suo predecessore Fechner colpevole di «aver causato gravi danni materiali e morali allo Stato sovietico» con la sua azione destinata a proteggere i provocatori, a sottrarli alla giusta pena e a permettere loro di continuare la criminale attività antistatale. Essa ha detto che l'errore fondamentale di Fechner è dimostrato dalla intervista che egli ha concesso alla stampa ai primi di luglio nella quale ha detto che gli scioperanti non potevano essere puniti perchè il diritto di sciopero è sancito dalla Costituzione. Secondo la Benjamin queste dichiarazioni sono all'origine dell'infinito numero di scioperi e di agitazioni successivi al 17 giugno e che ancora perdurano.

«Ma — ha detto la Benjamin — ben presto anche questa storia finirà. Fechner con le sue parole ha confuso un tentato colpo di Stato e una rivolta organizzata dai provocatori fascisti con uno sciopero».

Il ministro ha poi aggiunto che gli impegni assunti dal Governo comunista per una revisione delle sentenze di condanna per i reati fiscali annonari e contro la proprietà del popolo verranno mantenuti. Ha ammesso che questi reati sono stati colpiti troppo duramente e che ciò ha creato nei cittadini un senso di sfiducia nella giustizia. Anche questo è colpa dell'ex-ministro Fechner.

A Berlino si apprende pure che una sorda lotta contro i sindacati comunisti è in corso da qualche tempo nella Germania orientale specialmente nelle località dove sono situati i più importanti complessi industriali come quelli della benzina sintetica della Buna (gomma sintetica) e della Zeiss. A Jena, Merseburg, Halle oltre che a Magdeburgo e in altre località esiste un movimento sotterraneo già assai bene organizzato che agisce in profondità, per sfaldare i sindacati comunisti. I suoi sforzi sono coronati da successo perchè migliaia di operai si sono dimessi e si dimettono dai sindacati comunisti e reclamano la costituzione di nuovi sindacati liberi. Gli osservatori politici di Bonn sono del parere che questa organizzazione sotterranea sia all'origine dei continui scioperi a catena.

v.

Arrestato a Budapest il capo della polizia

(Dal nostro corrispondente) Vienna, 21 luglio.

Dopo le molte voci corse sul conto del capo della polizia politica di Budapest Peter Gabor, sedicente ungherese, si conferma oggi la notizia del suo allontanamento e del suo arresto. Peter Gabor pare sia stato sostituito già da tempo all'epoca cioè dell'allontanamento del governo precedente, quello di Rakosi, del ministro della Giustizia Giulio Decsi il quale sarebbe pure stato arrestato sotto la accusa di deviazionismo. Al posto di capo della polizia politica, la famigerata A.V.H. è stato nominato il maggior generale Tibor Poecze che nel Gabinetto Nagy ricopriva la carica di vice ministro degli Interni.

La polizia politica che, come in Russia con Beria, era un organo del tutto indipendente, passa ora sotto il controllo diretto del Governo. Peter Gabor era la persona più temuta e più potente della nuova Ungheria comunista. A lui si devono la creazione di una fitta rete di spionaggio nell'interno del paese e numerose epurazioni che si sono susseguite negli ultimi anni. Gabor ebbe poi una parte importante nelle indagini e nella stesura dei capi di imputazione che condussero all'arresto e alla condanna all'ergastolo del cardinale Mindszenthy. Sui motivi della defenestrazione e dell'arresto del Gabor che da ex-sarto e poi da semplice sergente era riuscito a diventare maggior generale del corpo degli agenti di P. S., poco si sa.

Già mesi or sono si disse che si era reso colpevole di abuso di potere di protezionismo e soprattutto di essersi posto in urto con alcuni alti gerarchi dei quali aveva fatto controllare da vicino il sistema di vita, le abitudini, le spese di famiglia e via dicendo. Sembra anche che dopo la morte di Stalin, diventata malsicura la posizione di Rakosi, Gabor non godesse più dell'antica protezione dell'ex-primo ministro e di Mosca.

p. b.

Ha venduto un occhio per diecimila dollari

Washington, 21 luglio.

Una contadina di Wichita Falls (nel Texas) ha offerto un occhio per la somma di diecimila dollari a lei necessaria per pagare i debiti di famiglia ed uscire dalla miseria, in cui attualmente versa. L'offerta della donna è stata accettata da uno del Kansas, certo Frank Benbow, il quale le ha risposto in questi termini: «Ho il danaro alla mano, e, dietro suggerimento dei miei medici, ho deciso di mettermi in contatto con voi».

La donna, che conta 28 anni ed è madre di tre figli, ma che per ragioni facilmente comprensibili ha preferito mantenere l'incognito, si è così giustificata: «Tutta la mia vita di maritata è stata solo una lotta contro l'indigenza. Per di più abbiamo sulle spalle un debito di circa 1500 dollari».

NUOVA SCIAGURA SUL MONTE BIANCO

Un ingegnere triestino si stracella sulla "Noire„

Courmayeur, 21 luglio.

Ancora un lutto sul Monte Bianco, il settimo in pochi giorni. Dopo la tragedia degli spagnoli alla capanna Vallot, degli svizzeri alle Aiguilles de Chamonix e dell'austriaco Eric Warta al Dente del Gigante, il Bianco ha fatto una nuova vittima: questa volta il lutto tocca la famiglia alpinistica italiana.

Il caduto è il dr. Lucio Beltrame, di Giovanni, abitante in contrada Corso, a Trieste. Era giunto quassù, a Courmayeur, con un amico, Osvaldo Maggini, pure di Trieste, per alcune salite sul massiccio. Ieri mattina erano partiti per fare la traversata dalla capanna della «Noire» al Rifugio Gamba, attraverso il Colle des Chasseurs, che si trova tra il Mont Rouge de Peuterey ed il Picco Gamba.

Alla capanna incontrarono 6 studenti e decisero di fare la gita con loro. La traversata non presentava difficoltà fino al colle, ma qui un canalone scende ripidissimo, terminando con un salto verticale di una cinquantina di metri sul ghiacciaio di Fresney. E' appunto lungo questa parete vertiginosa che avvenne la sciagura.

Il dr. Beltrame, provetto alpinista, suggerì a tutta la comitiva la discesa a corda doppia ed egli attese per ultimo il suo turno. Ad uno ad uno si lanciarono i sei studenti, quindi il Maggini e tutti giunsero al fondo senza inconvenienti. Quando giunse il suo turno, il Beltrame staccò la corda e preferì scendere liberamente, fidandosi nella sua abilità alpinistica. Ed ecco la disgrazia: nel superare un passaggio fortemente esposto, il Beltrame poneva un piede in fallo, scivolava e precipitava sul ghiacciaio, terminando il volo mortale in un crepaccio profondo 20 metri.

I compagni, che erano stati spettatori atterriti del tragico salto, si portavano prontamente sulla voragine; dopo molti sforzi riuscivano a raggiungere il Beltrame ma non potevano che constatarne la morte.

Intanto le prime ombre della sera erano scese sulla montagna. Gli alpinisti, tratta dal crepaccio la salma del caduto, l'adagiavano in una nicchia di ghiaccio e partivano verso il Rifugio Gamba per dare l'allarme.

Solo nel pomeriggio di oggi la notizia veniva portata al capo guida Emilio Rey, di Courmayeur, che disponeva immediatamente una spedizione per il ricupero della salma. Sono partite le guide Emilio Rey, Rino Grange ed Eury Jordaney, a cui saranno di aiuto il Maggini ed uno studente rimasti alla Capanna Gamba. Si ritiene che la carovana col triste carico sarà di ritorno domattina dalla Val Veni. L'ufficio guide ha provveduto ad avvertire telegraficamente il padre dello scomparso, un noto industriale triestino, che si ritiene giungerà entro domani sera a Courmayeur.



La guida Rey che ricupererà la salma dell'ing. Beltrame

Un bimbo si uccide cogliendo stelle alpine

Trento, 21 luglio.

Vittima di una mortale caduta, mentre raccoglieva stelle alpine, è rimasto un bambino della colonia Santa Maria di Roma. Si tratta del decenne Vincenzo De Maio da Roma, che è precipitato nei pressi del rifugio Pradidali, in Val Canali.

Un tedesco muore scalando il Cervino

Zermatt, 21 luglio.

Un ingegnere delle ferrovie della Germania occidentale, il 26enne Xavier Niebel, si è ucciso oggi tentando la scalata del Cervino. La salma è stata trasportata a Zermatt.

Magnani a colloquio con Tito



Il dissidente comunista italiano nella residenza del Maresciallo a Brioni. (Telefoto)

Attlee difende ai Comuni la politica di Churchill

Iniziata la discussione sui problemi esteri - Relazione di Butler sull'incontro di Washington
Una proposta dell'opposizione: combattere la povertà con i mezzi sottratti al riarmo

(Dal nostro corrispondente) Londra, 21 luglio.

Il Cancelliere dello Scacchiere Richard Butler, in funzione di Primo ministro, ha aperto oggi alla Camera dei Comuni il dibattito sulla politica estera che durerà due giorni. Egli aveva dinanzi a sè un compito difficile: il primo, formale, di presentare al Parlamento il «Libro Bianco» che contiene i comunicati sugli incontri di Washington fra il Segretario di Stato americano Dulles, il ministro degli Esteri francese Bidault, e il sostituto del ministro degli Esteri britannico Salisbury; il secondo più astratto, più delicato, ma anche più importante, di disperdere la profonda impressione nell'opinione pubblica britannica che quell'incontro si è risolto in una sconfitta per la politica proposta da Churchill, e in una decisione che difficilmente porterà all'attesa e sperata distensione internazionale.

Egli ha adempiuto rigorosamente al primo di questi compiti, ma non è riuscito nel secondo. Le sue affermazioni secondo cui la conferenza di Washington «rappresenta un passo avanti», e che l'incontro dei Ministri degli Esteri proposto per la fine di settembre dovrebbe aprire la strada a un incontro a livello più alto e «diminuire la tensione internazionale» non hanno completamente convinto.

Assai maggior interesse ha suscitato, invece, il discorso del capo dell'opposizione Clement Attlee, il quale ha espresso un punto di vista quasi diametralmente opposto.

L'atmosfera di questo dibattito era di necessità strana. Erano assenti, per ragioni di salute, il maggior formulatore della politica britannica, sir Winston Churchill, e il suo maggiore esecutore, Anthony Eden. Colui che partecipò alle discussioni di Washington a nome della Gran Bretagna, Lord Salisbury, per regola costituzionale non poteva fare altro che assistere al dibattito dalla tribuna dei nobili spettatori: i *lords* non possono partecipare alle sedute dei Comuni.

Butler prendeva perciò la parola con una delega di terzo grado. Egli non poteva fare altro che riferire, mentre questo è invece un momento estremamente dinamico nel campo della politica mondiale, in cui v'è bisogno di formulare.

Il Cancelliere Butler ha detto di sperare sinceramente che l'Unione Sovietica accetti l'invito che le è stato rivolto per un incontro di ministri degli Esteri alla fine di settembre, incontro che «abbiamo fiducia, aprirà la strada ad altre conversazioni» sul genere di quelle auspicate da sir Winston Churchill. Gli avvenimenti recenti, ha dichiarato Butler, hanno dimostrato che il problema fondamentale fra Oriente e Occidente è quello della Germania. Non è possibile — egli ha detto — trattare con il governo sovietico senza che entri in discussione questo problema. Esso — egli ha spiegato — può essere risolto in tre stadi: 1) libere elezioni; 2) stabilimento di un governo della Germania unita e 3) conclusione di un trattato di pace con la Germania. Questo sarebbe dunque il motivo per cui a Washington le tre Potenze Occidentali hanno deciso di invitare l'Unione Sovietica a un incontro di ministri degli Esteri per fine settembre.

Di parere assai diverso si sono dichiarati sia il *leader* dell'opposizione Clement Attlee che il *leader* del partito liberale, Clement Davies. Ambedue hanno criticato tanto la conferenza di Washington quanto il testo della nota che è stata inviata all'Unione Sovietica subito dopo. Paradossalmente è toccato a questi due membri dell'opposizione di difendere, dinanzi al governo britannico, la politica del primo ministro.

Attlee ha difeso la proposta originale di Churchill contrapponendola alla decisione che è stata raggiunta a Washington con un argomento fondamentale: non è pensabile che l'Occidente riesca a strappare concessioni alla Russia senza fare a sua volta concessioni. E' quindi assurdo offrire ai russi discussioni su due dei problemi scottanti (uno dei quali è il più grave esistente) e porre la soluzione di questi come condizione a ulteriori discussioni al livello più alto. Secondo Attlee è assai più probabile che si possa raggiungere un accordo nel corso di un incontro ad altissimo livello che senza avere lo scopo di risolvere problemi specifici — altamente complessi — si limiti a tentare di ridurre il più possibile la tensione internazionale.

L'accordo, secondo Attlee, deve essere raggiunto su un orizzonte assai più vasto: quello della riduzione degli armamenti. E — finalmente — il *leader* del partito laburista britannico ha offerto nel discorso pronunciato oggi alla Camera dei Comuni, anche un'alternativa positiva alla politica occidentale nella corsa al riarmo: un nuovo impeto alla lotta contro la povertà con i mezzi di produzione che si renderebbero disponibili dalla diminuzione delle spese per la difesa.

Anche il *leader* del partito liberale Clement Davies nell'esprimere la sua «delusione» per l'incontro di Washington ha fatto osservare che già altri approcci alla Russia sul tipo dell'ultima nota occidentale sono finiti in «fallimento».

r. a.

AVVENTURA ALL'AIGUILLE DU FOU

Sospeso sull'abisso per tre giorni e tre notti

Chamonix, 21 luglio.

L'alpinista Georges Barbacki è stato salvato nel pomeriggio di oggi da una spedizione di soccorso partita da Chamonix e composta dai maestri della Scuola nazionale francese di alpinismo Mera, Paze e Bozon, oltrechè da alcune guide della Scuola stessa. Il Barbacki, uno studente che abita nella città universitaria di Parigi, è rimasto tre giorni e tre notti appeso alla corda, lungo una parete letteralmente a picco dell'Aiguille du Fou (m. 3501).

Georges Barbacki era partito sabato pomeriggio con il compagno Claude Chullat per fare una ascensione all'Aiguille du Fou, passando per il difficile «corridoio» Reigner. Colti dalla tempesta, i due uomini decisero di tornare indietro: non si sa ancora che cosa sia precisamente avvenuto. Due alpinisti scorsero ieri mattina sul ghiacciaio il cadavere di Chullat, deceduto per frattura del cranio, e dettero l'allarme a Chamonix. Di qui veniva subito organizzata una squadra di soccorso. Il corpo del disgraziato, il cui orologio risultava fermo alle 3,30, è stato trasportato ieri pomeriggio a valle.

Un'altra spedizione partiva poi per ricercare il suo compagno. Ieri, all'imbrunire, venivano udite alcune grida provenienti dal ghiacciaio di Blaitière: così i soccorritori potevano scorgere Georges Barbacki attaccato alla corda, lungo la parete verticale. Ma era tardi e l'oscurità non consentiva il salvataggio immediato. Dal basso, gli uomini della comitiva poterono scambiare con il Barbacki alcune parole: egli assicurò di poter resistere ancora una notte nella scomoda posizione in cui si trovava, malgrado fosse anche leggermente ferito.

Stamane, all'alba, gli alpinisti riuscivano a scalare la parete e nelle prime ore del pomeriggio l'alpinista parigino veniva raggiunto e salvato, dopo ben 72 ore.

Il gatto di Christie è stato giustiziato

Londra, 21 luglio.

Anche il gatto che apparteneva a John Christie, lo strangolatore di sette donne, è stato giustiziato perchè oramai odiava la società umana, ed era diventato intrattabile.

L'annunzio è stato dato dalla società di protezione degli animali.

«Dal giorno dell'arresto del suo padrone — ha detto un rappresentante della società, — il gatto errava incessantemente e nervosamente intorno alla abitazione di Christie e agenti della società poterono finalmente acchiapparlo. Ma la bestia diventava sempre più intrattabile. Abbiamo atteso fino all'impiccagione del Christie, nella speranza che diventasse più calmo. Ma poi abbiamo dovuto convenire che era preferibile fargli incontrare la medesima sorte del padrone. Numerose persone si erano offerte a prendere il gatto nella loro casa, ma oramai era evidente che la bestia non poteva essere più contenta in mezzo alla società umana».

Un misterioso delitto politico?

Ucciso a bastonate un contadino di Molinella

Molinella, 21 luglio.

Poco dopo la mezzanotte il [illegible] Dino Cantelli di Donino, mentre stava facendo ritorno alla propria abitazione in via Fiume Vecchio, presso Molinella, rinveniva in un fosso laterale al viottolo che conduce alla sua casa, il corpo del fratello Ivo, di 27 anni, anch'egli contadino. Subito trasportato all'ospedale, il giovane veniva ricoverato con prognosi riservata per commozione cerebrale, causata da vari colpi al capo e al viso inferti con un corpo contundente, forse una sbarra di ferro. Oggi alle ore 13,15 il Cantelli è deceduto in seguito alle ferite riportate.

La famiglia Cantelli abitava a Molinella da appena un anno ed era oriunda di S. Pietro in Casale. Ivo Cantelli — che ebbe un fratello disperso in Russia — era simpatizzante per il M.S.I., pur senza essere iscritto al partito, nè aver mai partecipato a manifestazioni politiche. Non pare che fosse odiato da nessuno.

Sino alle 22 di ieri sera era stato in compagnia della fidanzata; poi si era avviato verso casa con la bicicletta (che non è stata ritrovata). I carabinieri escluderebbero che il delitto sia stato commesso per rapina. La vittima aveva ancora in tasca il portafogli intatto. Non sembra nemmeno che il crimine possa essere collegato con le agitazioni a sfondo sindacale in corso in altri paesi della Bassa.

In vista della tregua calma sul fronte coreano

La firma dell'armistizio prevista entro sabato - Prospettive di complicazioni per l'atteggiamento di Sygman Rhee

(Nostro servizio particolare) Seul, 21 luglio.

Nuove nubi si addensano all'orizzonte dell'armistizio che pareva essersi definitivamente rischiarato. Il presidente sud-coreano Sygman Rhee, che già tanti grattacapi ha procurato alle Nazioni Unite con i suoi atteggiamenti, ha in animo di diramare una dichiarazione nella quale intenderebbe sconfessare apertamente le affermazioni che il capo della delegazione comunista, generale Nam Il, ha recentemente attribuito al generale Harrison. Secondo tali affermazioni non vi sarebbe un termine alla durata dell'armistizio, che resterebbe così in vigore indefinitamente. Sygman Rhee ritiene che tale asserzione, se veramente pronunciata da Harrison, costituirebbe una violazione degli impegni sottoscritti dal sottosegretario Walter Robertson.

Prima di giungere ad una definitiva presa di posizione in merito, il presidente sud-coreano attenderebbe di avere da Washington conferma o smentita delle affermazioni che Nam Il ha attribuito a Harrison. Il ministro degli Esteri sud-coreano Pyun ha da parte sua annunciato che nessun rappresentante del governo di Seul interverrà alla cerimonia della firma dell'armistizio, che egli ha definito «un fatto di esclusiva pertinenza del Comando delle Nazioni Unite».

Tuttavia, mentre si delinea la possibilità di nuove complicazioni per l'atteggiamento sudista, gli ufficiali di Stato Maggiore alleati e comunisti proseguono rapidamente la definizione dei particolari preparatori, ivi compresa la revisione della linea di cessazione del fuoco. Due gruppi di ufficiali di Stato Maggiore hanno lavorato per tutto il giorno. Il gruppo che sta procedendo alla definizione della linea di demarcazione ha continuato le discussioni fino a sera.

I lavoratori «rossi» hanno proseguito la costruzione della «sala dell'armistizio» nella quale sarà tenuta la cerimonia della firma. Iersera hanno lavorato alla luce dei riflettori.

Sul fronte, i combattimenti sono diminuiti notevolmente di intensità e la linea di battaglia si è praticamente stabilizzata. I combattimenti hanno lasciato il posto a una calma quasi assoluta. Le due parti si trincerano su nuove linee lungo il fiume Kumsong, nella zona che è stata teatro negli ultimi giorni degli scontri più aspri.

Ma l'armistizio sembra ormai imminente e si prevede anzi entro sabato la firma. Citando le informazioni di un giornalista nordista da Pan Mun Jom, radio Pyongyang ha detto stasera che «le molte riunioni di Stato Maggiore del 20 e 21 luglio ci inducono a ritenere che la tregua sarà firmata da un momento all'altro». Secondo l'emittente comunista, quattro sono i problemi di fronte ai quali si trovano i negoziatori: 1°) Le traduzioni coreana, cinese e inglese dell'accordo debbono essere perfettamente corrispondenti; 2°) si deve tracciare una nuova linea di demarcazione e si deve determinare una nuova zona di demilitarizzazione; 3°) vi deve essere una garanzia di sicurezza per le truppe indiane che custodiranno i prigionieri di guerra contrari a un immediato rimpatrio; 4°) si debbono definire i particolari della cerimonia della firma.

e. c.

La riunione del Soviet rinviata al 5 agosto

Parigi, 21 luglio.

Radio Mosca annuncia che la riunione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., prevista per il 28 luglio, è stata rinviata al 5 agosto prossimo.

I conti Calvi di Bergolo cadono in acqua dal calesse

La contessa Jolanda trattenuta all'ospedale di Alessandria per lievi ferite - Incolume il marito

Alessandria, 21 luglio.

Dal castello di Pomaro ove si trovano in villeggiatura, il conte Carlo Calvi di Bergolo con la consorte contessa Jolanda si erano diretti stamane, in calesse lungo la stradale verso Alessandria per una gita in campagna. Ad un tratto, per il passaggio di un carro carico di fieno, il cavallo si è imbizzarrito, ha scalpitato più volte, indocile ai richiami, quindi ha retrocesso fino a che il veicolo è andato a cozzare contro il parapetto di un ponticello, rovesciandosi e determinando così la caduta nell'acqua dei conti di Bergolo.

Immediatamente soccorsi gli infortunati sono stati trasportati all'ospedale di Alessandria. Qui i proff. Tomassini e Vinditti hanno riscontrato alla contessa Jolanda la frattura del polso destro e al marito contusioni varie in più parti del corpo. Le loro condizioni non rivestono alcun carattere di gravità. Il conte Calvi infatti è stato quasi subito dimesso dall'ospedale; trattenuta invece la contessa Jolanda che nel tardo pomeriggio è stata visitata dalla figlia ventenne.

Muore un bambino per infezione tetanica

Alessandria, 21 luglio.

Il bambino Franco Abbiati di 6 anni, giocando con alcuni coetanei in uno scantinato, cadeva conficcandosi una piccolissima scheggia di legno nella guancia. Da questa lesione si è sviluppata fulminea l'infezione tetanica per cui il piccino è morto oggi all'ospedale di Alessandria.

PRESSO UN ANTIQUARIO IN SVIZZERA

Recuperate le opere d'arte rubate a Castiglione Olona

Milano, 21 luglio.

I quadri e i preziosi rubati ai primi del mese nella cappella della Collegiata a Castiglione Olona sono stati in parte ricuperati. La brillante operazione ha potuto essere portata a termine per merito soprattutto di un giovane legale milanese, l'avv. Tommaso Melodia, improvvisatosi detective per un caso del tutto fortuito.

La preziosa refurtiva valutata a parecchie decine di milioni (un quadro famoso, «l'Annunciazione», già attribuito a Masolino da Panigale, o, secondo la più recente perizia, alla scuola toscana del Quattrocento, dipinto su una tavoletta di 25 centimetri per 28, tre antichi messali, un Crocefisso di avorio e un reliquiario di cristallo di rocca di stupenda fattura e di inestimabile valore storico) aveva ormai varcato la frontiera. Un tale, qualificatosi per il conte Ettore di Positano l'aveva portata all'antiquario Vladimiro Rosenbann, che abita ad Ascona, cittadina svizzera sul Lago Maggiore, per venderla.

Nel periodo di tempo che l'antiquario, dopo aver versato un acconto di circa un centinaio di migliaia di lire, si era preso prima di concludere l'affare allo scopo di accertarsi della autenticità soprattutto del quadro, capitava ad Ascona domenica 19 luglio l'avv. Melodia che al corrente della rocambolesca impresa di Castiglione Olona veniva attratto dai cenni uditi in un pubblico ritrovo relativi alla straordinaria occasione offertasi in quei giorni al fortunato antiquario, e volle approfondire la informazione. Quando ebbe la certezza che si trattava proprio del celebre dipinto, l'avv. Melodia si recò dal signor Rosenbann, il quale ignorava il furto di Castiglione Olona. Intuendo i retroscena del losco affare, non ci volle molto a persuaderlo che l'inappuntabile e correttissimo signore che gli si era presentato come conte di Positano altri non era che il «cervello» della «gang» che aveva compiuto il colpo alla Collegiata.

Ieri nel pomeriggio a bordo di una lussuosa automobile entravano nel cortile della questura di Milano e subito si recavano nell'ufficio del dott. Zamparelli, vice dirigente della Squadra Mobile, il signor Rosenbann e l'avv. Melodia. L'antiquario recava con sè ben chiusi in una grossa valigia il quadro famoso e due dei tre messali antichi che il pseudo blasonato gli aveva lasciati. Così parte del bottino, e la più importante, si poteva dire ricuperata.

Ma la conclusione della singolare vicenda e quella della operazione avviata dall'intuito poliziesco del giovane avv. Melodia si sono avute stasera in un piccolo caffè di Cannobio, presso l'imbarcadero del lago, dove il signor Rosenbann, recatosi all'appuntamento, a suo tempo fissato, col «conte» per le 18 pensava di fare scattare la trappola preparata per il furfante dal commissario Reale, dall'avv. Melodia e da un gruppo di agenti della Squadra Mobile della questura di Milano. Invece l'attesa del Rosenbann e l'agguato della polizia, protrattisi per oltre due ore, risultavano vani perchè il «conte» non si è presentato e quindi la cattura del malvivente e della sua banda è per il momento sfumata.

Dai dati somatici e dagli elementi forniti dal signor Rosenbann, la questura di Milano è però riuscita a identificare il malandrino nel 29enne Ettore Ianigro Positani, già tratto in arresto nel 1950 in seguito a un altro clamoroso furto di opere d'arte perpetrato in una villa patrizia di Induno Olona. Le indagini continuano.

ULTIME DI CRONACA

Due muratori feriti

Due muratori che lavoravano nel pomeriggio di ieri in un cantiere di corso Francia, venivano travolti dall'impalcatura su cui si trovavano. Trasportati al Mauriziano venivano medicati. Il primo, il 41enne Pietro Guasone, abitante in via Rivarossa, veniva trattenuto per la frattura del femore e contusioni varie. Il secondo, tale Gigi Bestica, di 36 anni, da Ciriè, poteva far ritorno alla propria abitazione.

Un'inchiesta a Settimo per la morte dell'operaio

L'autorità giudiziaria ha aperto una rigorosa inchiesta per accertare le cause della tremenda sciagura che ha provocato la morte dell'operaio della Farmitalia di Settimo, Ferruccio Scorzon. Il poveretto, mentre travasava del benzolo in un recipiente, era stato investito da una fiammata sprigionatasi da un tombino nel quale si scaricano gli acidi residui della lavorazione.

Una medaglia d'oro per la sanità pubblica

Al prof. Giulio Garofani è stata concessa, con decreto del Presidente della Repubblica, la medaglia d'oro al merito della sanità pubblica. Il prof. Garofani, ispettore generale medico dell'Alto commissariato per l'Igiene e Sanità, ha diretto per molti anni l'Ufficio sanitario provinciale.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Serenamente come visse, con il conforto divino, è mancata all'affetto dei suoi cari

Maddalena Toja ved. Chabert

Addolorati partecipano i figli: Chiaffredo con la consorte Fiorina Cometto e figlia Maddalena in Arata e bimba, Rina e Maria Letizia; Giuseppina col consorte Michele Astoli e figli Paola ed Emilio; Bartolomeo con la consorte Letizia Borsello e figlie Piera, Giuseppina e Maura e l'affezionata figlia Anna; fratelli, sorella, cognati, cognate, nipoti, pronipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 23 corr. alle ore 16 partendo da via San Bernardino 10.

Le famiglie Arata prendono viva parte al dolore dei familiari.

La famiglia Giovanni Toja, cascina Verguano, partecipa al dolore della famiglia Chabert.

La famiglia Franchino si unisce al grande dolore dei familiari.

Umberto Dabbene e famiglia prendono viva parte al grande dolore della famiglia Chabert per la perdita dell'amata signora MADDALENA CHABERT TOJA.

I Dipendenti della ditta F.lli Chabert si associano al dolore dei loro titolari per la perdita della adorata mamma.

I Dipendenti della ditta Astoli si uniscono al dolore dei titolari per la perdita della signora MADDALENA TOJA ved. CHABERT, mamma, suocera e nonna amatissima.

I [illegible] Borgiattino prendono viva parte al grave lutto che ha colpito l'amico carissimo per la perdita dell'adorata Mamma.

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Palmira Ceppo nata Carnovalo

di anni 45

Inconsolabili ne danno l'annuncio, il marito e figlia Olga, il fratello Giovanni, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 22 c. m. alle ore 16 partendo dalla abitazione corso Trapani 19. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Gina Carlo e Giovanna Bassani prendono viva parte al dolore della famiglia Ceppo.

Le [illegible] Mattea e Tedeschi prendono viva parte al dolore della famiglia Ceppo.

Colleghi e Dipendenti del Servizio Manodopera della Fiat Stabilimento Automobili prendono viva parte al dolore del signor Alfredo Ceppo per l'immatura perdita della moglie, signora PALMIRA CARNOVALE.

Ieri, improvvisamente, è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Vittoria Abre ved. Stecca

Angosciati ne danno il triste annuncio i figli Vittorina, Giovanni e Costanzo.

Bra, 21 luglio 1953.

La Ditta Stecca & Figlioni annuncia l'immatura perdita della signora VITTORIA ABRE ved. STECCA, madre del contitolare Giovanni Stecca.

Bra, 21 luglio 1953.

Dopo lunghe sofferenze oggi è mancata all'affetto dei suoi cari confortata dai Carismi della Santa Religione

Adelina Demichelis ved. Ing. Avonto

Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia Anna Maria col marito Giordano Carraderi ed il piccolo Giorgio, i fratelli dottor Giovanni e dott. Ugo con le rispettive famiglie, i cognati, i nipoti, i cugini e parenti tutti. La cara salma partirà da Arona alle ore 14,30 per Villanova Monferrato mercoledì 22 c. m. ove si svolgeranno i funerali alle ore 17,30 per essere tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori ma opere di bene.

Arona, 21 luglio 1953.

E' mancata in Roma il 18 corr., serenamente e nella grave età di anni 89

Federica Debenedetti ved. Maroni

Ne danno il doloroso annuncio, a funerali avvenuti: la figlia Maria con il marito ing. Ercole Norsi, figli e nipoti; la sorella Valentina col marito prof. Flavio Foa e le figlie; i nipoti Cavaglieri (in U.S.A.); l'ing. Umberto Pugliese, che l'assistè con affetto filiale; i parenti tutti.

Roma-Torino, 21 luglio 1953.

All'alba del 7 luglio 1953 in Argentina ha lasciato la vita terrena nel fiore degli anni l'anima eletta e virtuosa di

Giuseppe Piolla

lasciando a piangere in un dolore perenne la moglie Rosa Peroso, la sua piccola Adriana che tanto adorava (in Argentina), mamma, papà, fratello, sorella, cognato, zie, zii, parenti e tutti gli amici.

Dio ce l'ha tolto ma sempre è vivo in noi.

UNA PRECE

In Lyon (Francia) cristianamente è mancata

Carolina Savio Bianchetto (Lena)

Angosciati partecipano: il marito Flavio, la figlia Violetta, le sorelle Gina Armellino, Bettina ved. Pomba con le rispettive famiglie, le zie ed i parenti tutti. Una Messa verrà celebrata il 31 luglio alle ore 8,30 nella parrocchia della Crocetta.

E' mancato ai suoi cari l'anima buona di

Angelo Barbero

Lo annunciano il fratello Attilio e famiglia, le sorelle Apollonia e Maria con i mariti ed i parenti tutti. La sepoltura, in forma civile, oggi 22 corr., alle ore 16,00 da via Caraglio 47. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo anniversario della immatura scomparsa di

Bruno Lupi

la famiglia, con infinito rimpianto, Lo ricorda a quanti Lo conobbero e Lo amarono. Le Messe di suffragio avranno luogo il 23 corrente a Biella nella chiesa di S. Cassiano alle ore 7,30 ed a Carmagnola.

Biella, 22 luglio 1953.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Stefano Colombatto Rosso

i figli, la nuora e nipoti Lo ricordano con immutato dolore. Il 24 c. m., alle ore 8, nella chiesa di S. Bernardino, verrà celebrata la Messa di suffragio.

In suffragio di

Anna Memo Rubino

verranno celebrate le seguenti SS. Messe: il 23 luglio, alle ore 9,30, nella parrocchia di N. S. delle Grazie; il 24 luglio, alle ore 9, nella parrocchia di Sant'Antonio da Padova.

22-7-1952 22-7-1953

Da un anno il

Dr. Cav. Camillo Buscatti

ha lasciato i suoi cari che lo ricordano con immutato dolore a quanti lo conobbero.

Saluzzo-Monteu Roero, 22-7-1953.

La famiglia dell'indimenticabile scomparso

Innocenzo Coretto

commossa per la dimostrazione di stima tributata all'adorato congiunto, sentitamente ringrazia tutti coloro che in qualsiasi modo hanno partecipato al loro grande dolore.

Improvvisamente ha lasciato i suoi cari l'anima eletta e buona di

Giuseppe Palma

di anni 67

Addolorati ne danno il tristissimo annuncio la moglie Pierina Varesio, il figlio Giovanni con la consorte Margherita e la piccola Piera, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 22 c. m. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinto via M. Cristina 130. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La ditta Martina, Oliva prende parte al dolore del sig. Giovanni per la perdita del caro papà.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, gli Impiegati, i Dipendenti tutti della Birra Boele & Caratsch S.p.A., prendono viva parte al dolore del suo consigliere di Amministrazione dott. Alberto Merzari, per la dolorosa repentina perdita del suo diletto figlio

Vittorio Merzari

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa, 7) per contanti, vaglia o versamento sul conto corrente postale numero 2/30881, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non sufficientemente compreso, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassetta ..... SPI, Torino (od altra Sede)», computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono assumersi il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, fotografie e mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e non respinte se inesatte o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

[illegible]

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

[illegible]

7 LOCALE p. VILLEGG. L. 70 p.p.

[illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

[illegible]

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

[illegible]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO prime 12 par. L. 20 cad. success. L. 30

[illegible]

16 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

[illegible]

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

[illegible]

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p.p.

[illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

[illegible]

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

[illegible]

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunci di «pubblicità economica», col recapito ad una Cassetta, sono basate sull'errato presupposto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi.

I dispersi non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe lavori e lontane speranze, gli sciocchi non le sono mai tanto da buttar denaro per continuare nelle manovre di ignoti. Raramente qualcuno, senza presentarsi intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo affrettato ed inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi fanno si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserzionista e, se avrà esito, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si terrà in necessità anonimamente uguali; non esisteranno un assai tenue segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe consenzientemente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, comunicando, sinceramente ciò che rappresenta; non sfoggi di ciò che offre soddisfazione, semplicemente la richiesta; non cerchi di suscitare curiosità nell'indeterminatezza; non fissi limiti di tempo, appuntamenti, condizioni; non pretenda di sostituirsi all'inserente nell'incognito.

Un annuncio apre sempre una gara tra moltissimi concorrenti: le risposte danno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la potenza cernita che è quella che fa andare più avanti le lettere nel cestino.

La pubblicità vuole sostanzialmente di estrarne la parte è il più lesto, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.